DELLA VITA
DELLE OPERE ED OPINIONI
DEL CAVALIERE

GIUSEPPE LONGHI

COMMENTARIO

DELL'ALLIEVO

GIUSEPPE BERETTA

GIÀ PENSIONATO DA SUA MAESTÀ IMP. REALE APOSTOLICA

IL DEFUNTO IMPERATORE FRANCESCO I.

MILANO
COI TORCHI DI OMOBONO MANINI

MDCCCXXXVII.

DELLA VITA
DELLE OPERE ED OPINIONI
DEL CAVALIERE
GIUSEPPE LONGHI.

CAV. GIUSEPPE LONGHI

Professore d'Incisione
Membro dell'Istituto di Milano, e di Francia
Socio d'onore di molte Accademie

DELLA VITA
DELLE OPERE ED OPINIONI
DEL CAVALIERE
GIUSEPPE LONGHI

COMMENTARIO

DELL' ALLIEVO

GIUSEPPE BERETTA

GIÀ PENSIONATO DA SUA MAESTÀ IMP. REALE APOSTOLICA
IL DEFUNTO IMPERATORE FRANCESCO I.

MILANO
COI TORCHI DI OMOBONO MANINI

MDCCCXXXVII.

CAV. GIUSEPPE LONGHI

Professore d'Incisione

Membro dell'Istituto di Milano, e di Francia

Socio d'onore di molte Accademie

DELLA VITA
DELLE OPERE ED OPINIONI
DEL CAVALIERE
GIUSEPPE LONGHI
COMMENTARIO

DELL'ALLIEVO
GIUSEPPE BERETTA
GIÀ PENSIONATO DA SUA MAESTÀ IMP. REALE APOSTOLICA
IL DEFUNTO IMPERATORE FRANCESCO I.

MILANO
COI TORCHI DI OMOBONO MANINI
MDCCCXXXVII.

ALL'ILLUSTRE ARTISTA

PIETRO ANDERLONI

PROFESSORE D'INCISIONE NELL'I. R. ACCADEMIA DI MILANO
SOCIO ONORARIO DELL'ATENEO DI BRESCIA
DELLE ACCADEMIE DI BELLE ARTI DI BOLOGNA, GENOVA, FIRENZE
E DELL'UNIVERSITÀ DI WILNA
SOCIO CORRISPONDENTE DELLE REGIE ACC. DI BERLINO
AMSTERDAM E PARIGI
ECC. ECC.

Prestantissimo Sig. Professore.

***A**ssai mi riescì soddisfacente l'aver potuto combattere l'umiltà vostra, o Signore, nell'ottenere di fregiare del vostro nome il tenue lavoro, col quale, più che nol possa, vorrei condegnamente rendere un grato tributo di ricordanza all'ottimo comune Maestro, ed insieme attestare, offrendovelo, ogni mia possibile stima: a Voi, che tutto ponendovi con raro ardore, nel fare un nobile uso delle profonde cognizioni attinte da quel Sommo, valeste quinci colle opere vostre a porgere all'Europa tutta luminosi attestati di arte, sicchè l'estimazione universale vi acclamasse eccellente.*

Nè queste mie sono vaghe parole, chè prova offrono amplissima della squisita vostra maestria

gli intagli della Visione di Ezechiello da Raffaello, alcuni ritratti eseguiti per la collezione dei sessanta Illustri Italiani, quelli di Demostene, di Alessandro Magno e di Pietro il grande per la collezione dei cento Illustri d'ogni nazione, e gli altri di Canova, Longhi ed Appiani, ecc., la Visita del campo dopo la battaglia d'Eylau, la Madonna col Bimbo e san Giovanni da Raffaello, il Mosè al pozzo di Madian da Poussin, la celebre Adultera da Tiziano, la Madonna degli Angioli dall'istesso, la vaghissima Sacra Famiglia, l'Eliodoro e l'Attila da Raffaello, l'ultimo dei quali soggetti, già pressochè ridotto a termine, fra poco soddisferà l'aspettazione del pubblico. Vi fu perciò giusta retribuzione se per

unanime voto veniste eletto a sedere in quel seggio di pubblica istruzione, che tanto onorato lasciava il Longhi nell'I. R. Accademia nostra, e che con sì distinta gara voi illustrate, col più efficace zelo di savia direzione, a prò degli alunni a voi affidati, i quali sì alacremente la mercè vostra si avviano verso la perfezione dell' arte.

Le vostre produzioni ed i vostri consigli sono d'eccitamento indubitato nell'animo degli studiosi, e la spinta viene in lor raddoppiata potendo essi specchiarsi nei meriti vostri; onde molte Accademie, le più sottili estimatrici de' talenti, vi hanno colle più lusinghiere attestazioni ascritto fra il novero de' loro socj d'onore.

Conservatevi, o Signore, lungo tempo alla patria,

alle arti belle, agli amici, ed aggradite questo mio debole omaggio debito a tante vostre rare prerogative unito ai più sinceri sentimenti di considerazione, coi quali mi protesto di V. S.

Devotissimo ed ossequiosissimo servitore
GIUSEPPE BERETTA.

Artifices possunt artem acri, exploratoque judicio percensere.

GIUNIO.

PREFAZIONE

Comecchè l'età mia non ancora mi abbia prestato opportunità di tutte provare le forze di pratica nella carriera intrapresa; pure mi ha offerto occasioni speciali, per conoscere da vicino la vita, le opere e le opinioni del mio maestro, perchè ardisca farne parola con fondamento di causa.

Alieno dal pizzicore di parer letterato, ovviando perciò da quelle lascivie di stile e da quei fiori di eloquenza che avrebbero potuto meglio condire le mie ragioni, unicamente miro allo scopo di esporre l'arte dell'illustre istitutore, le notizie che risguardano la vita e le opinioni di lui nel modo più esatto che ho potuto rintracciarle, senza verun pensiero di soverchiare le dotte penne che mi precedettero nell'encomiare un tanto ingegno.

Fu mio divisamento di porre ad esame tutte le di lui opere (1), analizzandole nelle singole parti, in guisa che ciascheduno potesse di leggieri avvertire quanto di meglio si possa applaudire fra queste, non ommettendo ancora di accennare quei piccoli nei che pur troppo non possono sfuggire alla mano d'ogni più eccellente artista.

Non il capriccio o la parzialità mi furono guide nell'assunto mio; ma all'appoggio de' più accreditati giudizj, ed alla schiettezza troppo indispensabili in tale materia, ho pensato affidarmi: spogliandomi il più possibilmente dalla nauseante vernice di eccedenti encomj, i quali più che sedurre, ingenerano diffidenza nel Leggitore.

Me fortunato se dal pubblico, giudice sempre il più sincero ed imparziale, potrò ottenere un'aura di favore, la quale mi sarà sprone ad imprese migliori.

(1) Ho creduto bene di notare nel solo catalogo in fine le epoche di pubblicazione delle opere, parendomi ciò di qualche importanza. Così non si confonderà il Lettore fra l'epoca di principio di ciascun lavoro e quella di pubblicazione; molto più che non avendo potuto il Longhi tener dietro di seguito ai varj lavori intrapresi, non era qui il caso di formar conto del tempo impiegato in ciascheduna di dette sue opere.

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag. 5	lin. 17	accadde	accade
» 6	» 25	Wixay.	Witxay.
» 7	» 19	Maggi di Torino.	Maggi di Genova.
» 22	» 21	garreggiando	gareggiando
» 23	» 20	il	un
» ivi	» ivi	di	da
» 24	» 16	fare,	fare
» 25	» 17	sola	solo
» 26	» 28	ad ottenere il professorato.	ad ottenere il professorato nell'anno 1798.
» 32	» 9-10	Egli pertanto venne prescelto	Egli pertanto nel 1801 venne prescelto
» 39	» 10-11	desidederio	desiderio
» 40	» 11	riposta	risposta
» 42	» 16	da	dai
» 48	» 21	suppore	supporre
» 51	» 22	Mari,	Marri,
» 55	» 21	Zigomatico	zigomatico
» 73	» 27	e quelli	e negli altri
» 75	» 12	però	pur
» 82	» 24	donzella di Jesse,	donzella della stirpe di Jesse.
» 92	» 23	cadenta	cedente
» 93	» 28	Zuilani.	Zuliani.
» 97	» 11	Bertolozsi	Bartolozzi
» 119	» 4	questa	tanta
» 143	» 12	ritratto	ritratto,
» 160	» 6-7	di incisione.	d'insieme.
» ivi	» 17	o nei	e nei
» 184	» 11	rarissima,	rarissimo,
» 185	» 27	Washinghton,	Washington,
» 188	» 9	Bonatti Giuseppe.	Bonatti Gaetano.

NB. Ove trovasi Rembrant a Rembrand leggasi Rembrandt; ove Aibertoli leggasi Albertolli.

A pagina 105 a 106, ove si accennano alcuni ornamenti scolpiti dal Franceschetti pel monumento di Longhi, si ritengano invece pel monumento di Appiani indicato a pagina 144.

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO.

Vi fu chi disse la famiglia Longhi rifuggita dalle campagne di Roma in Lombardia (1), a motivo delle rivoluzioni colà insorte, la quale asserzione è smentita da irrefragabili documenti. Bensì nella piccola città di Monza, pei suoi contorni amenissima, nacque Giuseppe Longhi nell'anno 1766, ai 13 ottobre, da Carlo Francesco, industrioso mercatante di seta, oriundo da Ello, in Brianza, e da Cecilia Caronni monzese, sotto i felici auspicj di Maria Teresa, fautrice preclara delle arti e delle scienze.

Nella fanciullezza fu educato onestamente, come permetteva la condizione della famiglia, ed a preferenza nello studio delle belle lettere potè lasciar trapelare

(1) Così trovasi scritto in una biografia francese.

ben presto un ingegno atto a cose eccellenti. Però alcune erronee massime radicate in que' tempi nella maggior parte de' genitori, frapposero al Longhi non pochi ostacoli nella scelta della professione. Il padre di lui, uomo di un pensare soverchiamente austero, gli fece espressa nella più verde età la volontà propria, ed a titolo di comando gli ingiunse di disporre l'animo alla carriera sacerdotale. In apparenza assecondando il Longhi il paterno desiderio, opposto al proprio, con affanno sostenne l'inclemenza del padre, che gli si mostrava difficile, ed appalesando in ciò prematura prudenza, proseguì con saggio fervore e profitto gli studj intrapresi, finchè parvegli aver bastantemente informato l'animo ai precetti del buon gusto, in cui giova iniziarsi nella giovinezza, per formare nell'età matura un criterio, un concetto vero dell'arte, con che progredire alacremente nella carriera trascelta.

È vezzo di molti eccedere, magnificando per induzione l'infanzia di quelli, che adulti trassero da poi una vita luminosa; sebbene qui mi si offra l'opportunità, pure non mi farò a narrar de' prodigi, parendomi più naturale che il tutto per gradi succeda. Così appena stampava il Longhi le orme infantili nelle belle arti nel seminario di Celana, che primo lo ricevette per l'istruzione elementare nell'età di otto anni, ivi altra mostra fece che non fosse a quell'età confacente; nè maggiore di sè s'accinse a certi tentativi di dise-

gno comuni in più giovanetti, a causa di certo naturale inesplicabil principio, che siccome un lampo in mezzo a buja notte lascia tratto tratto scoprire un sentiero. Danno pure questi fanciulleschi sperimenti spesso sentore di qualche geniuzzo; ma non sono per lo più che svogliati trastulli onde ingannare e tempo e studio. Rimaste però ferme nel Longhi le primitive ispirazioni, e passando nel seminario di Monza, una inclinazione potente erasi in lui appalesata per l'arte del disegno, a cui tenacemente sentivasi anco tratto da un'assidua applicazione. Non potè trattenersi in questo tempo dal segnare a matita sì le fisonomie dei condiscepoli, sì de' maestri e degli inservienti, e sulle carte, e sui libri, e sulle pareti a tutto carbone; qualche composizione ancora o gruppo di figure assestando, con un bell' insieme ragionato di linee e proporzioni. Nè come le inclinazioni che presto sorgono in giovanil petto, presto ancora si dileguano, sentissi mai iscemare dall'animo quella prodigiosa tendenza alle arti, la quale non era in lui da altri suggerita, ma dalla natura stessa ordinata.

Nutrendo più caldo amore a quest'arte nel seminario di Milano, ove primamente levò di sè molto grido nei filosofici studj, fu segno a quando a quando alle aspre lagnanze del padre, che tutto il volea dedicato alle lettere. Nel segreto dell'animo con mirabile costanza compresse il Longhi, ad oggetto di

tutta stima pel genitore, quegli impulsi sublimemente sentiti, i quali poi venne manifestando in età matura, tributando elogj con pretto stile al grande Buonarroti, il quale si era trovato non meno di lui in contrasto col paterno volere .... « E quando mai, disse « egli, cesseranno i genitori sconsigliati dal soffocare « nei loro figli la voce della natura che apertamente « li chiama a trionfare in quei difficili e piacevoli « studj, i quali tanto illustrano lo spirito umano, e « nei quali vana è la fatica, l'ingegno stesso è vano « senza la preventiva disposizione, raro dono della « natura medesima? »

Oltre ai precetti di belle lettere, attinti all'eloquente labbro dell'oblato Bonsignori, da poi vescovo onorevolissimo di Faenza, ebbe la ventura di poter suggere dotte istruzioni dal chiaro Antonio Mussi, ascritto esso pure alla congregazione degli oblati (1), ingegno elevato nel metodo d'istruire, esteso, chiaro, profondo. Questi giovò con mirabil modo ad infondergli amore nelle lettere, buon gusto nelle arti, dirigendolo in queste per quanto il comportavano le cognizioni di lui. Sortì per tal modo il destro d'ottenere alcune stampe

(1) Per accennare anco le più picciole cose dal Longhi operate, dirò che incise in allora per quel suo professore una picciola mano portante una carta, la quale servì di frontispizio ad un'opera in greco, pubblicata dal detto Mussi.

di Wille e di Masson, sulle quali assiduamente studiava durante la sua dimora nel seminario, ove pur diede il primo saggio d'incisione eseguita a rotella e punti, rappresentante la così detta Madonna del Dente, del Parmigianino, oltre ad una vecchia a metà figura, e queste con successo da non iscoraggiare.

In quel torno licenziandosi dagli studj ecclesiastici, che pur avrebbe dovuto seguire per paterna volontà, vestendo tuttora l'abito chiericale, trasferissi alla propria casa in Monza, ove quattro anni continui dedicò al tirocinio dell'arte che intendeva con ogni ansietà abbracciare. Ondeggiava però mai sempre fra la speranza ed il timore di poterlesi totalmente applicare, incerto sulla sorte dello stato avvenire, dachè non sempre capita bene chi si lascia guidare dal proprio consiglio. Quindi temeva non gli avvenisse ciò che a molti giovani accadde, di perdere cioè sè stessi, legandosi a quella sposa dal proprio genio trascelta. Nulla pure trascurò in pari tempo di ciò che contribuir potesse a renderlo un uomo benemerito nell'arte sua. Attese con amore alla poesia, dedicando non pochi momenti anco al suo liuto, nel quale favorito esercizio durò molti anni, mostrandone allettamento per l'armonia. E non ostante le molte di lui occupazioni, mirando sempre alla sentenza dell'inarrivabile Orazio, non fu giammai che egli conducesse, direi quasi, una vita misantropa privandosi

delle dolcezze dell'onesto conversare; chè anzi distribuendo con opportunità il suo tempo, e conversando coi migliori giovani di sua età, costumato, accorto, vivace si addestrava con essi in molti esercizj giovanili.

Resasi quindi imperiosa in lui cogli anni l'inclinazione al disegno, durante l'età prima a tante altre ingegnose tendenze frammista, sentì bisogno di desumere più sovente le forme, o dai dipinti o dal vero, giusta la di lui sensitività maggiore. Quindi andava togliendo il tempo anco alle incumbenze di casa per dedicarsi a copiare quanto offerto di buon grado gli veniva dal padre Felice Caronno di Monza (1).

Succede molte fiate che dalla comunanza di uomini atti a sentire sublimi idee, tuttochè essi non le possano eseguire in fatto, quali ad essi le dispone avanti l'occhio il pensiero; pure da questi se ne tragga efficace principio, e lume a riflettere, studiare ed eseguire. Diffatti dai suggerimenti di questo saggio religioso e

(1) Il padre Felice Caronno non fu per niun legame affine di sangue al Longhi, come pensarono taluni, essendo egli di famiglia ben diversa: era però Monzese di nascita, ascritto alla religione de' Barnabiti. Il Caronno fu uomo intraprendente nel coltivare le arti, dotto nell'archeologia e nella numismatica. Viaggiò assai, raccogliendo pezzi di antichità pel museo Wixay. Promosse la fondazione della scuola d'incisione in Milano, ed è molto conosciuto per l'importante opuscoletto scritto da lui stesso nell'occasione che fu condotto schiavo in Algeri, per opera dei pirati affricani.

dai tentativi ad acqua forte veduti da lui praticare, fu tocco il Longhi da un amore invincibile all'incisione, in modo che non v'erano ostacoli, nè autorità da poternelo smuovere. Tanta si era in lui risvegliata attiva l'immaginazione per l'arti imitative del bello, da far presagire fin d'allora quanto egli sarebbe per divenir sublime nell'arte sua. E già si ha per certo che gli derivasse l'amore al genere di Rembrant per insinuazione dell'istesso Caronno, il quale seppe farglielo gustare in ispecial modo, col mostrargli pratica assidua nel ricopiare quegli originali alla penna, servendosene quinci per tavole d'inganno e ventaglj, che egli spacciava destramente a' forestieri. Il padre Caronno fu anche il primo che in Milano introdusse una raccolta estesa delle opere di Rembrant, vendendole al signor Landriani, fratello del pittore scenico; delle quali poi gran parte passò in proprietà al signor Giuseppe Vallardi di Milano, e parte al signor Maggi di Torino.

Venne in questi tempi segnando alla penna su fogli di pergamena vaghi ritratti presi dal vero, e in tutta quella disposizione voluta dall'arte incisoria. Fu degna cosa in appresso nell'egual metodo un ritratto di un frate cappuccino, predicatore a quei tempi nella basilica di san Giovanni in Monza. E posciachè gli giovò l'estro ad improntare quelle forme a reminiscenza nel segreto della camera sua, confacente cosa

credette di sottosegnarvi i seguenti versi, offrendolo in dono al predicatore.

» Senza averti presente, a dolce incanto
» Segnò mia man codesto tuo ritratto:
» Ho te così e i tuoi detti in cor cotanto.

La qual consuetudine di appor versi da sè composti quasi ad ogni incisione ritenne dappoi come caratteristico di lui contrassegno. Gareggiavano con Longhi in quei tempi nell'operare alla penna il padre Felice Caronno, l'incisore Benaglia, ed il padre Alessio Lecchi agostiniano scalzo, del quale si rinvennero lavori faticosissimi e d'ingegno, massime nel genere paesaggio.

Ma quasi uomo che reo di colpa stia celato agli occhi altrui a motivo d'aver espressa al padre di lui l'assoluta vocazione alle belle arti, d'altro allora ei non godeasi che della quiete di sua casa. Ivi eseguì con tutto impegno alla penna una Madonna della Seggiola in piccola dimensione, sul disegno offertogli dal padre Vedani, la quale passò poscia in vendita ad un nobile signore russo, procacciando al Longhi quella fama che non a molti è concessa in età ancor tenera. Un'altra Seggiola di più rilevante dimensione trattò egualmente per commissione del padre Caronno, la quale non so per qual giro di vicende rimanga tuttora fra le mani de' suoi eredi: dispose pure per commissione del Caronno, con bell'artifizio di penna, il

san Giovanni di Raffaello, del quale più non si ha contezza. A misura però del crescere degli anni la mente esige un'occupazione conveniente, nè seguendo, per dir vero, tutte le tracce del più scelto bello (che in gioventù molto si sente e poco si giudica), ma di un tal modello dall'immaginazione propria classificato, o a dir meglio desunto dalle circostanze o dalle opere, nelle quali allora si andava educando, credette il Longhi occuparsi degnamente in una copia di un fresco del cavaliere Mazzucchelli, detto il Morazzone imitatore di Lionardo, rappresentante il martirio di sant'Agata (1), dipinto già esistente nell'ora demolita chiesa di questa Santa in Monza. Ben vi si scorge quanto gli andasse a genio il soggetto, e non havvi dubbio che questo lavoro esigesse grande studio da una mano non anco educata a tutta la perizia dell'arte. Senza entrare in minuto giudizio di questa opera, essa può vedersi in casa degli eredi di lui diligentemente conservata. Mostravasi però egli di già iniziato nella scuola di Edelinck, poichè i tratti, in ispecie dei panni, ed alcuni delle teste seguono quelle direzioni con molto accorgimento disposti, lasciando desiderio però sul totale in quanto al disegno.

Nè solo eseguì le opere sue sul metodo di taglio regolare, ma a quando a quando segnò ritratti alla

(1) Parte di questi dipinti a fresco, staccati dal muro, conservansi tuttora nella mia famiglia in Monza.

penna con molta intelligenza, a piccoli punteti, da farne per tal guisa un gustosissimo giuoco di granito, seguace in ciò del metodo di Bartolozzi.

Tentò in allora, alternando il disegno coll'incisione, una copia del Tobiolo, tratta da una carta di Rembrant, tutto volenteroso di possedere quel genere d'arte. Incise una testa di un san Giuseppe a contorni, in dimensione piuttosto grande; ma essa appalesa piuttosto un esperimento d'arte, che un'arte conseguita. Venendogli questa mostrata da alcuni suoi allievi in età provetta, rispose loro scioltamente:—Da questo traete consiglio e coraggio, e vi avvedrete che nessuno nasce maestro.—Una testa di un Cristo cavato da una stampa di Edelinck era il miglior saggio d'incisione a taglio che uscisse dalle mani di lui a que' tempi, perchè ben condotto e fedele all'originale. Un saggio d'acqua forte rappresentante una mezza figura della santa Agata, già per l'addietro eseguita a penna, non gli sortì felicissimo nè in fatto d'esecuzione, nè di disegno (1): in parte questi saggi sono inediti, ed operati per solo di lui studio.

Le opere a penna più stimabili d'allora furono il ritratto del poeta Casti, e tre vignette allegoriche al Poema Tartaro finamente eseguite. Queste furono da lui intraprese molti anni prima nel seminario, ed ul-

(1) Questo saggio, forse unico, è da me posseduto.

timate in quel torno; ed ora si conservano nella biblioteca privata del duca Litta.

Tali opere valsero ad impegnare fortemente la premura del Caronno presso qualificatissimi magistrati austriaci. Perchè avendo palesato il Longhi con calore al suo protettore la immutabile brama per le arti, e le inutili preghiere con cui non riuscì mai a ridurre il padre di lui facile ai mezzi per portarsi alle scuole in Milano, potè fin d'allora promettersi dal Caronno la più generosa e valida assistenza a favor suo. E questi, avendo in progressivi saggi scorto il Longhi giovane di genio, e d'amore non comune al disegno, e giudicandolo di un acquisto non ordinario alle arti, volle tentar di tutto per collocarlo in quel posto dove aveva a risplendere. Ben egli vedeva che siccome nella gioventù comunemente il timor del rimprovero sforza allo studio, in quella vece nella giovinezza di Longhi lo stimolo era l'amor della gloria.

In allora la nascentè accademia di Milano non anco aveva pensato, o meglio non prima aveva potuto trovare i mezzi necessarj per formarsi una scuola d'incisione, pur troppo opportuna al corredo delle arti belle. Nel viaggio che il padre Caronno intraprese appositamente per Vienna trovò appoggi per impegnare colà l'augusto regnante Leopoldo II (1) a de-

(1) L'Eco nel 1831, anzichè a Leopoldo, l'attribuisce a Maria Teresa, la quale era passata a miglior vita molti anni prima.

cretare la fondazione della scuola d'incisione in Milano (1). Vi fu chiamato per tanto Vincenzo Vangelisti (2) toscano, allievo di quel sommo Wille (che in molti capi d'arte desta meraviglia da ingelosire la natura istessa), uomo di cognizioni eccellenti per quei tempi in Milano, il cui miglior saggio d'incisione puossi osservare in Piramo e Tisbe.

Posta il Caronno la pietra sulla quale dovea innalzarsi l'edificio, trovò indispensabile di far conoscere a quel sommo regnante, che alcune provvisioni disposte pei giovani più solerti, onesti ed animosi, avrebbero molto contribuito all'incremento dell'arte istessa. Fra questi avendogli magnificato grandemente le ottime inclinazioni del Longhi, ebbe il mezzo di farnelo ascrivere fra i primi pensionati (3): aveva già però prima il padre di Longhi rifiutata un'offerta annua (propostagli pel figlio da un vescovo Irlandese), e ciò perchè proveniente da persona accattolica.

Non ostante la tenuità di quell'assegno regio, il padre cominciò alquanto a rimettere di quella sua prima durezza. Quindi gli permise di passare in Milano, a malgrado della ostinata di lui renitenza; non gli atta-

(1) Ciò che fu nell'anno 1790.

(2) Non Evangelisti, come L'Eco suddetto.

(3) Gli altri pensionati furono: Giuseppe Benaglia, Giovanni Boggi, Capitano Saverio, Faustino Anderloni, Giuseppe Cozzi, Carlo Rampoldi.

lentava però che il figlio lasciasse la religiosa carriera, come la più sicura, per affidarsi ad un'arte di lusso, incerta e dispendiosa, siccome avea subodorato segretamente dal migliore incisore che in allora fiorisse in Milano, il signor Cagnoni. Egli è però tutto amore de' padri quello d'assicurare una sorte certa ai figli, per lo più guidati dal premuroso pensiero di avviarli prestamente ad un pronto guadagno.

Passò adunque nell'anno 1792 (1) in Milano sotto la vigilanza di Giuseppe Appiani, pittore di bella rinomanza, nè meglio poteva essere affidato. L'amore conciliatosi presso questo artista, fu quello che animò l'artista stesso a prendersi a cuore caldamente il suo giovine ospite in più circostanze, nelle quali il Longhi provò per qualche tempo quelle difficoltà di mezzi che di raro si scompagnano dai seguaci delle arti belle; e che gli arditi però spingono ed impegnano a grande studio, più che non facciano gli agi e le dovizie, nemici dell'occupazione. Ivi con attente pratiche sui dipinti addestrò con un costante aggiustato veder d'occhio la mano a quella certezza d'esecuzione che in breve il rendette non inferiore ad un abile mae-

(1) A quel tempo vestiva ancora l'abito chiericale, come appare da un ritratto in cera, eseguito dal Monti milanese, e posseduto dal signor Pozzi, ragioniere dell'illustrissima casa Borromeo in Milano, non avendo smessi gli abiti se non se nel 1796, fruendo però sempre di un ecclesiastico benefizio che godè fino alla morte.

stro. Trovava egli molto acconcio a formarsi sulla perfezione dei contorni, il trarre lucidi dalle opere de' migliori maestri nella proporzione originale, per quindi ridurli a piccola dimensione, scortato da nessuna regola fuorchè dall'occhio puro. Egli passando ogni giorno da questi esercizj privati all'accademia, alzava di sè grido non dubbio nel disegno, accuratamente diretto dal Franchi, scultore carrarese, e dal Trabalesi, pittore toscano. Fra i quali notò il Longhi disparità di opinioni, come pur troppo anche oggi è facile scorgere fra i diversi maestri, che mostrandosi l'uno nemico irreconciliabile dell'altro (deplorabil cosa!) infirmano per tal modo le loro dottrine, eccitando il dubbio negli animi degli studenti. Trovò egli tanto biasimevoli quelle dissensioni tra i suoi maestri, d'averne non piccoli contrasti con uno di essi, e persino d'essere scioccamente licenziato dalla scuola (1).

Ma tutto ponendo sè stesso il Longhi negli studj, fermava l'attenzione altrui sopra il proprio ingegno: poichè l'occhio del sagace non ristassi fermo sulla scorza dell'apparenza.

Il professore cavaliere Giocondo Albertoli, il quale puossi chiamare il Prometeo nel regno degli ornamenti, avendo fatto risorgere ad un lustro classico quest'arte, dai cinquecentisti in poi irruvidita oltre

(1) Vedine le particolarità nell'appendice alla sua calcografia.

misura, commette una testa d'aquila al Longhi per la sua collezione ornamentale pubblicata a quei tempi. Tuttochè disegnata da dovero, ed intagliata con bella maestria per rispetto agli andamenti di direzione concernenti le piume, pare però che potesse risentirne più gagliardo effetto di chiaro-scuro.

Avvicendando così l'incisione coll'esercizio del disegno dietro la particolare guida del Trabalesi e di Andrea Appiani, a lui affezionati in ispecial modo, formossi un corso regolare di cognizioni sulle estremità che sempre furono lo scoglio dell'arte. Lunghi studj sui gessi tolti dall'antico, e sul nudo, fecero ricco quell'animo di cognizioni e franca la mano di lui a ripeterne esattamente le parti, senza archetipo, quando gliene veniva l'occasione. Troppo lungo sarebbe il dire come egli si dedicasse allo studio della prospettiva lineare da sè medesimo, come apprendesse le proporzioni dell'umana struttura in varj atteggiamenti dal vero, avendole primamente però apprese dal Valverde e dal Vessalio, come possedesse l'osteologia e la miologia, e famigliarmente l'anatomica nomenclatura. Il Porta ed il Lavater gli risvegliarono l'intelligenza dei varj caratteri e delle passioni sulla scorta degli indizj esterni nei volti, per modo da fermarlo assai volte per le strade, assorto nella più intensa contemplazione di qualche fisonomia occorsagli all'occhio, segnata da linee di carat-

teristico stile. Oltre i contrassegni delle passioni in generale, avevasi anco formato un'idea esattissima dell'analogia per le variatissime parti de' sembianti, e per non dir cosa che dispiaccia agli intelligenti, provossi più volte a coprire la bocca od il naso di un volto, e dalle linee delle parti apparenti, immaginarvi e delineare tosto le parti coperte, in quella forma assolutamente voluta dalla regolarità. Gli valse molto questo studio ad illuminar la classe dei ristauratori di quadri, i quali spesso si trovano nella contingenza di supplire a forti mancanze, per le ingiurie dei tempi, e molto più per la trascuranza nei proprietarj de' dipinti (1).

Le cognizioni formate sulla pratica dei capi d'arte e i dotti continui discorsi attinti dalla conversazione dei più abili artisti che frequentavano la casa di Giuseppe Appiani ove egli alloggiava, a grado a grado lo formarono anche nella difficile scienza di distinguere i dipinti dei varj tempi ed i loro pregi particolari per rispetto alle nostre scuole: e quel finissimo gusto crebbe

(1) Fra i quali negli ultimi anni di sua vita preferì molto il signor Molteni, che dietro la scorta di lui, lasciando la professione di ristauratore, è salito in poco tempo a tanta fama nel genere di ritrattista, da procacciarsi non piccol lucro, e da essere non ha guari meritamente onorato dalla Maestà di Maria Luigia dell'ordine Costantiniano di Parma, consegnatogli nel proprio studio dalle mani istesse di quella sovrana.

in lui per modo da esserne richiesto ansiosamente a giudice dai compratori. In tale occasione tenendo sott'occhio sempre quei dipinti, e studiandoli a tutto sapore, ne ricavava abbozzi a pastello, o dirò meglio a tre lapis, per attenersi più fedelmente a quelle tinte di verità. Questa fu la spinta che l'eccitò in molta parte e con trasporto alla miniatura, nel qual genere più di mille ritratti uscirono dalla mano di lui nel corso di pochi anni, i più, lavorati senza troppo colorito, ma toccati da vero artista, in ispecie nei contorni degli occhi e della bocca; scherzati con genio nella biancheria, ma forse non molto curati nei panni. E a dir vero non fu tutta volontà sua il dedicarsi a questo genere; ma qualche necessità del momento lo ha indotto a guadagnarsi in un anno più di venti mila franchi: tale studio però gli acquistò un tatto spedito nel difficilissimo possedimento delle parti del vero. E come pensò pure il grande Canova, egli non era persuaso della convenienza di trattare il genere di ritratti; poichè spesso l'uomo grande viene in cimento coll'infimo, avvegnachè con un metodo pedantesco raggiungere puossi meglio una fisonomia: e il committente, non sempre giudizioso, profonde lodi o rimproveri a capriccio.

Parmi che assai bene abbiano pensato alcuni filosofi, i quali dalle prime impressioni che nell'animo ci formiamo, eguali hanno riflettuto doversi aspettare

le operazioni nostre; e benchè non sempre succedano veracemente conformi, ciò nullameno veggiamo in noi riuscire per la maggior parte affini. La natura dell'animo imbevuta da certi principj non sì facilmente scambiasi nel suo fondo: chè se tanto discordemente avvenisse, non potremmo per tal modo riscontrare in alcun individuo un carattere distintivo, sul quale aggiudicare per approssimazione le opere di lui.

Tale riflessione fu quella che guidò il Longhi ad intraprendere un viaggio, per atteggiare l'animo alle armonie del bello, fra le più celebrate città del nostro invidiato suolo, regno delle arti belle. Volle esaminare quella antica capitale del mondo, che dagli oltramontani è ancor chiamata classica terra. Santi luoghi, da dove l'immortale Canova, traendo le inspirazioni sue, fatto in pochi anni maggior di tanti secoli, quasi quasi strappava dalle mani alla vetusta Grecia lo scettro della statuaria. Tanti sono infatti i monumenti di arte in quella beata terra accolti, che seconda Grecia non invidia lo splendore, ond'essa meritò d'essere salutata un giorno lume di tutto l'universo. Il culto col quale viene visitata e studiata attrasse l'estranee nazioni a specchiarvisi nelle arti e a considerare i preziosi oggetti ivi accolti come il miglior codice per ottenere la perfezione. Qui accorre l'artista per attingere sublimità di pensieri, slancio di composizioni ed arditezza di genio, sì nel genere di pittura, come d'architettura,

scultura ed ornamenti; nè puossi a meno di non tributare giuste lodi alla sagacità di alcuni stranieri sovrani e principi, fondatori di accademie e protettori di giovani artisti, nell'aver stabilito nei regni o stati loro che nessun artista possa prescegliersi professore di pubblica scuola, se in prima per molti anni non abbia succhiato dagli inarrivabili capo lavori in Italia i modi e le forme più perfetti; porgendo per tal guisa all'intelligenza dei nostri professori i saggi loro a contemplarsi, se degni di merito, per quanto conseguirsi possa da un imitatore.

E dimorando per qualche tempo fra questa somma culla d'ogni bell'arte, che addimanderebbe la vita di un artista, ove si volesse condegnamente contemplarla ed istudiarla, tutte ammirò le portentose opere di Raffaello, facendone confronto coll'ardire di altri autori. Rimase stupefatto alle grandezze di Michel'Angelo nella cappella Sistina, ove alla grande ammirazione di quel giudizio, certo risvegliossi in lui il gran pensiero dell'incisione che intendeva effettuare col tempo. Studiò alla Farnesina, a san Luigi dei francesi, a san Pietro di Montorio, ove allora trovavasi l'ammirabile quadro della Trasfigurazione, il quale, come ognun sa, nei funerali di quel divino fu portato in trionfo per Roma, come il *non plus ultra* dell'arte pittorica.

Compì anche un disegno del genio della musica di

Guido inciso poi in Milano; rinfrancossi nello studio d'anatomia nell'ospedale di santo Spirito. Ma il tempo lo incalzava, e retrocedendo per la vôlta di Firenze meravigliò nella famosa Galleria degli Ufficj, fonte di lavori d'ogni arte, d'ogni scuola, d'ogni secolo. E poichè nell'età fresoa erasi trattenuto alquanto sopra i disegni della Seggiola, volle al Palazzo Pitti, col confronto, avidamente osservare quali gradi lo avessero partito dalle forme dell'originale. I capo lavori di Raffaello molto gli rimasero impressi in mente, per non dire di quella immensità d'altre opere da sbigottire un artista. Operò attentamente alcuni schizzi, tratti dai tipi che più lo colpirono, e ne ripetea molti anni addietro ai suoi allievi i sommi pregi de' quali era infervorato.

Imitatore anche di cose estranee all'arte, vi avea attinto a buono studio di lingua quelle proprietà fiorentine di modi, le quali frammischiava qualche fiata in graziosi discorsi famigliari. Diede vôlta a Bologna, ove pur attestava esser la sede del sommo Guido, del Francia e del Caracci, e stupiva in Parma, avviandosi verso Milano coll'intenzione d'intraprendere maggiori lavori incisorj, fatto ardito delle cognizioni apprese, franco sulle norme del Morghen e del Volpato, i quali conobbe in allora. Il primo di questi aveva di già pubblicata la famosa stampa del Moncada, e il Longhi era un nulla al suo confronto: eppure chi avrebbe

detto che egli rivaleggiar dovesse con quel sommo maestro, da renderne incerto in avanti un positivo giudizio, di merito comparativo fra loro. Certo fra gli studj di quegli artisti agognava tacitamente a quell'apice cui pervenne di poi; e gli fu invero trionfo sublime competere in pochi anni non solo coi due accennati, ma coi Bervic, coi Wille, cogli Strange e con tanti altri sommi.

Tornato in Milano con gioja di tutti (1) passò al suo diletto esercizio dell'incisione, restituendosi quindi alla primitiva scuola del Vangelisti, ove diede fine con qualche comodo di tempo al *Genio della musica*, primo lavoro di estesa dimensione che uscisse dalle sue mani. Sebbene parlando del merito di questa incisione, vi si scorgano dei tratteggi nella carnagione, in ispecie dell'Amorino, non sì maestrevolmente combinati, vi si ammira però un sentire slanciato, foriero di opere eccellenti. Nè vi ha dubbio che l'ala del Genio nella parte chiara, sia con garbo eseguita, che nei filamenti dei tratti e nell'effetto si crederebbe operata dal bravissimo Mercoli, incisore raro in tal genere. Le carnagioni sentono del Vangelisti; alcuni accessorj di metallo raffigurati, a genere stretto sfilati, ci avvertono

(1) Dico con gioja di tutti, poichè reduce dal suo viaggio, al comparire la prima volta in un palco del teatro alla Canobbiana, in segno di applauso riscosse lietissimi battimani.

del sommo di lui sapere. Siccome però questa composizione non è troppo felice nell'azione, e in generale presenta una combinazione diversa del concetto del pittore, soleasi questa chiamare dal Longhi, per ischerzo, la stampa del Cristero; e tale era conosciuta quindi da tutti sotto questa denominazione scherzosa, per la quale, in grazia della verità storica, chiamo perdono al mio lettore. Il padre Caronno ritirò metà del profitto di quest'incisione, quindi al Longhi poco rimase di compenso. Scorgendo però in quel mentre la grande fatica nella consuetudine di applicarsi incidendo, e fino pensatore di ciò che meglio concorrer poteva alla facilità dell'arte, introdusse un metodo che agevolasse l'attitudine del corpo nell'incidere. Consiste questo in una macchinetta, da lui chiamata *tavolino mobile*, che fu da tutti subito adottata come giovevolissima alla salute, ed approvata nell'anno 1793 dall'I. R. Accademia di Vienna, e premiata dalla Società Patriottica di Milano.

Ferveva il genio di lui, e dolevasi non fosse pari al desiderio la pratica dell'arte; però garreggiando col maestro, pubblicò una testa di san Girolamo a mezza figura, tratta dal pittore Daniele Crespi milanese, onore della scuola lombarda. Benchè questa sia trattata qual conveniasi al pennelleggiar grasso di quel pittore, in modo largo e piuttosto ruvido, presenta ciò nulladimeno un fare inspirato, proprio del dipinto espressivo e forte.

Ma il genere di Rembrant gli aveva acceso per modo la fantasia, che invaghito da quella pittorica libertà, o piuttosto, come egli diceva, da quello strano disordine, pensò calcare la strada medesima, iscemando quelle rozzezze e cattive incrocicchiature formanti un'indigesta immane congerie di direzioni, e altre sostituendone libere sì, ma più ragionate e vere. Nè amante di rappresentarci brutti alterati visi, scelse mai sempre gustosi soggetti. Da Rembrant in poi fu l'unico che su quel metodo, ma con altra impronta di novità, abbia fatto gustare assolutamente le vaghe attrative di un tratteggio combinato per tal modo, da produrne con raro artificio la più grata magìa ottica, non disponendo tratti a senso di dirotta pioggia bersagliata a tutti modi da contrarj venti; onde ne fu ammirato con unanime voto da tutte le nazioni. Le sue stampe salirono a buon prezzo senza gli stratagemmi di Rembrant, che ritiratosi fece sparger notizia di sua morte per farle aumentare nella ricerca. Diede fuori in tal genere il piccol ritratto di Rembrant con berretto in testa, tratto da un dipinto dello stesso, nel quale fece più bella mostra di chiaro scuro e di disegno, che di condotta, rispetto all'intaglio. Essendone i primi saggi scala ad altri migliori, incise da poi a genere regolare un ritratto dell'abate Pellegrini, opera di non molto rilievo, per commissione dell'abate Conti.

Se in questi tempi egli non avesse ripreso con calore il partito dei ritratti, per trarne maggior profitto, avrebbe durata fatica (come asseriva esso stesso) ad abbandonare intieramente i paterni soccorsi e la pensione istessa. Sopraffatto or ora da tante incumbenze di lavori e dalle molte lezioni che dava in diverse famiglie, emancipossi dalla scuola del Vangelisti, combattuto dal dispiacere di vedere spesso inesercitata la mano al bulino. Corse per qualche tempo le cose su questo piede, fecesi alto grido nella miniatura in modo d'averne lavori e lezioni oltre misura. Era però punto sempre dal pensiero di operare qualche grande lavoro a bulino; poichè si avvisava provenirne da questo una più stabile fama. E suggeriva da poi intorno alla costumanza di dar lezioni: — Quando un giovine si senta di poter fare, qualche cosa nelle arti, ami meglio sagrificarsi nell'interesse in gioventù, che perdersi per sempre. — Il tempo dell'acconciarsi nell'uscir di casa, le cerimonie dovute spesso agli educandi, le visite assorbono gli anni, e lasciano in retaggio un pentimento, ma vano. Allora si decise all'intaglio della Galatea, della quale ci verrà poi offerto il destro di parlarne.

Fra i rivolgimenti di que' tempi, scesi in Italia i Francesi scortati da Bonaparte, ebbe a forza a sospendere la Galatea, essendo richiesto avidamente di eseguire ritratti a tutte foggie per qualificatissimi per-

sonaggi. Ed in tale emergente vieppiù aumentando lo stato di sue fortune, anzichè lasciarsi illudere dall'oro, in allora maggiormente sentivasi invitato di abbandonare quelle occupazioni per ritornare con indefessa alacrità al prediletto esercizio dell'incisione. Egli era ben giusto che un uomo di natura attiva fosse animato da qualche rilevante commissione, ed in quell'anno appunto ricevè l'incarico dal barone Gros, rinomato dipintor francese, perchè incidesse sul di lui originale, il generale Bonaparte a mezza figura, con bandiera alla destra, glorioso trionfatore alla battaglia d'Arcole.

Questo ritratto venne eseguito con bel disegno, e con somma intelligenza di tagli degradati; i lucidi metalli strettamente eseguiti godeva sommamente mostrarli spesso a' suoi allievi, come primi saggi dell'arte sua. Gli occhi e la bocca sono saporiti d'intelligenza, e in totale l'opera sola è in parte monotona di stile quanto ai panni. Cominciò questa a promettergli una fama da destar gelosia negli artisti, e subito sorse ad altissima rinomanza questo giovane; avvegnachè le cose hanno d'assai più merito nei primordj loro in cui non si hanno a togliere da altrui, ma a trarle dal proprio genio.

Nè gli fallirono l'ammirazione e la gratitudine di un largo promotore delle belle arti. Quell'incisione piacque oltremodo all'italiano condottiero, come lo attestarono qualificatissime persone, per lo cui mezzo gli

fu presentata la stampa. Sospesa fra questo tempo la direzione della scuola al Vangelisti (1), non è mestieri il dire per quali motivi particolari fu proposto, anzi successe di lì a poco il Longhi a quel seggio che divenne in appresso norma di scuola alle altre nazioni; ove concorsero spesso ancora allievi da esteri paesi. Introdusse egli nel modo suo d'incidere un brillante sentire schivo di pedanteria per mezzo di tagli ben adatti ai varj caratteri degli oggetti che intendeva rappresentare, e combinato col disegno squisito, fece sì che in un breve volger di anni questa scuola godesse del primato sulle altre, ottenendo grido meritato di eccellenza e di perfezione.

Assunto a quella carica il Longhi (2) cercò bensì sollevarsi nell'arte sua, non già nei pensieri (difficile cosa in un giovane), assumendo nessun sussiego o gravità nel trattare e nel vivere; ma tutti egualmente i compagni coltivando come prima, sempre eguale a sè stesso, e non come gli attori di scena, i quali col vestimento cangiano e il passo e la voce e i modi.

(1) Furono infedeli tutte le notizie prima d'ora esposte su questa particolarità, supponendo morto il Vangelisti, quando il Longhi assunse quell'incarico. Non si deve ommettere che da una società d'artisti fosse proposto al professorato anche il Mercoli, il quale rifiutò per suo impaziente carattere. Anco il signor Benaglia, tuttochè poco abile nell'arte sua, si è molto adoperato per questa carica.

(2) L'oblato Vismara, atteso le di lui alte conoscenze, giovogli in quel punto moltissimo ad ottenere il professorato.

Videsi allora in quella dignità d'incumbenze situato, non da sentirne già peso, ma tutto il debito di avviare al culto delle arti, i figli della nazione propria e delle estere ancora. Nè mai desistere credette dal perfezionare sè stesso prima che gli altri nell'arte propria, scostandosi totalmente dall'andazzo comune di taglio in cui erano molti a quei tempi strascinati; per modo tale che istituendo nessun confronto coll'arte e colle cure del Vangelisti, riformò quella scuola sollevandola ad arte novella, spiccando con assai buon metodo d'insegnamenti dettati dall'elevatezza del proprio ingegno.

Crucciossi altamente l'animo del Longhi, dolente per l'estrema infelice sciagura avvenuta a quest'ora del maestro di lui (1), procuratasi, come si ha certo, dalle sue proprie mani per un avvicendarsi di spiacevoli cause, non ommessa quella della gelosia d'arte; su di che il tempo, medico di tutte le cose, ha steso opportunamente un velo. In questa circostanza vieppiù impegnato nella sua carriera il Longhi, rimasto privo nella persona del maestro di buoni suggerimenti, tutto intese da sè solo all'acquisto delle più belle cognizioni. Qui riprovossi ad intagliare nel genere libero il ritratto di Rembrant con turbante in testa, da lui

(1) Vangelisti si è ucciso sciaguratamente a colpi di raschiatojo, nell'anno 1798.

disegnato in Roma nella galleria Corsini. Modellato nelle forme con tutta grazia, e carnoso riescì quel volto, ed esso è forse uno de' ritratti i più consentanei al vero. In un formato ovale incise un vecchio, tolto da Rembrand, a capelli canuti e simile barba, chiamato il Bianco. Curioso è lo scherzo di luce che traspare da quell'increspato volto; i lumi sono disposti a squadrature, a tondi, a triangoli irregolari, da presentarne indubbiamente all'occhio la vera inegual cute di un vajoloso. Le intralciature dei tagli sono così svariate e mosse, da offrirne un tutto di effetto scabrosissimo in chi volesse cimentarsi a ricavarlo: può andar superba la nobile casa Greppi di possedere questo dipinto.

Ma fervendo nella fantasia di lui il difficil pensiero di eseguire un ritratto a forme e tinte di chiaro scuro ben diverse dalle nostre, volle addestrare la sua mano nel busto di un moro, perchè servisse di riscontro al bianco, tratto da Rubens, nè gli riescì malagevole il tentativo. Chi conosce le fattezze degli etiopi e del loro carattere, vi ravvisa traccie veritiere. La tinta dominante della maschera non si saprebbe più vagamente dipingere; il tratteggio in generale, tuttochè libero, lascia trasparire grande studio nell'esecuzione; la capigliatura è la sola che potrebbe essere tratteggiata più finamente, e con maggior verità.

Dalla sua mano esercitata nei ritratti per lungo

tempo a tutte quelle delicatezze di tinte che si ottengono dalla miniatura, uscì in incisione un ritratto dell'improvvisatore Salfi napoletano, a mezzo genere, trattato con leggerezza, o a dir meglio con trasparenza. Se il nome però non indicasse l'autore, non si crederebbe opera di lui, poichè vi sono delle direzioni non di proprio stile; i capelli però sono elegantemente sfilati, ma troppo larghi d'interspazio. Frattanto, atteso le replicate istanze de' suoi amici, pensò intraprendere un disegno di bella dimensione in tondo, sopra la composizione del suo maestro Trabalesi. Il soggetto è il commovente incontro d'Orfeo con Euridice nella reggia di Plutone. Ventiquattro figure formavano il corredo del nuovo lavoro a cui s'accingea. Io non so, nè saprei indovinare per qual ragione egli tralasciasse dall'eseguirlo in rame, dopo averne di già effettuato il disegno. Si ha notizia che egli vi scorgesse difetti in quanto a linee prospettiche, e da molti si opina diversamente; chi si mostrasse amante della verità può vederlo presso gli eredi di lui.

Con questi progressi il Longhi procacciossi un solido acquisto di gloria, che è il primo elemento per l'uomo in società. Già piene erano le adunanze del nome di lui, e tutti lo acclamavano distinto, principalmente per il valore da lui mostrato nel far rembrantesco, in cui non fu mai allievo che gli tenesse vicino. Volle dar nuovo saggio di questo metodo nell'intiera

figura di un musulmano da lui disegnato in Roma e tracciato alla penna. L'incisione formata su questi studj non poteva fallire, e se lasciò qualche cosa a desiderare nel complesso del volto, sorprese al chiaro scuro, pel quale formogli quella prominenza di ventre caratteristica a quel personaggio. Gli andamenti prospettici dei tratti, che dall'oscura massa vengono al maggior lume, mostrano scienza da maestro ed una mano avvezza a superare facilmente le difficoltà.

Indi si accinse al disegno di un quadretto di Camillo Procaccini, affine d'eseguirne una stampa della medesima superficie, per commissione degli Artaria di Manheim: i quali se non sortirono l'arte di pratica, ebbero un tatto il più fino per essa, e furono causa di grandissimi incoraggiamenti in varj artisti, a motivo delle frequenti loro commissioni. Questa fu la prima incisione nella quale il Longhi ebbe a trattare diversi oggetti de' quali trionfò felicemente, e più d'assai nella testa della Vergine che nella fusione degli occhi, e nell'effetto di tutto il volto ritrae con verità il dipinto. Belle sono le movenze de' suoi panni semplicissimi di taglio, e nel tempo istesso variati al bisogno. Sorse grido di un equivoco rispetto all'abbondanza di membrature nella figura del giumento, il quale, a vero dire, per qualche sentir troppo di massa ombrosa a certa posizione, diede indizio a supporgli una quinta gamba, dalla qual menda fu in parte corretto il rame

dopo alcune centinaja di prove, le quali divennero rare.

A quest'ora dà incominciamento al trionfo di Scipione, tratto da un abbozzo, come taluni vollero, meno che mediocre di Opizio Amos Natini, pittore genovese, che faceva seguito a quattro altri embrioni dello stesso, tratti da varj scompartimenti nell'atrio di casa Doria in Genova. Certo il soggetto dovea sbigottirlo tuttochè maestro, e per la quantità delle figure e per la varietà degli accessorj, i quali sembrano i meglio eseguiti. È innegabile però che le carnagioni delle figure sieno sentite fluidamente sullo stile del Morghen, colla scorta del quale avrebbe potuto invero tratteggiare più vagamente i cavalli di questo trionfo, nel loro complessivo andamento dei peli. Questa stampa gli venne in progresso di tempo a spregio, per gli strani casi del dipinto da cui la trasse. Scrisse quindi di proprio pugno in calce ad una prova che ritenne presso di sè, alcuni motti di scontento per averla eseguita, e questa osservasi tuttora in casa degli eredi.

CAPITOLO II.

Un'epoca pel Longhi di nobile orgoglio, è quella che lo destina a quest'ora qual membro de' Comizj di Lione; ed abbenchè nel segreto di quella misteriosa unione, tutto fosse anteriormente di già definito per rispetto al politico fine; ciò nullameno tutte dovevano esser ascoltate le classi della repubblica francese e cisalpina per mezzo dei singoli rappresentanti (illusioni proficue per quei difficili momenti). Egli pertanto venne prescelto con molto onore, fra la classe dei dotti, e certamente quell'incombenza l'ebbe da dotto adempiuta, esternando sentimenti i più conformi ed opportuni a quella circostanza. La bella occasione di trovarsi vicino al primo console francese gli suggerì il desiderio di ricavarne quelle forme in profilo a matita, che poscia perfezionò a bulino in Milano. Questo ritratto da poi, per ordine del Melzi vicepresidente della repubblica italiana, venne posto in fronte al magnifico codice emanato in allora. Appare il ritratto in campo tondo di angusta superficie, rappresentato da Grande qual era in quei tempi. Il profilo è sentito con tutto sapore di arte, sì nelle promi-

nenze sì nelle rientrature; l'occhio è ben incassato, e solo parve forse languido oltre misura; l'orecchio è modellato con senno; il ritratto in totale è gustoso di tinte rispetto alla punta secca ond'esso è trattato sul volto, avendo difficilmente combinato la dolcezza collo spiritoso sentire: ed è forse uno dei migliori ritratti somiglianti al vero preso in quel senso. Non devesi ommettere di accennare come siasi il Longhi in quest'opera fatto vicino al Drevet, nell'esecuzione del merletto.

Visitò a suo bell'agio le più sontuose opere d'arte in Parigi, poichè l'occasione glie ne offrì il destro; sua compagnia gratissima erano Francesco Rosaspina ed il celebre Bossi pittore, uomini cari alle arti ed alle lettere, coi quali s'intertenne a lungo sulla scoperta dei dipinti delle varie scuole. E volendo mostrare quanta vi abbia difficoltà a distinguere ad evidenza i pennelli dei pittori stranieri, ove si eccettuino i più comunemente conosciuti, era solito nel discorso riferire simile celia che visitando col Bossi (1) in Parigi un'eccellente galleria di quadri, ove entrando ricevevasi un ragguaglio de' nomi e delle età di tutti gli artisti, provaronsi più volte a chiudere il libro per indovinarne

(1) Di questo pittore vi ha una sceltissima raccolta di disegni, sì d'invenzione, come tolti dall'antico, presso il signor Tiburzio Fumagalli in Milano, che basterebbero a far superba una scuola.

a cognizione gli autori di secondo grado; ma per quanto abbian tentato, nemmen per isbaglio, riescì loro una volta di colpire nel segno. Non è certo tutto onor d'arte il racconto riferito, ma verità da filosofo artista.

Visitò in quella capitale distintamente i primi artefici: David, Bervic, Gros, Dutertre, Gerard, Tardieu, Wille e Denoyers, e ne fu visitato da tanti altri, che ebbero a somma ventura il procacciarsi la conoscenza di un artista e scienziato di tanto merito. Là i signori Robillard, Peronville e Laurent, proprietarj dell'edizione del Museo francese, gli allogarono parecchie incisioni per la loro ammirabile collezione; e Dio volesse vi fossero sempre uomini così attivi ed animosi per l'incremento delle belle arti. Ritornato in patria, con tutto l'impegno volle soddisfarli, e dato sesto ad opere già in corso, s'accinse da prima alla Visione di Ezechiello, sul disegno di Dutertre, da un quadro di Raffaello, onore del palazzo Pitti in Firenze. Questa stampa fu lavorata a taglio regolare con molta energia di chiaro oscuro e vaghezza di disegno principalmente nei putti (1) che attorniano quel Profeta. Il genere delle carnagioni sente del Morghen,

(1) L'esimio signor Pietro Anderloni ha tratta in allora una copia di questo lavoro, in modo da risvegliare tutta la soddisfazione nel di lui maestro.

ed è fusamente conseguito, in ispecie nei putti stessi: la barba solo dell'Ezechiello presenta qualche contrasto al regolare spuntar che fa sotto il labbro inferiore; ma questa è menda dell'originale, siccome in Firenze ho potuto conoscere io stesso. Furono degni per l'istessa collezione gli intagli a genere libero del buon Samaritano, preso dal Rembrant, e l'Annunzio ai pastori di Flink, il primo dei quali è trattato con assai migliore verità e disegno che non il secondo. Infatti colla più dolce attenzione rimaniamo attratti al viso, finamente eseguito di quel Samaritano, ed alle aggiustatezze delle estremità negli altri individui componenti quel pezzo.

È da compiangersi però la sorte, pur troppo comune a tutti i tempi ed a tutte le nazioni, che le opere più strepitose e sorprendenti, non già per la mole loro, ma pel contenuto, perchè costose di molto, vadano spesso ad essere rinserrate nei grandi gabinetti: onde moltissimi capo lavori d'arte ivi contenuti non vengono gran fatto in cognizione agli uomini, e quasi quasi direi di non comune ragione, perchè non sempre, stante il capriccio de' possessori, ci è dato il contemplarli. Egli è perciò che molte incisioni del Longhi, come di sommi altri artisti, ebbero, direi, vita e morte fra que' volumi che le racchiudono; ed accadendo talvolta di rinvenirne sparsa qualche copia, non vi si presta quella stima debitissima, non es-

sendo popolarmente e conosciuta ed aggiudicata, per modo da credernela stampa dimenticata o non di primo merito per quell'artista.

Poterono andar contenti quegli editori parigini delle due stampe a genere libero, pure unite in quella raccolta, l'una rappresentante il Filosofo in meditazione, l'altra in contemplazione, tratte dall'originale di Rembrant. Queste sono l'apice della finitezza, e si direbbero a prima giunta fatte a tutto acquerello, tanto sono ben amalgamate nelle tinte. L'ammirabile luce che vi si scorge proveniente dalle aperture, passa insensibilmente dal maggior grado all'estremo, con incantevole felicità d'arte nel conseguirla. Le teste dei rispettivi soggetti, tuttochè di piccol formato, sono caratteristicamente sentite in tutte le parti, da presentare non altrimenti che l'originalità del bizzarro pennello e la magìa del chiaro oscuro. Qui parve incredibile che il sentire vibrato di Longhi tanto si occupasse pazientemente nell'ammasso di quei tratteggi finissimi, in molte parti ancora conseguiti a cinque ordini d'incrocicchiature, la qual cosa i pedanti proclamerebbero irregolarità antiscolastica.

Il chiaro suo allievo Paolo Caronni, ora membro di quest'I. R. Accademía, in quel torno preparò ad acqua forte un ritratto del Rembrant con sapere di arte, e fu dal Longhi istesso acquistato a prezzo, perchè gli ricordava un disegno del suo protettore,

il padre Felice Caronno. Allo scontrarsi però in quella testa coperta d'ignobilissimo cappello, certo non si reputerebbe che un semplice villico, e non Rembrant istesso. Bisogna pur dirlo che Rembrant fosse il proteo dei volti, non avendo io mai rinvenuto un ritratto somigliante all'altro; così pure per nulla convengono le forme di esso a quelle anteriormente incise dal Longhi; questo ritratto fu in qualche parte dal chiaro maestro ravvivato.

Il Longhi, uomo inquieto nell'arte sua, per desiderio di nobile altezza, colla scorta delle più fondate cognizioni, sorpassò quanti ebbero insino allora la sorte di seco intraprendere quella carriera. Ed a quanti furono avviati su quel cammino, e cogli istessi insegnamenti, a nessuno fu dato avanzarlo, ed i più lasciò addietro, come vana ombra che segua un corpo incamminato verso il sole. A tutti è bensì noto che chiunque corre, corre per arrivare, ostinandovisi pur sovente indarno. L'arte però perderebbe in parte i suoi pregi ed avrebbe ruina di sè stessa, se tutti giungessero a toccar sublime una meta. Nè mai altiero di sè stesso, nè mai desideroso di male in altrui si dimostrò in tali circostanze. Ebbe però coll'atto pratico a persuadersi, che dall'ostinazione ne nasce assolutamente il mediocre stato ed il pessimo nei giovini apprendenti. — Non tutti, diceva egli, conoscendo sè stessi e la loro insufficienza per crescer

cari ad un'arte, ma abbacinati ne' loro principj alla voce di qualche sciocco plauso de' meno periti, rimangono pertinaci nelle loro pratiche d'arte, nè vogliono retrocedere dallo sbagliato cammino, trascinandosi in quella strada, anche col presentimento sicuro di languirvi spossati e tapini. —

E sopra ciò ne trasse esempj indubitati nel lungo periodo delle istruzioni da lui praticate: sicchè addirittura distingueva fra gli alunni quelli che avrebbero riscosso l'ammirazione altrui, perchè disposti in un sentiero che dalla natura era loro evidentemente segnato. — Da questi, ei soggiungeva, si può sperare tutto il migliore per ogni rispetto. Ma i mediocri sempre in contrasto coll'arte e con sè stessi, precipitano sempre da male in peggio; la stolta presunzione e le false idee, congiunte col disperato cangiamento e colla smania delle critiche mordaci, restano retaggio a questi, i quali poi amano avvilir sempre la fama de'loro migliori compagni che si sono elevati: tanto che ogni classe abbia il suo male, come ogni metallo il suo veleno. —

Non fu veramente, anco al dir dell'istesso Longhi, tutta inspirazione d'arte la Madonnina in ovale, tratta dal Dolci. Forse che quel dipinto istesso non gli dileticasse troppo il bulino, non ostante sia questa condotta con regolarissimo dilicato taglio, rispetto alla carnagione di quel volto per il vero non del tutto

espressivo, e risultante di languida tinta. Ed a fine di riaversi e compiacersi in un lavoro di modo pittoresco e libero maneggio, volle sbizzarrire coll'eseguirne un ammasso di più figure, il che dianzi non gli bastò mai l'animo d'effettuare. La Deposizione di Cristo nel sepolcro, tratta da un magnifico quadro di Daniele Crespi, ora proprietà degli Artaria di Manheim, invaghì molto il suo genio. Stupendo è l'artifizio della punta secca, in ispecie nella figura del Cristo, perchè maneggiata in modo da nulla lasciarvi a desiderare, particolarmente nel torso. Lo scorcio della testa non urtò, come spesso avviene in altrui, nelle difficili linee per conseguirlo, ed è passionatissimo e dolce. Però nelle falangi delle dita, nelle mani del Cristo, lasciò sentire di maniera; ma il manierismo, al dire di Mengs, non è tutto male, qualificato come cibo composto di troppo forzose droghe, ed è peccato di troppo sapere. Molto simpatica e vera è la testa di Nicodemo che sta accanto al Cristo, perchè vaga delle più minute squadrature e di piani identici all'età sua. Non però dell'egual merito appajono le tre Marie nella condotta dell'arte, non sì bene confacendo quel genere per la cute delle donne, almeno desumendo l'osservazione dalla pluralità di queste, dal Longhi operate. Le migliori prove di detta stampa sono quelle che portano la ferita a mano sinistra nel petto del Cristo, essendo essa successivamente cancellata e riportata al lato destro, meglio ricevuto per costato.

Bonaparte visitando la scuola d'incisione in Milano, in quel tempo appunto che il Longhi attendeva a siffatto lavoro, credette suggerire al chiaro maestro, che gli arti inferiori del Cristo in quella deposizione erano troppo consentanei a quelli di donna (locchè non è punto vero). Si ha per certo che il Longhi con accorto artifizio di parole, a lui famigliarissimo, facesse intendere a quel sommo com'egli avrebbe tostamente atteso il di lui giudizio, se esperto e grande nelle arti egli fosse, qual era nelle armi. Parve che a Bonaparte piacesse la riposta, tuttochè forte; così gli aggradivano un giorno sulla Senna i pungenti motti di un Canova. Fa riscontro a questa stampa la Decollazione di san Giovanni Battista di Gerardo Dou, disegno avuto dal padre Caronno, cavato in Santa Maria della Scala in Trastevere a Roma. Certamente, e dal lato della composizione e dell'effetto non consuona di perfetta armonia coll'altra. Neppure l'esecuzione è migliore della prima; la testa solo del decollato e quella d'una vecchia portante una fiaccola sono notevoli a preferenza. Non si saprebbe riflettere come il pittore abbia espresso quel manigoldo armato di falce, in atto da carnefice, tanto mal inteso nelle proporzioni del corpo. Al vedere queste stampe ognuno supporrebbe fossero avanzate moltissimo all'acquaforte nella preparazione. Al contrario è curiosa cosa l'aver io scoperto da alcune prove pochissimo lavoro di tal genere,

meno che nel fondo ed in alcuni indumenti, essendo le figure in generale toccate, soltanto negli oscuri degli occhi, nelle masse ombrose, e pochissimo nelle estremità, accennate solo di qualche tocco.

Un bel dipinto capitatogli fra le mani d'incognito autore e d'anonimo rappresentato, gli fu stimolo all'incisione di libero genere che conseguì con effetto mirabile nel totale del volto, il quale presenta morbidissima, per mezzo di lumi opportuni, un'adiposità, quale si troverebbe appunto in un ozioso pievano di campagna; per tale infatti devesi supporre quella persona che tiene fra le mani un grosso volume. Le prove più stimabili e rarissime sono quelle che in un angolo abbasso della stampa portano la testa d'un cane in tinta chiara, cancellato dopo pochissime prove, per serbare il miglior effetto alla sola figura. I panni che hanno sortito un bel risultato di chiaro scuro, furono operati in generale dal signor Caronni.

Fra le ore di passatempo divertissi trattando a tutto sprezzo d'arte, un Pipatore, il quale è in atto di farci gustare a tutta voglia quella sciocca abitudine, ora mai identificata nelle nostre usanze. Trattò similmente a genio, una testa coperta d'un berretto a foggia d'ignobile turbante, in atto d'osservare il riguardante. Questa è pregevole per il bel disegno nell'incassatura degli occhi; la maschera riescì maschia di effetto nelle rozze sue parti, e fe' palese che l'ar-

tista cerca sempre la natura ove trovar la possa, o qual sia, l'immagina nei difficili momenti.

Ma come l'ingegno, al dire di un grande oratore, non è che un campo, al quale se non vi si aggiunge coltura, infruttifero rimansi come deserta landa, trovò così il Longhi indispensabile rischiarar sempre l'innato ingegno alla fiaccola della letteratura. La cognizione pertanto delle istorie, della mitologia e de' sommi poeti, de' classici italiani e latini erano suo diletto. Fra gli intervalli dell'incidere, ad imitazione del grande Canova, un agnoste si tenea accanto sovente per miglior comodo di tempo, alternando con questi le proprie considerazioni sulla lettura. S'applicò più vivamente alla lingua francese, dovendo usar di frequente con distintissimi personaggi, e per trarne in pari tempi i migliori concetti da sommi autori, onde abbonda quella privilegiata nazione. Queste pratiche, tuttochè conseguite con grande inquietezza e rapidità, per non togliere troppo tempo ai grandi lavori, come snello cervo che scorra rapidamente fra un campo di neve, vi lascia ciò nullameno improntate le orme sue, lasciarono per egual modo nell'animo del Longhi mille tracce d'elevato sentire, le quali gli inspirarono fuoco d'immaginazione, rifuggendo però sempre dai soggetti scandalosi o lubrici, troppo opposti ai suoi principj morali. Frequenti composizioni uscirono dalle mani di lui, molte delle quali passarono fra gli *al-*

bum de' principi o signori, e può andar superbo il signor Bisi incisore di possedere Giove e Calisto, composizione fra le belle, elegantissima. Molte però sono rese di pubblica ragione, come Pane e Siringa, e fanno bella mostra di estremità che non è mai di saggio compositore il nascondere. Così pure la Morte di Berengario in Verona, la Casta Susanna da lui eseguita a litografia, unitamente ad una testa grande a capriccio di donna ad inchiostro litografico; la seconda delle quali composizioni venne da lui incisa a genere libero, con infinita disinvoltura di taglio, specialmente nella figura dell'algoso genitore, nel qual genere era suo divisamento incidere il gran giudizio del Buonarroti.

Le vicende politiche danno a questo tempo un lustro alla bella Milano, che da molti anni in poi non parve le si offrisse migliore. Non v'ha contrada, non consesso di genti, non classe qualunque che non si riscuota come all'approssimarsi di straordinarj avvenimenti. Bonaparte qual re d'Italia veniva coronato, come ognun sa, col sacro diadema di ferro, trasportato appositamente da Monza, monumento di altissimo onore per quella città. Allora l'istesso imperatore volle, per mezzo del pittore di corte, Andrea Appiani, eccitare il Longhi ad incidere quei fasti relativi al sovrano, dipinti magicamente dall'Appiani stesso in tela, a foggia di decorazione, per ornamento della loggia,

nella sala da ballo del real palazzo. Il bulino di Longhi dovea servire quasi antesignano ad un'armata, di guida e lume ai pezzi che da altri sarebbero stati incisi in appresso. Non è mestieri il far osservare con quanta energia vi si accingesse il Longhi, ed affine di pareggiarne i dipinti, per quanto si possa, imitando, e per aggradir vie meglio alla maestà di Napoleone. Cinque furono i pezzi risguardanti la battaglia di Marengo, ed uno rappresentante il Tempo colle Parche (1): fra i cinque tre riescirono d'impareggiabil merito, e nei componenti la battaglia molti gruppi d'armati che arrabbattandosi con altri vengono forzati a precipitare dai destrieri, sono d'un fuoco di speciale sentimento. Il taglio semi-libero usato in questi, a tempo largo, a tempo serrato e mosso, alcuni frizzi di chiaro scuro qua e là con magìa fermati, danno certamente a divedere come sieno presi da un dipinto a senso di bassorilievo; per lo più ad ottenere queste tinte illudenti, ha egli dovuto ricorrere ad un taglio solo nelle parti chiare, ben calcolato e nitido, le ombrose impastando, senza prestigio di taglio. Non meno d'arte e studio ebbe ad usare nell'altro pezzo che segue: consimile agli

(1) Tutti questi dipinti che una volta rimanevano presso l'Imperiale Regia Corte, ora da S. A. I. R. il principe Ranieri, amatissimo e coltissimo protettore delle arti, furono donati graziosamente alle scuole di Brera, e ivi fanno di sè onorata mostra.

altri tutti da lui eseguiti è la preparazione d'acqua forte, avanzata persino sui lumi. In questi pezzi ebbe molta mano il signor Anderloni e li eseguì con molta destrezza d'arte. I due fratelli Rosaspina, fra i quali il signor Francesco, riputatissimo per le sue belle preparazioni aggiustatissime di disegno, ed il valente signor cavaliere Bisi Michele ed il Benaglia incisero i pezzi di seguito, i quali, ove non fosse conosciuto il talento di Appiani, basterebbero, per la loro composizione energica, a rendere chiarissimo il loro autore, a petto ancora dei più bravi compositori.

Non potè in questo tempo trattenere la sua tendenza dal segnar di nuovo ritratti alla miniatura. L'imperatrice Giuseppina chiamò a sè il Longhi, amando dalla sua mano essere in varie foggie, anco seducentemente ritratta; occasione vantaggiosa pel nostro artista. Non dubbj contrassegni ricevette il Longhi della soddisfazione di quella Maestà, per rispetto a gloria e guadagno.

Il vicepresidente della repubblica italiana, Francesco Melzi d'Eril, sempre coglieva ogni minima occasione per favorire gli artisti. Quindi per commissione di lui, in fronte ai detti memorabili di Socrate, allora venuti in luce, volle dal Longhi fosse incisa la testa di quel filosofo, la quale riescì di tutta freschezza di tinte, per chi non amasse attendere alle disgustose forme di quel volto.

Pieno però delle prime impressioni quanto al far di Rembrant, non dopo lungo intervallo da che ebbe intagliato il Socrate, pubblicò una piccola mezza figura di vecchiarella, forse il miglior lavoro a genere libero uscito dalle sue mani. Tanta è la verità di quelle raggrinzature, tanta la sottigliezza dell'arte, da riscontrarvi tutto l'impegno dell'autore. Un non so che di attraente per quel volto, che diversamente inciso si avrebbe a sprezzo, parla di un lavoro compiutamente perfetto, senza l'ajuto di tagli seducenti; sicchè potè riscuotere dal pubblico unanime il consenso del primato in tal genere. Parvero a taluni non troppo felicemente infilati gli occhi in questo soggetto, su di che non vi ha fondamento. Quand'anche però tali risultassero, è da notarsi che anco la brava madre natura non ha composto sempre le forme col compasso e colla squadra. Questa figura vien meglio conosciuta in Inghilterra sotto la denominazione della Nutrice di Longhi; cosa però falsissima, essendo questa l'effigie della madre del cav. signor Giocondo Albertoli, in origine disegnata in grande sopra il vero dal figlio Raffaele, e passata al Longhi per intagliarla in rame, giacchè grandemente ferivagli il genio. Anzi è da notarsi che il Longhi vi ommise un panno bianco, il quale copriva la testa, assennatamente ovviando così alla monotonia che avrebbe destato, coll'altro panno di egual tinta che già vedesi assestato sulle spalle di questa vecchia.

Non accenno che per serie come egli incidesse pel pittor Bossi una testa di un Cristo, cosa di non troppo rilievo, eseguita speditamente all'uso de' cinquecentisti.

Ma un lavoro degno della mano di lui e dell'universale stima stava egli ultimando, la famosa Maddalena del Correggio, la quale era già stata prima del Longhi incisa dal Daullé intera, e da Strange a metà figura, avanti che dalla galleria di Dresda venisse derubata. Fu detto dal più dotto giornale che onori la Lombardia, che il Longhi toccò il sommo dell'arte colla sua Maddalena giacente; e chi infatti poteva asserire diversamente? La fusione di quelle carni e il semplicissimo ma ragionato tratteggio danno idea di tutta quella morbidezza possibile ad un bulino. Pareva che dopo molti rari lavori usciti dalle mani di valentissimi maestri a quei tempi, non si sapesse più giunger oltre; quasi che natura, quando venga indefessamente tentata, non possa produrre sempre nuovi meravigliosi effetti. Quanto all'accortezza totale dell'artificio, saviamente la Biblioteca Italiana asserisce che può dirsi vero modello di tagli, colla più mirabile nettezza e precisione condotti. Colto e profondo conoscitore del Correggio, come usò l'originale artista perdere sempre i contorni per evitare ogni durezza, provossi pure il Longhi nel braccio in ispecie che fa sostegno alla testa, sfumare nella linea esterna

la segnatura del contorno, non precisandone forma, disponendo fra la carnagione ed il fondo un interspazio diafano, in modo che si presenta all'occhio indescritta ed aerea quella parte colla più squisita dolcezza. Ma a qualche scrupoloso non sembreranno in tutta regolarità disposti alcuni tratti nelle parti chiare delle carnagioni, trovandovi linee mosse quasi a foggia di genere libero, nè procedendo infilate dal taglio, che regolarissime le addimanderebbe: queste al contrario sentono del più fino giudizio e di una voluta irregolarità. A mostrare quanto valesse quel professore nel disegno, basta l'osservare con quanta sagacità sieno disegnate le estremità inferiori di questa figura, e come raggiunte a bulino. Se il pittore però avesse pensato a distribuire qualche tocco di lume sul collo del piede in ombra, avrebbe accontentato quegli ancora che amano apporvi qualche diceria in proposito: egli è però certo che un arbitrio negli incisori, ne sarebbe il rimedio in simili casi.

Non potrà, credo, alcuno suppore che nell'incidere le forme di quel volto venisse meno al Longhi il suo istintivo coraggio. Che se qualche timida direzione su quella fronte, o se alcune piccolissime mende di taglio vi si scorgessero sul naso, esse non sono d'attribuirsi che a successo impensato. Non altrimenti che il più destro e franco garzone tremasse dinanzi

a gentile zitella. Simili nèi, al giudizio di Ovidio, non detraggono per nulla al merito totale, e ben dice egli: *Decentior est vultus in quo naevus aliquis inest.* Così accade qualche fiata che l'arte ci affascini con insormontabili ritrosie, allorquando più arditi ci facciamo a correrle incontro. I panni di questa risentono di bel getto, e furono tagliati da uno de' suoi più valenti allievi, il signor Anderloni, ritoccati però da Longhi stesso, che da prima gli ebbe disposti a leggero intaglio: il vaso ed il libro furono pure operati dall'artista sopraccitato.

E poichè mi sono proposto la più scrupolosa imparzialità, crederei qui ben ingiusto, se trattando d'arte, usar dovessi adulazioni, temendo far torto all'arte istessa, trattandola non altrimenti che da donna. Quindi mostrando il bello di cui vanno quasi tutte le parti adorne di questa stampa, non voglio ommettere che citandosi Longhi nella calcografia sua qual modello dei biondi capelli, siccome succede alle volte nelle madri, che dopo aver avuto il bene di dar alla luce un figliuoletto, vi attribuiscono una parzialità d'amore che non sempre gli è dovutissima; così forse con troppo sentimento d'arte vide il Longhi quelle ciocche di capelli, bensì pregevolissime per la lucentezza loro, ma non al dire di tutti le più ammirabili a rappresentar quella qualità. La natura ha destinato alle varie classi di capelli una proprietà speciale. Ha disposto la ruvidezza agli

arricciati neri, il sostenuto ai neri sciolti di andamento, un grado meno ai castani; la sottigliezza ai biondi, la massima finezza ai flavi, od al dir comune, ai rassomiglianti l'oro; sotto a questo rispetto doveano essere considerati strettamente quelli della Maddalena, così dovendo concordare col colorito del quadro.

E perchè il Longhi, saviamente pensando all'economia del tempo da meglio impiegarsi in più lodevoli ed importanti pezzi, ebbe a commettere l'esecuzione del fondo boschereccio al Benaglia (1), sorsero a dire taluni che egli non s'intendesse gran fatto di tal genere. Se così si dovesse giudicare delle cose, ne risulterebbe che le guerre non le vincono i generali, ma bensì i semplici soldati. Le vittorie non istanno nella materiale esecuzione degli ordini, ma bensì dipendono dalla buona guida e dai movimenti opportuni. Trovar mezzi di prevenire il nemico è scienza, muover le truppe per effettuarne il pensiero, è passivo esercizio di tattica: l'immaginazione de' tratteggi degradati e mossi, ove lo esiga o no il caso, è tutta cognizione di arte: l'eseguirli dopo che sono immaginati è poca cosa.

Parmi che non sia riprovevole il metodo di far eseguire da altrui e i fondi e gli accessorj, principal-

(1) Questo fondo fu però quasi tutto rifatto dal signor Anderloni, perchè malamente disposto.

mente in un'arte per sè stessa lunghissima. Così fece pure Morghen nelle sue più belle stampe, ed in ispecie nel campo del suo famoso Moncada. Eppure la stampa riescì di un sol getto, come il Cenacolo e tante altre; nè mai venne accusato per nulla d'insufficienza di cognizioni per le parti ad altri affidate. Che dovremmo poi dire dei pittori, i quali nell'arte loro, naturalmente piena di partiti e più spedita, ci hanno per i primi appreso quest'uso? Raffaello facea dipingere i campi e le bestie da Giovanni d'Udine; Buonarroti, le sue figure da Sebastian del Piombo; Lionardo, spesso le carnagioni, e le vestimenta sempre, dal Salaj; Cesare da Sesto i paesaggi dal Bernazzani, per non richiamarne altri innumerevoli. E pure per nulla furono tacciati quei pittori, e corrono quei dipinti in tal voce di stima da non menomarne per nulla il merito dei pennelli. Questo rame eseguito per gli Artaria di Manheim per il prezzo di zecchini seicento, dopo qualche migliajo di prove, fu comperato dall'autore istesso, sul quale vi eseguì il ritocco di propria mano, meno qualche lavoro fattovi operare dal signor Mari, passando il rame ancora in vendita ai suddetti Artaria. Le prove col ritocco sono evidenti per molti rispetti, e segnatamente nell'occhio sinistro, più sentito di massa ombrosa del dritto, mentre senza ritocco vedesi giustamente diverso. È da notarsi che le prove avanti lettere di

questa furono pagate perfino duecento lire italiane. Per questa stampa il Longhi calcò molti gradi verso la celebrità.

Sogliono spesso i conquistatori inaugurare la vittoria, premiando gli ingegni migliori che nel loro impero s'innalzano sopra la classe comune in qualsivoglia arte o scienza. Bonaparte pure bramoso di ascrivere nuovi soggetti all'ordine della corona di ferro, divenuta a quei tempi il sicuro rappresentante del vero merito, nell'anno 1810, ai 5 maggio, volle aggregarvi l'istesso Longhi con approvazione universale, perchè non ebbe quell'onore carpito a forza di striscianti e bassi modi. Niente gonfio del titolo lo amava il Longhi, siccome pegno di riconoscenza alle cognizioni di lui, retribuzione infinitamente giovevole ad innalzare lo spirito di un uomo vago di gloria, che non si esalta pel ciondolo, supponendosi virtuosamente rinato.

Ma ritornando alle opere sue, fu allora che il padre Caronno (1), procacciandogli la conoscenza del barone Bruder, ungherese, gli allogò la commissione del ritratto di lui, e tiratone un disegno dall'originale lo trasportò in rame a genere libero, con tutta

(1) Il padre Caronno non operò in tale occasione da uomo totalmente scrupoloso, avendo segretamente fatto tirare per sè cento delle prime prove di questo ritratto all'insaputa dell'istesso Longhi.

la disinvoltura dell'arte. I capelli sono assai scherzeggiati, e lasciano scorgere un lucicore, quale si troverebbe in un vago cultor di chiome. Il taglio totale della maschera ha del libero, ma quanto ve ne possa essere appena oltre lo stato regolare; briosi sono gli occhi, e il naso e la bocca appajono di disegno calcolati, non ommettendo il vestito qual è curiosamente trattato. E dicano pure il loro parere i risentiti disegnatori esigenti di qualche più energica modellatura in quel volto, egli è però tale da piacere a chicchessia. In quel torno concepì il Longhi la di lui opera capitale che venne a collocarlo nel concetto universale per il maestro de' più abili maestri. Nove mesi d'instancabile opera lo trattennero nel disegno (1) dello Sposalizio di Maria Vergine, dipinto da Sanzio ancora imberbe, che è nullameno il quadro migliore di cui vada superba la milanese galleria. Dieci anni continui gli porgono il frutto della sua migliore incisione, intorno a che parleremo a miglior tempo.

(1) Questo disegno fu passato in vendita al signor Giovanni Welten, negoziante in Carlsruhe, per somma rilevante.

CAPITOLO III.

Anche la troppa delicata educazione dell'animo vollero taluni non sì felicemente combinare collo scopo dell'arte; poichè non tanto trovasi affine la intellettuale parte colla materiale, non essendovi arte, per eccellente che sia, al conseguimento della quale non vi si richieda fatica. Tuttochè, a prima giunta, vera ci si offra questa idea, giusto non sarebbe però l'abbracciarla alla cieca. Poichè se questo fosse un assoluto principio di verità, non sì bene avrebbe il Longhi combinato l'arte colla scienza. Che non abjurando certo alla coltura dell'animo più addentrata, ancorchè ad ottenerla esigesse molta parte della vita, volle mai sempre occuparsi anche nello studio delle belle lettere, stringendo fratellanza coi primi luminari del suo tempo. Il cavaliere Vincenzo Monti ed altri qualificatissimi personaggi avevano contratta amicizia col Longhi. Vivendo in cara dimestichezza, ed internandosi reciprocamente nei segreti della scienza, fra loro conseguentemente venivano anche a ragionare dell'arte. Fu Monti che a maggiore intelligenza gli apprese a tener conto di certe sottigliezze nelle varie espres-

sioni o movenze dei volti, spiegandogliele colla sua poetica, enfatica foggia, dalla quale tacitamente ne rilevava l'artistica il Longhi. Egli ripetea sovente che siffatti intertenimenti giovano a dismisura per illuminare una mente suscettiva di finezze, assai più che non facciano le scuole e i loro modelli, quando già posto si abbia un sodo fondamento di studj pratici.

Venne in questo tempo pubblicando un Borgomastro olandese, di metà figura a genere libero, nell'eguale formato dell'incognito di già accennato. Il dipinto è di Rembrant, ed è meraviglioso, tale apparendo anche dalla sola stampa. La fronte di questo soggetto è mossa bizzarramente più del convenevole, e forse è troppa arte che ci fa sembrare impossibili a ritrovarsi sul vero quelle uniformi raggrinzature. Gli occhi sono superbamente espressi, ed in particolar modo sono toccate (per servirmi di termini d'arte) le parti fredde che li circondano, conseguite con tagli più sottili e strettissimi, ed in ciò n'ebbe sempre felicissimo risultato, sentendole con un tatto suo speciale: il Zigomatico in chiaro è tale da innamorare all'arte pe' suoi gustosi intralciati andamenti; la barba vedesi improntata con piena possanza d'arte, ed è dipinta piuttosto che incisa; ma a qualche punto cade un po' nel ferigno; ambo le estremità in totale hanno però tutta la renitenza di non volerci sembrare carne perfetta.

In una raccolta di sessanta illustri italiani, pub-

blicata da Nicolò Bettoni, era ben giusto inserirvi l'uomo più colossale, che, al dire di Byron, hanno prodotto i secoli da che sparve il grande Alessandro. Quel ritratto venne dal Longhi eseguito con ogni possibile impegno. Scorgesi l'eroe effigiato in campo tondo, in dimensione non estesa: la testa in generale, tranne qualche scarsezza di tinte nelle parti inferiori, e piccola risentitura nella bocca, è disegnata daddovero; il genere a punti codati sulle tracce degli antichi incisori, ha vezzo e varietà; gli accessorj sono figli di un gusto non dubbio seguendo in tal genere la scorta dei Drevet e dei Masson.

La varietà dei tratteggi ragionati nell'incidere costituisce il distintivo del genio; e siccome molti maestri di musica hanno sfrondato le corone in prima ottenute, per una successiva continua monotona cantilena nelle loro note; così non minor numero d'incisori si è reso triviale per una metodica direzione usuale nelle opere, quasi cantanti addestrati per un solo spartito di musica. Il ricopiare sè stessi, se non vuolsi ascrivere a mancanza di talenti nel non saperne creare diversamente, suppone in peggior modo in altro senso un tratto di dogmatica superbia nell'arte propria, designandosi ad archetipi. Similmente suona male nel regno delle arti, quando gli amatori sappiano per pratica prima di veder pubblicata una stampa di qualunque autore, qual'arte abbianvi a ri-

scontrare in quella. La classe comune ama la varietà ed è sorpresa al nuovo, tuttochè qualche volta non abbia in fondo il più librato buon senso. Che diremo poi, se a queste novità aggiunte ne vadano la reale precisione e la scienza? Questo è quanto apporre si può ragionando alla Galatea del Longhi.

La scelta del soggetto lascivo, anzi che no, la vaghezza di quel volto, dir ne basti dipinto dall'Albani, fece stupire arte ed artisti. Se l'aria ed alcuni panni, ommettendo le acque, la conchiglia e la Nereide maestrevolmente incise, non valessero a poter sedurre abbastanza l'occhio dell'ammiratore, la carnagione della Ninfa e quella di un Tritone più sotto accontentano appieno. La carnagione in generale nella figura primaria femminile (la quale sente ancora in molte parti della scuola del Vangelisti) è piuttosto di genere largo, ma regolare, dolce e lisciata. L'occhio del riguardante dal centro del lume nella figura, corre insensibilmente ai contorni, condotto da fili degradati con ragionata equidistanza: vibrata di chiaro ed oscuro ed espressiva è la testa, e pare soavemente trasentirvi l'anelito escire da quelle anguste labbra, così meglio desiderate in vaga donna. Ma tutti si formano una particolare idea di giudizio, ed ognuno esalta la propria. Come è possibile che un autore aggradisca a tutti? Così Cornelio faceva più conto di Lucano che di Virgilio; fu chi malamente pospose questo la-

voro ad altri infimi, dicendo apparire di troppa bianchezza cosperse quelle membra, specificandole o come di alabastro, o taluni ancora quasi di vetro. Ma l'insinuarsi nel pensiero dell'artista è sempre ottima cosa, per trovar la ragione a quelle operazioni che a primo slancio talvolta non sembrano ben ponderate. Volle il Longhi, oltre l'arte che presentasse una carnosa superficie, impossessarsi della situazione di quella dea vagante fra un'immensa quantità di fluido sopra una corruscante conchiglia; onde gli parve ragionevolissima cosa darle sentimento di tutte le qualità della luce, di cui necessariamente dovea essere investito quel corpo per naturale riflesso delle acque. Sicchè per toccar l'eminenza dell'arte, gli fu bisogno ricorrere a tutto il raziocinio, combattendo la falsa apparenza che talora mentita di certe lusinghiere larve, i molti illude di realtà, facendo fondamento non già sul giudizio di chi ammira il semplice intaglio, ma di chi si addentra filosofando nelle cause di quello.

Ognuno sente a modo suo le cose, nè l'arte d'incidere ebbe mai leggi indispensabili in tutto, come le arti diverse. Ora se gli artisti in buona parte desiderarono che il secondo segno marcato su quelle guancie corresse per tutt'altro senso, fuorchè dall'alto in basso, stabilendone a parer loro, come troppo evidente artificiosa direzione o fenditura, l'applauso universale attribuito a questa stampa, valga in tutto grado

a smentirne il contrasto. Il proposito dell'incisore è di trionfare nel disegno, quindi nella varietà delle tinte, e ragionarle per mezzo di tagli opportuni agli oggetti diversi, degradandogli all'uopo; insinuar nell'oggetto che vuol rappresentare le proprietà caratteristiche dell'autore del dipinto con vivacità e tocco di apparente facile esecuzione, non pesante di fatica, o nojoso di meccanica all'occhio del riguardante. Per qual modo poscia gli valga ad ottenere questo risultato, non vi sarà mai codice che glielo prescriva, chè l'incisione non è calcolo aritmetico. La prova ne sia l'osservare come ogni diverso autore tenda ad un metodo particolarmente suo; eppure ai singoli individui vengono somme lodi, quando raggiunto abbiano lo scopo a cui intesero coll'arte propria. Le regole in generale valgono per li poveri di spirito; così le piccole acque si sogliono incanalare, lasciando correre a tutt'agio i grandi fiumi.

Le lodi profuse alla granita carnagione del Tritone dalla metà del dorso in basso, sono giustissime, ed è ricevuto come migliore e di più fina intelligenza dell'istessa figura superiore che costituisce il soggetto.

Ma per desumerne un riscontro esatto nel significato più possibile al vero per le forme della Galatea, servissi il Longhi di viventi modelli, e n'ebbe a dire esser di molto rari i ben costrutti. Perciò in-

veiva non poco verso quelli i quali, ritrovatili opportuni, sogliono nel servirsene per l'arte darsi buon tempo o sollazzarsi malamente; pessimo fatto, poichè se di già prestamente decadono per natura dallo stato di freschezza loro, un modo è questo di precipitarli innanzi tempo.

In tal momento Beauharnais, uomo quanto intraprendente nelle armi, non men caldo amatore delle arti ordina al professor Longhi un'incisione di alta dimensione, da farsi eseguire sotto la sua direzione. Questa è la battaglia d'Eylau, tratta da un disegno del pittor Caliani. La composizione è presa nel punto che Napoleone visita quel campo dopo la sanguinosa battaglia.

Non poteva il Longhi meglio affidare quest'opera che al signor Anderloni, uno de'suoi più valenti allievi, ora succedutogli nel carico di pubblico professore in Milano. La stampa ha sortito un esito felicissimo dal lato del rinomato artista, francamente disposta ad acquaforte, e ben sentita di artistico possedimento, molto più che l'istesso Longhi vi ci ha pure eseguita qualche testa ed altre parti. Pare impossibile che la mano del chiarissimo Anderloni desse termine in ventitrè mesi con tanta diligenza e studio ad un'opera di così estesa superficie.

L'affezione che il Longhi sentiva sincera pe'suoi allievi il facea spesso dimentico de' proprj lavori. Fu

visto spesse volte occuparsi lunga pezza ora sopra un rame, ora sopra un altro degli studenti. Perfezionò di alcuni tocchi le teste e lé mani nei rintagli dei due filosofi in meditazione ed in contemplazione; opera l'uno del signor Caronni, l'altro del signor Cozzi, benchè in origine fossero già realmente e ben condotti ed intesi, come si può esattamente osservare in alcune prove, prima che il Longhi ne facesse acquisto a prezzo. Operò di tutto getto la testa di Bonaparte nella discesa del gran San Bernardo, incisione dell'allievo Giberti, e vi applicò delle risoluzioni nei tocchi degli accessorj. A chi segnò molte finissime ciocche di capelli, a chi molti spazj di punta secca; tanto che non semplicemente si sentisse soddisfatto di additare altrui soltanto il modo, ma piuttosto di tracciargli qualche norma di propria mano.

Un san Giuseppe che fa riscontro ad una Beata Vergine del Morghen occupò in questi tempi il Longhi, per commissione degli Artaria di Manheim. Il dipinto è del Guido, ed è di bella composizione; il disegno è dell'Albertoli. Io non saprei se bene abbia sentenziato chi espresse aver il Longhi (1) con quest'opera contesa la palma ai piccioli intagli finora imitati da Fiquet; poichè sono quelli di un genere affatto diverso; nè perciò è concreto il confronto. È

(1) Vedi Longhena.

bensì vero che il Longhi ha dato prova di tanto fina esecuzione da maravigliarne davvero; tanto è ben inteso di disegno e gustoso di bulino il lavoro, nel quale è rimarchevole, a preferenza, l'orecchio del san Giuseppe, per la modellatura delle parti.

Molte censure avventate per bocca di certuni verso le opere del Longhi, lo avvisarono accortamente quale invidia suscitassero le opere sue: avvenendo pure fra le battaglie di spingere sempre incalzante l'assedio a quella parte di combattenti che più occupa di pensiero ed impegna l'onore del generale. L'invidia, germana della critica, forma buona riputazione, anzichè toglierne all'autore cui è diretta, chè a nulla osservazione o censura va soggetto un mediocre. Pertanto ne vada superbo il Longhi, se non ostante le opere in prima pubblicate, lasciando ancora desiderio di qualche saggio d'incisione calcolatissima, ebbe a dimostrarsi qual era valente e di tutti i più difficili generi trionfatore. La stampa del ritratto di Beauharnais, dall'istesso principe al Longhi ordinata, chiuse il labbro a molti indiscreti, per non aprirlo che alla somma lode per lui. Un dipinto del pittore Gerard fu base al Longhi nel disegno del principe suddetto, il quale trovò necessario riscontrare col vero innanzi inciderlo, essendo a quell'ora in parte alterato nelle forme e ne' vezzi del volto. Fu in tale circostanza onorato da Sua Altezza I. R. di più sedute sul vero;

nel qual mentre, in segno di tutta soddisfazione pel disegno, quel principe, cavatasi dal petto la propria spilla di ricchi brillanti, volle fosse dal Longhi aggradita.

Si può francamente dire che il Luigi del celebre Bervic venisse ben atteso dal nostro artista, non ostante che fosse già veracemente valoroso. Un'intera figura composta di bell'atteggiamento, adorna di sfarzo conveniente al grado ed alle circostanze, sì negli abiti che negli accessorj, e un fondo pieno di quiete ed armonioso, formano un ordinato giuoco d'incanto; tuttochè la sterile composizione nel totale manchi di oggetti di assoluto effetto rilevante. Egli è invero prodigio destar meraviglia, dopo la stampa del celebre francese incisore con un'altra su quelle tracce eseguita. Chi potrà invero non chiamare elegantissima di disegno e di gusto, quanto al meccanismo d'arte e lenocinio de' tagli, la testa del Beauharnais, nella quale si riscontra tutta la porosità della cute, trasfusa in quel genere di punti codati, per mezzo dei quali essa venne eseguita? Come aereo, leggero si presenta verissimo quel merletto da non vantaggiarsi meglio col pennello? Con quanta leggiadria di tinte produsse quei velluti ingegnosissimi di mosse, a tempo variati di larghezza nei moltiformi giri delle pieghe, a tempo sobrj di andamenti, in guisa da far parere facilissima la difficile immaginativa di quelli? Non v'ha

alcuno che scevro d'imparzialità giudicando, non vi scorga in quelle calze tutta la verità e proprietà che meglio si possano desiderare, e siccome l'istesso Bervic le operò prima nel Luigi XVI, queste pure trovò necessarie il Longhi eseguire per mezzo di un taglio misurato di grado, intromettendovi altro finissimo filo. Gli accessori, raffigurati in parte di bronzo ed altri d'oro, illudono a segno di rassicurarne la realtà dell'oggetto. Ma come chi al pubblico concionando usa per ultimo ristringersi al più forte punto dell'orazione, così mi fermo pur io sul miglior pezzo che in questa stampa venne formato: parlo di quel berretto adorno di piume, che appostato fra una mano di quel principe, posa sopra una tavola, quasi additando insino a qual punto di lotta colla natura possa giungere l'intendimento e l'opera umana. Le caratteristiche molli inclinazioni, l'indescrivibil leggerezza e bianchezza di quelle piume, concordi col vigore del chiaro scuro, la condotta dei singoli filamenti per sè descritta a brevi trattolini, unissona però ad un certo far largo piazzato di lumi risultanti di seducente effetto sì da vicino che da lontano, ottengono la vittoria di quelle grandi difficoltà che l'istesso Bervic a questo punto non ha raggiunte tanto fortunatamente nel suo famoso Luigi. E a buon diritto fu pertanto denominata la stampa delle piume dagli ammiratori, ed ammirabile sarà sempre anche per le colte età avvenire, poichè le forze

dell'uomo hanno poi segnato un limite alle operazioni (1).

E se in mezzo a questo lavoro posso addentrarmi co'miei riflessi, senza aver taccia di profano, dirò solo che qualche più energico tocco di bulino in varj luoghi, principalmente nei panni, avrebbe tolto all'occhio quel non so che di languido dominante nel totale della tinta, forse desunta dal dipinto stesso. Non è vera l'opinione di chi pensa totalmente da altrui mano eseguiti e i panni e le calze di questa stampa: certe finezze d'arte portano l'impronto dell'autore, e da sè parlano abbastanza contro l'audacia di chi la vorrebbe contrastare. Vero è bensì che molto vi abbia operato il chiarissimo signor Anderloni, al quale soleva il Longhi affidare i lavori più importanti, sicuro di un esito fortunato.

Nelle vicende e nelle diversità de'governi, a non offenderne alcuno, è natural cosa che, come ruota aggirantesi, l'un uomo risalga e discenda l'altro; che molte opere vengano richiamate, e cert'altre proscritte; i momenti, le circostanze lo esigono, e non sarebbe filosofica ragione il contrastare tal verità. Quindi dall'universale saranno ricordati senza richiamarli per esteso alcuni dispiaceri arrecati al Longhi rispetto

(1) Per questa stampa gli vennero sborsati 30,000 franchi in pagamento, per mano del principe stesso.

alla pubblicazione di questo suo lavoro: il quale fu intrapreso sotto il governo francese ed ultimato sotto quello dell'Austria. Che che ne sia stato del momento, si taccia; il nostro governo giusto e sagace nelle disposizioni sue, ha fatto ragione alla circostanza e da tutti fu applaudita la conveniente determinazione dell'ottimo, in allora governatore, conte di Saurau, quanto sommamente accorto nella politica, altrettanto grande protettore dell'arti belle, ritornando al Longhi il ritratto sopra accennato, che, esportato dalla casa dell'autore, era da qualche tempo depositato presso la superiorità.

Un tributo d'arte alla dolce memoria di un fratello estinto, induce il Longhi a scolpirgli un ritratto, più a reminiscenza direi, che appoggiato ad un disegno per l'addietro operato. Le belle e ben delineate sembianze, appariscenti di tutta quella lividezza che si dipinge sopra un volto negli estremi, e che tenacemente fermate nel pensiero erano al Longhi rimaste, mostrano tutto il caldo impegno nell'eseguirlo. E forse lo spedito, ma vago genere libero, con felicissimo successo usato in questo, non era tanto intenzione del Longhi, quanto desiderio di presto afferrare quelle forme, le quali non desunte dal tipo, ma dalla ricordanza, ad ora ad ora ci si descrivono esattissime avanti gli occhi, e talvolta avara l'immaginazione de'suoi favori per sempre o ce le niega, o scon-

nessamente a parti le lascia trasparire. Un sonetto dettato dal più vivo dolore, è conferma dell'affezione e della sollecitudine sua nell'effigiarlo (1), e leggesi di sotto all'incisione.

A quest'ora non anco era apparso alla luce un ritratto a bulino, che degnamente desse norma delle forme esatte dell'ora defunto augusto monarca Francesco I. Tante incisioni di fatto eseguite in addietro alterarono le forme di quel benefico regnante, padre della pace, per modo da credere, che si riportasse l'effigie da altri, senza assoluto fondamento di linee vere. Natale Schiavoni, il cui merito è sufficientemente conosciuto quanto alla dipintura ed all'incisione, ne eseguì dal naturale un disegno, che poscia passato nelle mani del Longhi gli fu base all'intaglio, tranne qualche cangiamento nella direzione degli occhi. Naturalissimi e bene sfilati sono i capelli, e dignitosa molto ed espressiva è la testa operata a diligentissimi punti codati, ma forse troppo prolungati; tinte gustose e finissime descrivono le guance ed il mento con verità di andamenti. Quando però, intertenendomi con quell'augusto sire, potei con

(1) La signora Marietta Ghizzoni moglie di questo fratello del Longhi, ha sortito un genio particolare pel disegno, e prova ne fanno indubbia le molte opere che furono operate dalla di lei mano. Longhi ebbe moltissima stima di questa sua cognata, rispetto anche a molte altre cognizioni sottili delle quali va riccamente fornita.

tutta compiacenza attentamente riscontrarlo nelle forme allorchè si degnò visitare le scuole di Brera, non ho ravvisato così lunga la tratta del naso alla bocca (e ciò mi si permetta per onore del vero). Gli accessorj sono sfarzosi, e con magistero lumeggiati in ispecie nei brillanti che appajono di sopra al toson d'oro; vaghi ma lisci sono i panni; lodevolissima la sciarpa. Ma nel poco ermellino del manto, per quanto fino e ben inteso sia, certo al Drevet cede il Longhi nel primato, al cui merito speciale di pellicce, tranne il Morghen, tutti gli altri, anche sommi incisori, ebbero finora, quasi direi, a darsi vinti, non operando giammai miglior saggio di arte in tal genere, il quale è d'uopo confessare scabrosissimo.

Ma eccomi ad un'opera la quale accrebbe incontrastabilmente la ben meritata fama del Longhi: parlo del ritratto di Michel Angelo Buonarroti eseguito per l'edizione de' sessanta illustri italiani, riputato uno fra i suoi lavori più perfetti per ogni verso, almeno per chi si appaga dell'arte fina, tuttochè in breve spazio segnata; e in Francia specialmente risvegliò grande rumore. Pare che il Longhi investito della grandezza di quel soggetto che voleva rappresentare, tutto si rinfiammasse nell'ardore di aggradire con l'arte sua al Buonarroti istesso, immaginandolo quasi vivente compiacersi del suo bulino. Un disegno del celebre Tomaso Minardi di naturale grandezza, che

oggidì vedesi ancora da' suoi eredi (1), fu base al Longhi per tirarne una copia in quella misura voluta dall'edizione del Bettoni. L'istoria della pittura in Italia scritta dal signor M. B. A. A. a Parigi nell'anno 1817, tomo II, pag. 414, assai parla in poche parole, come sia questa la migliore incisione del ritratto di Buonarroti, perchè veramente fedele all'originale senza pretensione di abbellire il modello. Di fatti un far maestoso caratteristico, raccolto fra breve superficie, un modellar di forme gentilmente robusto segnano il gagliardo e in un delicato sentire del Longhi. Nè v'ha chi non vegga, come nelle imitazioni artificiose sia facile, o nel curar troppo il disegno, abbandonar la condotta dell'arte, o nell'insinuar troppa energia di arte, perder la fusione delle tinte; l'operare però concordemente un lavoro fra questi mirabili opposti, mostra un genio non circoscritto, anzi vigorosamente ricco di perfezione. Irti piuttosto, ma fluidi di taglio e pasciuti sono i capelli, segnati quali a parer mio, saranno stati sul vero, nel mentre l'ira dipingea dell'eterno nel finale giudizio. Spaziosa

(1) Gli eredi del cav. Longhi hanno una ricca collezione di tutte le stampe dal Longhi operate, dove ricorrendo per farne compra, si ha l'avvantaggio e del prezzo e della più ampia scelta delle prove.

Alcune maligne voci, serpeggianti in Milano subito dopo la morte del Longhi, assicuravano che nulla in quella casa rimaneva a spacciarsi, poichè tostamente distratto ed alienato ne era il tutto...... Le dicerie hanno sempre nel fondo qualche mira.

la fronte, e di finissima arte eseguita a punta secca con luce adattatissima sul coronale, additandone a non far dubbio quel biancastro lucido, che dà un osso di sottilissima pelle vestito; corrugati i frontali a convenienza e non viziati, con taglio regolare, ma liberamente mosso; tortuoso il sopracciglio, e fosca l'incassatura del piccolo occhio vivace, fanno mostra d'infinite difficoltà superate. Il zigoma è tutta verità di forme, come è pure l'orecchio e il naso, sotto del quale appare di molta espressione disegnata la bocca, circondata da vaghissimi velli, mossi a tutto gusto di linee serpentine intralciatissime, qual'è l'arricciata barba, in cui, a dir vero, sin troppo sono distinti i peli più minuti, a pompa, quasi quasi direi, di eccedente studio. Pochi altri ritratti reggono al confronto di questo, ammirabile infinitamente dal lato del chiaro oscuro, il quale, per mezzo di ben trovate tinte, offre la magìa del colorito il più perfetto.

Ma passando da questo lavoro così regolarmente inciso ad un altro eseguito di tutto libero genere, il Dandolo, non credo poterne rilevar minor arte finissima, e compiacenza di buon gusto. Veramente parmi che quella raccolta d'uomini illustri, in cui è inserito il presente, tutta esigesse intagli di regolarissimo lavoro, se non se col suo graditissimo genere libero il Longhi avesse anzi mostrato siccome fosse possibile avvicinarsi a tutta l'illusione dell'arte regolare più squisita.

Teodoro Matteini il cui nome è troppo caro alle arti, l'esimio disegnatore del famoso cenacolo di Morghen, tirò in Venezia il disegno dell'Enrico Dandolo, che dal Longhi doveva essere inciso. Il soggetto voleva tutta la libertà dell'arte, almeno così apparve dopo che tanto vagamente l'ebbe inciso il Longhi. Una veneranda sembianza ornata delle pompe dogali; una lattea barba abbandonata sul collo; svariati accidenti di forme, depositi della longevità degli anni; bizzarri movimenti di linee caratteristiche, sono moventi che invitano all'arte in sublime grado. Ella è strana cosa l'osservare come il Longhi sapesse adattare un taglio libero particolare alle diverse fisonomie. Nei giovani volti femminili fu sobrio di movenze, come ne' maschili di verde età, nelle fisonomie vizze ed incolte di raggrinzature irregolari oltremodo vi applicò il taglio corrispondente al natural difetto delle forme nel vero. Ne' vecchi di nobile grado, tutto che rugati, siccome di natura più accurata, vi usò tratti convenienti, liberi sì, ma calcati di più pensati modi. Tale fu il metodo praticato nel Dandolo; l'occhio è pascolato in ogni senso di taglio, e pare non diversamente potesse essere eseguito. La scrupolosità del disegno osservato in questo lavoro corona il successo del meccanismo, e non si saprebbero non dico incidere meglio, ma dipingere e quel volto e quella barba leggerissima e acrea, non

poco risultante di magico effetto. Questo ritratto può citarsi il più finito nel genere libero.

Al famoso Masson, come dobbiamo moltissime vaghe innovazioni nel metodo d'incidere le stoffe, i bianchi lini e le carnagioni, così gli siamo in maggior grado doverosi di lodi per il metodo di raggiungere ad incisione le varie capigliature, avendo egli operato primamente i capelli a doppio filo, in guisa da presentarci nello stato della migliore verità la natura di quelli. Egli nell'incidere i capelli vi costituì una doppiezza con un bianco interstizio, onde ne venne così facilitando ad un tempo istesso l'arte nel poter donare con facilità vicinanza o distanza al capello istesso, sentendo più o meno larga quella doppiezza, e non unicamente più o meno grossa la semplice asta di esso, come erasi per l'addietro costantemente usato. Fu egli che s'arrischiò, anco a preferenza degli altri, ad eseguire nelle capellature arruffate dei fili volanti sopra gli altri prodigiosi di vago intreccio, i quali col metodo suo riescono apparentemente distinti e ben raggiunti, quando impossibili risultano nell'altro modo. Si valsero di questo metodo moltissimi incisori dappoi; ma toccando l'eccesso nell'imitazione, i più lasciando troppa larghezza nei singoli capelli, fecero in modo di alterarne la finezza e la natura. Longhi ebbe l'accorgimento di servirsi con tutta saviezza della scuola di Masson, e come l'età e l'esperienza

sono le due che ci lasciano considerare il buono ed il cattivo, così non nelle prime sue cose (1), ma nelle susseguenti usò fermamente questo genere; e nel Washington del quale ora è tempo di parlare, fece mostra in grado eminentissimo del suo valore. La parrucca di questo illustre liberatore dell'America è sorprendente nel giuoco, direi quasi, inarrivabile de' capelli, e nella loro fluidezza si crederebbe a giurarlo, che questi sieno sparsi di vera polvere di cipro; e a quando a quando succedendo occasione di smuovere la carta ove stassi effigiato quel sommo, pare, per l'illusione, vedere da quella zazzera dissiparsi a nembi la polvere. Al nascimento di quei capelli che fanno contorno alla fronte, vi si osservano ineguali biancastri, i quali danno tutta la verità come di deposito della polvere istessa. Maestoso è quel volto, e ben concepito nel disegno esatto; le direzioni che vi ha usate in queste sono assai assai variate, ed hanno tutto il garbo di Sharp. Il ritratto cavato da un'intera figura regalatagli dall'accademia d'Inghilterra, in più piccola dimensione inciso dall'inglese Heath, tuttochè alquanto duro, principalmente nel sentimento de' capelli, armonico però, di belle tinte e facile d'esecuzione può dirsi onore

(1) Per ben apprezzare i progressi del Longhi in questo genere, osservisi quale opposto di arte si scorga nei capelli del Genio della Musica e quelli di Washington.

dell'arte. Chi ha pensato essere troppo evidenti di grossezza i capelli dal Longhi eseguiti in questo intaglio, forse non è entrato nel raziocinio dell'autore, il quale, immaginando la materia che sparsa vi si suppone su quelli, necessariamente ha dovuto rifletterli ingrossati d'assai, e tali perciò doveano nell'esecuzione offrirsi all'occhio del riguardante. La biancheria è tutto gusto e facilità di punta secca, e solo la sopravveste o giubba, nei pasciuti e robusti suoi tagli, presenta non so che d'incolto ed ordinario panno, non forse convenientissimo alla persona effigiata. Questo bellissimo ritratto fu eseguito per la collezione degli uomini illustri d'ogni nazione di Nicolò Bettoni, il quale uomo intraprendentissimo parve nato soltanto per l'incominciamento delle opere, lasciando questa pure imperfetta ed in riposo al fascicolo ventesimoquinto. Canova, allorchè vide il bellissimo ritratto di Longhi, soggiunse: — Oh! quanto avrei accresciuto di spirito alla testa del mio Washington per Filadelfia, se prima avessi osservato questo intaglio pregevolissimo. — Una lode di Canova fu sempre il maggior vanto per un artista.

CAPITOLO IV.

Allorchè eccelso monarca abbia fra noi ad arrivare, sogliono qualificati personaggi annunciarne con anticipati arrivi la venuta e preoccuparne l'opinione. Ebbene l'opere per dianzi accennate di sommo merito erano i forieri dell'opera più strepitosa del Longhi: il famoso Sposalizio, che fu pubblicato due anni dopo il Washington.

Pure vi ha nna certa stella, la quale col suo influsso trascina certi nomini a congiurare contro le migliori opere che da altri quaggiù si vanno con infinito studio ordinando, ma è però vero che se i secoli variano le generazioni degli uomini, non mutano però la natura di quelli. Coloro che si proposero a scopo di rappresentare per mezzo de' loro talenti la natura, così nella pittura, come nella scultura, nella poesia, più possibilmente perfetta, pare siano destinati ad essere il ludibrio della maldicenza e dell'invidia. Così per esempio, il capo lavoro di Torquato suscita mille arrabbiati mastini a dilaniarlo per ogni verso; ma egli è sommo, egli è insormontabile, e trionfa col tempo in seno alla ragione.

E come gli uomini odiano in altrui eziandio i loro vizj medesimi, così nelle opere disapprovano quelle mende nelle quali cadono eglino stessi. Pubblicando pure il nostro Longhi il suo Sposalizio, che già da alcuni anni prima era tanto desiderato da ogni classe di persone, esso pure trovò divise le opinioni; e massime per parte di artisti di mala fede per ogni rispetto: intollerabile pecca di alcuni italiani nostri, che perfidamente rosi dalla maldicenza, offuscar vorrebbero il merito d'ogni valente, vomitando sopra di esso quella sozza bile stillata dall'invidia, che sempre li rode e smagra nel pensiero dell'altrui valore. Sorsero, di concordia ad alcuni artisti, altre lingue che scioccamente avendo a sprezzo questo capo lavoro, non ne conobbero altrimenti che insolenze e non critiche: ed è pur vero che chi cammina al sole va pel sentiero dell'ombra, e chi corre verso la gloria batte il calle dell'invidia. Quegli appunti però non formarono legge, e nessuno fu abbastanza religioso d'adattarsi a queste malnate pratiche di fede; che dopo non molto, calmatesi le impetuose esigenze, appianate le idee su certi difficili punti, le più sincere e dovute lodi si attribuirono a questa stampa, che può dirsi, a tutto onore del vero, novello trionfo dell'incisione dell'anno 1820.

Non vi ha autore il quale, o segnando a matita, o ricavando a dipinto ed incidendo quadro di qual-

sivoglia dipintore, non intrometta nell'opera sua qualche cosa del proprio per un insuperabile principio di prevenzione; o, dirò meglio, educato ognuno con metodo particolare ne' suoi primi passi del disegno, e nodrito ove più ove meno nelle difficili parti di quest'arte, tende costantemente a segnarne evidenti quelle parti, o sulle quali ha esteso maggiormente il suo studio, o per le quali si sente inclinato a preferenza. Indarno si tenterebbe ricordargli l' originale da cui ritrae; avvegnachè un tale avvezzato nel veder suo o alle forme maestose o meschine, o diversamente, di rado si supera in qualsivoglia saggio che provenga dalle sue mani, e fermo su quel primo sentiero, non vale gridargli il sacrilegio.

Queste idee, benchè studiàte e non innate, tengono luogo di seconda natura; e tali sono nelle arti per quel tale che le ha abbracciate; e se vogliamo attenerci ad un poeta: *L'abito suole farsi — Difficile a mutarsi.*

Or bene chi fu mai innanzi Longhi, il quale nel ricavare le forme di Raffaello moderasse la sua mano per mezzo del raziocinio, e s'insinuasse tanto profondamente nella scuola di quello (1), serbandosi fedelissimo agli atteggiamenti, ai volti ed alle singole parti,

(1) In Roma ed in Firenze, ove si ha perfetta cognizione delle opere di Raffaello, viene questa stampa ritenuta esattissima di carattere, e l'ammirano come portento.

da quasi additarne Raffaello imberbe, aggraziato adulto, nulla però affettando di meglio saperne dell'autore, come hanno dimostrato tutti coloro che colle loro variazioni evidenti hanno con presontuoso modo o corretto, o rimproverato Raffaello istesso? Ma chi è mai sì digiuno da non accorgersi, che ogni dipintore ha il metodo proprio, che questo trasmesso nelle copie che tiriamo dalle opere sue, serve a caratterizzarlo, insegnandone l'epoche, le scuole e i loro progressi? E non mostra diversamente alterigia infinita quell'incisore che variatene le forme, o qualsivoglia parte, pretende, direi quasi, di mostrare l'originalità sua contrastandola all'autore? Poveri pittori, quanto spesso siete travisati! Almeno i contraffatori di merci od altro sono puniti da una legge .... Ma e perchè mai uno che è vero possessore di un'arte, conoscitore franco del disegno e delle sue parti, non si vorrà assoggettare a questa rettitudine? Non parlo di quelli i quali per insufficienza o mancanza di cognizioni non sanno cosa riproducono, e vengono tratti in disparte dai pregi e dal sentimento originale. Ma in questi come l'arte, o è ancor bambina, o troppo addietro, indicano le loro opere istesse distintamente, chi non può e chi non ha voluto potere. Nè qui vorrei insinuare di ricopiare errori madornali, quando avvenga di poterli evitare, ma solo intendo di copiare in quel senso che conservi il carattere identico

dell'originale. La stampa del Longhi adunque sortita per un disegno eseguito su principj saviissimi, ebbe una base, la quale costituisce il merito cardinale di un'incisione. Non è vano ed inopportuno il notare quanto di fatica costasse al Longhi il tradurre, in ispecie, da questo quadro tutti gli andamenti e la chiarezza de' contorni nei panni, essendosi a motivo del tempo di molto anneriti. Però egli è meglio conservarli in tale stato, che malamente tradirli con mordenti per rischiararli, come oggidì è molto usitato, sprovvedendo così di succo oleoso la tinta, per modo da non ripristinarla, ma da recarle non poco danno. Le cognizioni del Longhi supplirono ai difetti del tempo, ed ottenuto uno squisito disegno, per il corso come dissi in addietro di dieci anni di lavoro, venne a capo di questa celeberrima stampa di perfetto riscontro alla trasfigurazione di Morghen con tanta finezza e diligenza, come avrebbe usato in minuzioso lavoro. Le più belle figure di questa sono le tre di mezzo, ma in particolare il vecchio Simeone, al quale tutti unanimi hanno concesso un grado assoluto di perfezione. Oltre il carattere preciso dell'autore, è mirabilissima l'espressione di quel volto, toccato con un tratteggiar finissimo, nitido, e nel tempo istesso con libertà mosso nelle direzioni. L'incassatura degli occhi è l'eccesso della sensata sfumatura; il naso, la bocca sono dilicatissimi, e veramente raf-

faelleschi; le ciocche di barba cadenti sul petto sono della più naturale mollezza, non troppo larghe di fili, non troppo fitte; parrebbe con un soffio poterle far svolazzare, tanta presentano finezza di verità: questa testa varrebbe da sola a proclamarlo esimio artista, e si può accertare sia dessa una fra le migliori dal Longhi eseguite. Ben composta è la figura, accuratissimo il taglio delle vesti, e vago il berretto in cui si giurerebbe di pretto raso una fettuccia che lo adorna. Nulla si presenta di stentato in questo lavoro, e tutto spira grazia e facilità. Il valoroso col dilicato vanno di passo perfetto, il robusto coll'armonia si spiegano concordi nella persona, e tanto è uniforme nel totale, che si direbbe operato di getto in un sol punto con mirabile aspetto di tutta spontaneità d'esecuzione. Il san Giuseppe in atto di sporgere la mano a convalidare la sacra cerimonia per la quale è disposto, sente di tutto affetto e dignità nel volto brillante di punta secca. I capelli e la barba sono egregiamente condotti e ben intersecati, e solo solo un momento larghetti di interspazio nei fili: e intorno al brio di questa testa vantavasi Longhi stesso e a buon diritto. Molto adatto al color del dipinto nell'autore si vede inciso il manto che adorna questo santo, eseguito ad introtaglio, con tutta accortezza a tempo sospeso, a luogo ripigliato; fra le estremità superiori se una risente di qualche mossa forzata, non è d'at-

tribuirsi che a troppo vigore di espressione. Accuratissimo di disegno e di bulino è il piede sinistro, che quasi fa di sè bella mostra, stante la sua posizione originale, se non che nel piede in ombra lascia questa figura a desiderare qualche sentimento di contorno più castigato.

Sta d'incontro al Santo la Beata Vergine in atto di tutta rassegnazione ai voleri supremi, e la sua destra pure vi è adatta alla circostanza. Venerabile è il volto e fedelissimo al carattere di Raffaello della prima maniera, precipuamente nella piccolezza dell'occhio e nella angusta linea del labbro; ordinatissimo a senso della guancia è l'andamento del taglio, vigoroso di chiaro scuro, ma forse un poco tumidetta è quella gota, e se qui il mio vedere non erra, tale menda è riferibile quasi a tutti i volti femminili di questa stampa. La veste sopra aggirata al petto ed alle braccia è di tutta sensata movenza nei tagli, e dà, a non mover dubbio, preciso conto delle membra sottoposte. La figura è amabilmente vezzosa e ben intesa, e solo solo lascia qualche piccola cosa a migliorarsi di massima nell'attaccatura del collo.

Bellissima è la figura che sta vicina alla Vergine, degna a preferenza d'osservazione nei biondi capelli che le ondeggiano sul collo; vigoroso, pasciuto e brillante è il manto di questa, con perseveranza di tinta trattato, nè di minore sapore vanno fornite le figure

accessorie, fra le quali una vecchia di giustissime forme e di ben ingegnoso metodo nell'esecuzione. Ma è d'uopo riportarsi dall'altro lato, alla classe maschile ove fa bella mostra una testa meditabonda, nella quale avvi una carnagione dilicatissima nelle singole parti; pochi ma veri sono i capelli che fanno ornamento a quel capo. La giovanile figura in atto disdegnoso, che appare curvata spezzante la verga che lo tradisce nel miglior momento, è assai ben intesa, scorciante a meraviglia nel volto. Scherzati son bene a giusta misura i capelli, il busto sente d'intelligenza, ma preferibili a tutto sono gli arti inferiori sensibili delle più belle linee, tuttochè vestiti. Ai sommi artisti com'è il Longhi, giovò mirabilmente anche il taglio sopra marcato a designare la sotto dilicata musculatura con analoghi andamenti; i calzari di questo giovane mostrano veramente la qualità di una pelle dalla quale parci scorgere l'increspatura del marrocchino, e la posizione de'peli che gli furono estirpati. Nella figura sovrapposta più d'uno immagina la figura dello Sanzio, ma io non saprei come quel pittore così energico amasse ritrarsi in atteggiamento così indeciso e freddo, e nello stato di dispiacere che necessariamente dovea risentire un tale, cui scappò di mano la più vaga donzella di Jesse. La testa però è ben formata, e dolce principalmente negli occhi e nella bocca.

Nelle altre figure accessorie sì da una parte come

dall'altra, pare che il Longhi a misura della loro posizione meno importante pel complesso, vi adattasse l'arte in conveniente grado; nessuna però manca di disegno e dignità, e massimamente di finezza di arte; belle estremità coronano l'opera.

Ma passiamo ora al tempio sul quale ebbero i molti a disapprovare il tuono generale, parendo a giudizio loro troppo forzato di ombre, per modo da non istabilirne quella distanza voluta dalla linea prospettica. Chiunque ha osservato da vicino l'originale, mi avviso, saprà amplamente darne encomio al Longhi, poichè di maggiori gradi relativamente al complesso, e più ombroso il dipinto, nè avvi su di ciò alcun dubbio. Se dunque dalla minor ombratura ritenuta dal Longhi appare la cognizione sua, quanto al difetto, non crederei poterglisi ascrivere errore per niun fatto. Era pur d'uopo che convenientemente fosse ombreggiata quella parte, tanto più per non farne emergere troppo evidente distacco dall'originale istesso, e il Longhi saviamente prese una via di mezzo. Nella stampa mi pare che amichevolmente s'accordi e col fondo e cogli accessorj de'monti circonvicini, forse in miglior grado che non sul vero, difetto non originario, ma solo proveniente dall'alterazione del colorito.

In totale, benchè si esigesse un poco più larga di taglio alcuna figura in avanti pel migliore effetto

prospettico, il fatto fu però favorevolissimo a questo lavoro, che corre ben concordato in tutto, facendo pompa di singolare maestria, e di una costante attenzione alla purità del lavoro, il quale nell'esecuzione anzi che seguir le pedate di altri maestri affastellando stili sopra stili, mostrasi in tutto pretto originale, desunto dal proprio genio colla più alta ragione operato. Una prova avanti lettera di questo lavoro diligentemente tirata desta stupore per la fusione generale delle tinte, le quali valgono pe' suoi graziosi contrapposti a dare l'illusione del vero dipinto. Tutti gli artisti sì nazionali sì oltremontani hanno ammirato questa stampa come apice di arte, grandemente magnificandola con autografe lettere al Longhi dirette, e seppero gustarla per l'eccellenza in sè medesima, *non dopo i continui encomj che ne venivano fatti dagli allievi di questo nostro professore* (1), poichè in tal caso cotesti non sarebbero uomini forniti di buon senso proprio, e non giudicherebbero che per le orecchie. Lo spaccio di questa ne ha rassicurato il merito, e di continuo è ricercata. Accreditatissima (2) fu degnata in dedica dalla

(1) Vedi le classiche stampe, ec. Milano, D. Giulio Ferrario, 1835.

(2) Questa stampa fu dal professor Folo intagliata dietro permesso del Longhi nell'egual dimensione con molto sapere di arte, tranne del carattere in alcune teste, il quale si scosta dall'originale, e questa stampa non fu ricordata dal Ferrario.

maestà munifica dell'ora defunto Francesco I sommo ed augusto nostro regnante, dal quale n'ebbe distinto contrassegno della sua soddisfazione: occasione di bella gara per gli artisti.

In questa occasione rivide il Longhi Firenze per la necessità di un abile stampatore che tirasse le prove dello Sposalizio, non essendone ben contento delle poche avanti lettere fatte eseguire in Milano dal Rinaldi, perchè snervatissime nel totale (1) e di tinta cinericcia; nè meglio poteva diffatti essere soddisfatto se non dall'opera del signor Luigi Bardi, il più valente fra quanti l'Italia ne potesse vantare.

Volle in allora spingere più oltre il suo viaggio, e rivedere quella Roma che non abbastanza è mai ricordata nei discorsi degli artisti. Sino dall'anno 1811 il Longhi aveva incaricato il signor professore Tomaso Minardi del disegno sull'immortale dipinto del Buonarroti; nè mai veggendosi soddisfatto quanto al tempo in cui erano di concerto per l'ultimazione, credette in persona sollecitarne il valentissimo disegnatore; e sarebbe pure stato meglio, se quel Minardi, potendo anticipar nel pensiero il terribile fato che presto dovea colpire il Longhi, anticipata pur egli avesse l'esecuzione dell'opera, che non sì addietro la vedremmo

(1) Vuolsi che le avanti lettere stampate dal Rinaldi non oltrepassino la ventina di numero; questa circostanza fu ommessa dal Ferrario, ed avrebbe dovuto accennarla per gli amatori.

ora mai con dispiacere tradita dal tempo, di che parleremo a luogo opportuno. Ho caro di riferire come in quella capitale fosse festeggiato dalla folla degli artisti d'ogni genere, e siccome personalmente godesse ogni giorno la invidiabile compagnia dell'immortale Canova. Non vi furono gallerie o studj di arte, o frammenti di antichità, o scavi per queste disposti, che di bel nuovo non esaminasse attentamente con occhio d'uomo che sempre ama d'istruirsi. E come il grande Macchiavelli stette in dubbio a decidere se abbiano di più contribuito all'ingrandimento di Roma le armi di Romolo o la religione di Numa, così io non saprei qui pure, se più valgano ad estendere le cognizioni in un artista i continui precetti dell'arte, o i fatti e i monumenti dell'arte istessa.

Ma oltre la mano del Longhi nello Sposalizio (1), è ben giusto di notare quali altri artefici abbiano posto mano nelle parti meno difficili di questo intaglio; l'aria fu eseguita (e pare impossibile) a tutta mano dal bravissimo signor Anderloni Faustino, il quale ha pure eseguito il tempio e il pavimento; e nei panni vi ha operato qualche cosa di picciolo rilievo

(1) Non ommetto siccome questa stampa venisse pubblicata cinque anni oltre la promessa del manifesto: ma, fuorchè agli inesperti di quest'arte, tale ritardo potrebbe destar qualche senso, come fece al Ferrario.

il Della Rocca; dopo qualche migliajo di prove (1) fu ritoccato il rame dal valente signor Marri ora professore a Faenza, riservandosi il Longhi gli ultimi frizzi. La stampa ritoccata riscontrasi per le cifre segnate in fronte al tempio che in prima non erano marcate, e pel fondo più largo fatto rinnovare alla macchina (2). Il signor D. Giulio Ferrario, parlando di questo lavoro, disse che Longhi voleva dare un'opera che per isquisitezza d'intaglio ed amorevolezza di tocchi, superasse non solamente la Trasfigurazione di Morghen, ma tutte le cose sue precedenti. Io m'avviso che il signor D. Ferrario, spesso è tradito dalle sue esagerate invenzioni, poichè Longhi non pensò mai di sè così presuntuosamente.

Ritornato alla bella Milano, ed assestate le prove dell'opera sua, compì il desiderio di molti associati, oltre quello de' negozianti e commissionarj per i paesi esteri, ed in poco tempo volò da per tutto la fama di un uomo classico nell'arte sua. Venne allora incaricato per l'esecuzione di un ritratto del signor Gian Carlo di Negro patrizio genovese preso da un dipinto della signora Bianca Milesi, donna carissima alle belle arti. L'aggiustatezza delle linee nel dipinto fu sommamente bene mantenuta in questa incisione

(1) Le prove d'associazione portano il numero in basso alla stampa fra un piccolo spazio appositamente disposto nel mezzo al pavimento.

(2) Cose tutte ommesse dal Ferrario.

dal Longhi trattata a genere semi-libero con tutta facilità di bulino e punta secca, la quale però pecca di qualche durezza in totale; ma voglioso io di ricercare un miglior saggio che non sia il ritratto di detto professore, è inutile che minutamente mi diffonda su ciò.

Come l'amore, al dire di un sommo filosofo, è tiranno di un folle ma schiavo di un saggio, così un'arte è imperiosa regina sopra un individuo, e docile donzella per un altro. Tutto è riposto nella vera cognizione e nel possesso di questa: ora di tanto era padrone il Longhi. Quando un artista ha giusto sentimento di arte e s'investe dello spirito di quella, e distingue opera da opera, e, dirò meglio, sente qual artificio esiga una parte, vede qualc altra lo ami meno, e per senso preventivo del suo nervo ottico, tutto vede innanzi all'occhio disposto il vario effetto totale, quando un artista è dotato, dico, di tali felici impressioni, anche l'arte lo asseconda, e può nulla negargli. I ferri della professione obbedienti alla mano di lui scortata dalle più franche e felici idee, corrono, s'arrestano e piegano a ogni di lui voglia, come assuefatti da lunga pezza a que' sentimenti, previo però il possesso fondato nel disegno, nel quale Longhi era versatissimo, prova di che nell'edizione degli Uomini Illustri gran parte di disegni venne a lui unicamente affidata.

Chi non darebbe sommi encomj al Longhi per le sue Delizie Materne piene di tanta potenza di arte,

e di fedeltà nell'autore inglese; cosa tanto difficile a raggiungersi, perchè ognuno vi piega sempre alla tendenza delle fisonomie del luogo natìo, tuttochè studj superarsi. Il ritratto di lady Burghersh e di un suo figlio, dipinto dal celebre Tomaso Lawrence, già pittore della corte d'Inghilterra, è il soggetto delle Delizie Materne, così denominata dopo che il committente inglese lasciò quest'opera a carico del Longhi, non si sa per quale scambio di pensare.

Lady Burghersh, gaja ed amorevole di aspetto, e di un far veramente assorto fra delizie nel possedere il figlio suo, riguarda l'osservatore, quasi che questi pure possa prender parte a quella tenerezza di madre e a quel trastullo di figlio. Frastagliata di fiori variopinti e di fettucce è la cuffia di lady, operata in tal guisa da crederla veramente parto di un inglese bulino tanto sublime in simili cose. I capelli sulla fronte sono della più eccellente illusione mossi ed intralciati con tutta natura; fluidissimi di taglio, ma sensibilmente squisiti sono gli occhi, e le parti vicine ricercate di arte più fina e piene d'intelligenza e di amore, com'è la bocca, il che non sì facilmente osservasi in altri lavori. Avvertasi essere questo l'unico lavoro in cui altri non abbia posto mano, parlando però di opere a genere finito.

Chi non arrischia non vince: il Longhi ha superato sè stesso in alcune direzioni usate tanto sul volto

della figura femminile dolcissima, quanto del putto, e a dir vero l'armonica condotta di quelle non ha lasciato alcun disturbo all'occhio rispetto ad alcune contrastanti linee, difficilissime a ben amalgamarsi. Queste due teste si possono chiamare classiche per ogni riguardo, e segnatamente rimarchevoli di tutta finezza di disegno sono gli occhi del putto; i quali appajono veramente vivi. Non si saprebbero meglio intendere quelle palpebre e quelle pupille, le quali il Longhi, finissimo imitatore del vero, usò sempre circondare d'un contorno di finissimo filo, in guisa da rendere con tutta la intelligenza l'esatto effetto di una sfumatura costante sul vero, e non così scrupolosamente osservata da tutti gli incisori anco classici. La carnagione in totale delle due figure è trasparente e freschissima, opportuni frizzi le richiamano da quel floscio in cui potrebbe cadere senza di questi. Ben tagliati e vivacemente pasciuti sono i pochi panni di lady Burghersh, e dolcissima si è prestata alla mano del Longhi la punta nel tracciare la biancheria del putto, sulla quale appare, come un giojello, perfetta di disegno la mano di lady, che da altri non si sarebbe arrischiata così in tinta, senza apparir punto nericcia.

Dal complesso di questa stampa, in cui, lungi dall'adulare, dirò che si sarebbe esatta solo qualche migliore attenzione nelle estremità del putto,

ne emerge una tale illusione, che a prima giunta si starebbe veramente in forse a riscontrarvi la meccanica dal Longhi impiegata in tutte le altre opere per l'addietro. È innegabile pertanto che le incisioni tirate a dirittura dal dipinto originale, il quale ad ogni momento ci parla e coi diversi colori, e col gusto del pennello e colle sue trasparenze unitamente ai sentimenti dell'impronto, non riescono di solito più spiritose ed intese, su di che ne abbiamo prove costanti.

Due anni tenne impiegato il bulino nella bellissima Madonna del lago in formato rotondo, tirata non da un suo disegno, come altri esposero, ma in origine eseguito dal Bovara, e migliorato dappoi per mano del Longhi stesso. Pare incredibile che opera così stupenda venisse in sì breve spazio eseguita. Non vi ha pittore od amatore di pittura, il quale non accordi a Lionardo quei pregi di composizione che ben erano riservati ad un uomo di sì profonde cognizioni, e tale fu invero se valse a formare scuola luminosa coll'arte sua e con precetti analoghi. L'affettuoso concetto di questa composizione varrebbe da sè solo, ove non esistessero altri sommi, a caratterizzarlo ottimo nell'arte. Non parlo del colorito, poichè non ebbi fortuna di giammai contemplarlo, sapendo bensì che dall'allievo suo chiarissimo Marco d'Oggiono venne questa macchiata, com'era sovente sua costumanza.

La naturale dolcissima attitudine della Vergine seduta sopra un grebbano, la movenza del bambino, nella più amabile curvatura inteso a benedire san Giovannino, il quale semiginocchione vicino, pende a quel gesto con tutta reverenza, inebbriano di celestiale affetto: tutto qui spira quiete, e il cielo, e il terreno, e il lago, d'onde venne la denominazione alla stampa istessa.

Longhi ha appalesato principalmente uno sfoggio di arte nei capelli sì della Vergine, sì dei putti, i quali mostrano tale leggerezza e verità, da potersi proporre a modelli in qualunque scuola. Il volto della Vergine, quand'anco non vi si leggesse dissotto l'autore, ognuno lo ravviserebbe lionardesco: sono pregevolissimi gli occhi nella fusione loro, ed un bel chiaro oscuro passeggia illudente su tutta quella testa e sul collo disposto a tratti vagamente simmetrici; facili direzioni ha usato nelle carnagioni dei putti fermate a quando a quando con bei frizzi d'oscuro. Tra i due però la testa del san Giovanni è superiore alquanto; una mano della Vergine che vezzeggia quel volto, ferma una naturalissima sinuosità nella gota, nell'atto di comprimerla tuttochè mollemente, e pare a tutta verità tenerissima carne cadente a quel tatto. Desiderarono taluni in qualche estremità una migliore osservanza di disegno, ma questi sono peli rinvenuti nell'uovo, e cavilli degli oziosi per lo più soverchiamente schifiltosi. Il totale è magistrevolmente armonioso, ed

ha soddisfatto ogni osservatore; il fondo ed i panni della Vergine furono eseguiti dal valente signor Caporali di Cremona con molta disinvoltura.

In questo tempo il sig. Giuseppe Marri (1) già allievo del Longhi, ed ora meritevolissimo professore in Faenza, pubblicò una Madonna così detta del Divoto, a motivo di un gentiluomo rappresentato in atto di riverenza accanto a questa; il dipinto è pure di Lionardo da Vinci, eseguito in Roma nella chiesa di sant'Onofrio. In questa incisione ebbe il Longhi ad occuparsi con intensità, sì per diversi miglioramenti nel disegno, sì per alcune variazioni di bulino e punta secca intromessavi, sicchè riescì a richiamarla, per così dire, a miglior vita, non ostante che originariamente fossero ben tracciate le direzioni rispetto al meccanismo sempre ben posseduto da quel distinto allievo. La testa del Divoto a preferenza ha sortito un gusto non comune di disegno e di esecuzione, per non parlare di moltissimi altri pregi

(1) Mi dolse di noo veder anounciato questo valente artista nell'opera testè pubblicata da D. Giulio Ferrario, siccome mi spiacque di molti altri ommessi, fra i quali così alla sfuggita posso accennaroe alcuni che nel loro genere meritavano menzione assoluta, a preferenza di tanti. Per esempio non trovo Aquila, Armstrong, Bacon, Benedetti, Costa, Dalçò, Ferreri, Geniani, Lasinio figlio, Lefévre, Leroux, Humphrys, Jacobe, Mercoli, Payne, Piotti, Prudhome, Rosa Salvatore, Rosaspina Giuseppe, Scotto, Steinla, Stein-Müller, Taylor, Vendramini, Warren e Zuilani. Si può dire francamente che l'opera sopraccitata dal Ferrario è l'emporio de' peccati d'ommissiooe d'ogoi geoere.

sparsi nella carnagione del putto, la testa del quale è molto significante e scrupolosamente fedele al carattere dell'autore (1).

Come nelle grandi preparazioni di chimica usano i maestri prevenire il risultato con qualche esperimento a parte, usò pure il Longhi predisporsi al gran giudizio del Buonarroti con varj saggi a genere libero, fra i quali è rimarchevole una testa di donna tratta da un disegno di Gerardo Dou di sua proprietà. Veramente non molto potremmo estenderci su tal saggio, poichè l'esiguità del lavoro non ci permetterebbe di farlo: una facilità al solito, ed un disegno coerente al suo sapere distinguono questo tentativo.

Ma le opere dell'esimio pittore Andrea Appiani da lunga pezza pungevano la mente ad un lodevolissimo ammiratore, perchè poste in luce da distinti bulini, attestassero universalmente quel sapere, che non a tutti sì particolarmente era noto. Di fatti per commissione del sig. Antonio Burocco (vaghissimo amatore delle arti belle) dai valentissimi signori Bisi, Marri e da altri furono incise per una raccolta le

(1) Non saprei per qual motivo il signor Marri, che di già avea ultimato questo lavoro in Roma, siccome si rilevò da alcune prove colà rinvenute, abbia poi fatto cancellare le cifre di sotto al rame, portandolo nella scuola di Longhi, quasi opera non ancora ridotta a termine.

pitture di questo novello genio italiano, ed al Longhi venne ordinato il ritratto preso da un originale di Appiani, che ora passò in proprietà dell'Accademia di Firenze, il quale doveva servire di frontispizio a quelle opere.

Questo lavoro fu terminato da molto tempo innanzi la morte del Longhi, ed è inedito tuttora. È molto apprezzevole in quest' incisione la facilità de' capelli e la loro leggerezza; belle tinte robuste, quali convenivano al rubicondo colorito di Appiani, lo caratterizzano alquanto. Il genere è regolare e spiritoso, ma non è dei più belli dal Longhi ritratti; i panni di questo furono eseguiti dal sig. Felsingh di Darmstad, però disposti dal Longhi stesso.

Fortuna che non tutte le sentenze vanno al cielo, nè la comparsa di una rondine forma la primavera; onde non si terrà dogma di fede il giudizio di chi impugnò (1) l'originalità del Penni, al quadro dal Longhi posseduto, e dal quale tirò la stampa della Sacra Famiglia, composizione indubitata di Raffaello. Nè manco tutto attendibile sarà il giudizio di chi assolutamente volesse assicurarlo opera certa del Fattorino. In simili materie ciascuno la sente a suo modo, e benchè in tale opera vi si riscontrino parti a preferenza degne di quell'autore che fu istruito al bello dalla viva

(1) Vedi la Biblioteca Italiana in proposito alla Sacra Famiglia di Longhi.

voce di Rafaele, pure lascio che altri a sua posta lo giudichi, amando unicamente ragionare del disegno e dell'incisione che furono dal Longhi eseguiti. Fra gli stimabili disegni usciti dalle mani del Longhi, non togliendo preferenza al disegno dello Sposalizio, è indubitatamente ammirabile quello ch'egli ha formato su questo quadro nel 1812. La precisione nel conservare il carattere di Raffaello, la cognizione delle parti, l'effetto ottenutone, attestano in lui un genio alto nell'arte di delineare, e dichiarano il Longhi sommo conoscitore di Raffaello, se tanto seppe investirsi delle sue particolari bellezze, le quali appajono a sufficienza bene espresse nel totale di quel dipinto. Il dire però duro, deforme, mal disegnato quel quadro, e per facile conseguenza, anco l'incisione formata su d'esso, è un bell'asserire per certo. Io sono un nulla nell'arte mia, ma protesto d'aver vista e un po'di pratica e per le forme di Raffaello e pel disegno; ma affè di Dio, queste deformità e queste durezze non mi balzano agli occhi, non ho pure le traveggole... spiacemi in altri la cattiva disposizione di vedere le cose così al rovescio!...

Dirò bensì che qualche minore scienza ha il Longhi in questa lasciato apparire a confronto di tanta da lui dimostrata in più incisioni. E non sempre anche i più classici incisori valgono colle opere loro a soddisfare allo spirito di sublime prevenzione che si ha

di loro; ma innegabilmente ben disegnata, dolce di tinte, e ben intesa di direzioni per ogni verso mostrasi primamente la testa della sant'Anna; che lodevolissima di merito si è quella della Vergine; che il Bambino, se non vuolsi esaminare scrupolosamente nel volto e nella estremità, nelle coscie certamente è fatto da artista, e principalmente nell'intelligenza della rotola; che la capigliera del s. Giovanni è degna dei più bravi intagliatori segnatamente pei difficili giri delle ciocche; che il piede della Vergine, se non uguaglia il magnifico del Bertolozzi nella Clizia, non gli rimane addietro di molto; che direzioni piene di scienza veggonsi nella sotto veste della Vergine; che piegato con facilità è il manto inciso dal Marri unitamente al s. Giuseppe; e che in generale, abbenchè in alcune parti lasci sentire qualche fatica, non è tale da chiamarsi confusamente di botto, stampa dura e deforme. Questi non sono giudizj, ma irregolari colpi di scherma. Il rame di quest'opera passò in proprietà dei signori Pagni e compagno di Firenze a rilevante prezzo (1).

(1) Poichè mi sono proposto tutta l'imparzialità parlando delle opere del mio maestro, dirò che il pubblico, essendosi, a motivo di tante critiche, male impressionato di questa stampa, diede motivo ai compratori del rame di abbassare il prezzo primitivo: e questo è il solo caso ove un'opera del Longhi, anzi che sostenersi nel prezzo, diminuisse. Il primo prezzo era di franchi 70, quindi venne ridotto a franchi 50.

Susseguentemente a questo lavoro, sopra un disegno del signor Vincenzo Raggio, si accinse all'intaglio della Madonna del velo di Raffaello, da un dipinto vaghissimo posseduto dai signori Brocca in Milano, e questo per commissione dei suddetti, cui egli ridusse a rame coperto. Il pubblico conobbe da quest'opera, allorchè fu pubblicata, quanta vigorìa possedesse il Longhi dal lato del disegno e dell'arte incisoria, e ne fu buon giudice al momento. Dopo la morte del Longhi questo rame fu passato nelle mani del celebre cav. Toschi per l'accordo totale, da lui poi (1) conseguito con ardore di arte finissima. Già da qualche tempo ricevuto avea il Longhi il disegno dell'immortale Giudizio, il quale sollecitamente affidò al signor Marri (2) per la dilucidazione de'contorni, e per la loro segnatura sul rame. Ma stante molte altre incumbenze, non potè, se non dopo la sopraccitata disposizione di lavoro nella Madonna, mettere mano a questa impresa per disporne all'acqua forte quelle parti che più assecondavano il suo genio, durando tutto

(1) Vedi il Ricoglitore, fascicolo 12 maggio 1835. — Articolo dell'incisore Beretta Giuseppe.

(2) Fu savio l'affidare al Marri quell'operazione, poichè questo distinto artista trovavasi in Roma con Minardi, allorchè si stava eseguendo il disegno, e ben era investito delle bellezze di quel dipinto, sicchè con tutta scienza ebbe ad eseguire quanto gli fu dal Longhi affidato.

il 1829 e 1830, alternativamente in qualche altro lavoro di piccol formato, e tra questi un Cieco a genere libero tolto da un bellissimo dipinto di Rembrandt dall'istesso Longhi posseduto.

A parlare della strepitosa opera da lui intrapresa, è assalito il pensiero da troppo rammarico, poichè invidioso quasi il tempo di troppa fama in un mortale, volle ora avvicinarlo al suo fine, arrestando quella mano che a tanto si accingeva, e togliendo alla nostr'arte chi sa quante nuove bellezze e quanti nuovi tesori. E chi negherà che da un magnifico disegno del Minardi (1), e dalle tante cognizioni del Longhi, e dalla energica di lui valentìa, non potesse scaturire che un complesso maraviglioso di libero genere gustosissimo d'incisione, quale, a parer mio, è l'estemporaneo nei poeti? Diffatti appare abbastanza quanto spirito e brio avesse in sè dalle poche figure più avanzate dell'opera, le quali fanno corona al Divin Giudice nell'atto più terribile di sentenziare.

Se l'opera del Buonarroti a giudizio d'ognuno spiega tutto lo slancio di un vivace intelletto inventore, l'opera del Longhi mostra dal poco operato tutta

(1) Questo disegno costò circa 12 mila franchi al Longhi. — A Minardi però venne fatta un'inchiesta di tale disegno per la somma di 18 mila franchi, la quale dal detto professore fu rigettata, amando egli attener la parola data al Longhi, nè pure sentendosi in lena di operarne un consimile.

la scienza di un perfetto imitatore, nel metodo d'imitazione originale. E se gli è vero ehe dal sentimento d'incidere ne risulta gusto più o meno nel riguardante; or benc, lo svariato artificio, il giuoco di taglio, l'improntare per eosì dire, senza dar sentore di fatiea ei tolgono dal pensiero certa penosità di arte, e lasciano invaghirei come di cosa assolutamente originale. Tutto era per ottenere il Longhi nel suo genere finora da nessuno imitato. Nelle varie età la distinzione delle membra, le loro risentite articolazioni, i patiti scmbianti, il sentimento delle ossa, le varie capegliere tutto dovea da lui essere operato con taglio il più facile ed illudente di verità, senza pompa di arte ma di natura, siccome egli stesso soleva descrivere a'suoi allievi.

Da quest'opera a dir vero tracciata così mirabilmente ora non si può formar concetto esattissimo di tutte le sue intenzioni, poichè nessuna figura ha sentito l'ultimo tocco di accordo, il quale spesso ravviva efficacemente l'effetto generale d'un lavoro.

Il rame era diviso in due pezzi, e per agevolare la fatica, e per ripartire il lavoro: giace ora come prezioso giojello o rubino che non legato a fregi d'oro, rinserrato fra uno scrigno, non fa di sè mostra quanto dovrebbe. Nè so se fino ad ora siavi certo chi tenti riassumere l'esecuzione.

Mille e quattrocento socj aveano data firma per

quel lavoro (1) che si avanzava grandissimo nell'aspettazione comune, del quale ora solo si possono aver copie nello stato preciso che fu dal Longhi lasciato, e queste ritengonsi in molto pregio. Pensano tutti che sia cimento il continuare nell'egual genere un'opera la quale dà non poco a pensare pel genere suo, riservata direi quasi, alla sola mano di Longhi.

Ma ahi! fatale momento che io ricordo! Nel mentre eseguiva tanto lavoro, ecco che il labbro di Longhi deve tacere per sempre, nè più gli allievi potranno udire le di lui giovevoli istruzioni; fredda, abbandonata sul feretro è quella mano tanto addestrata nell'arte sua; scolorito, mestissimo di morte quel volto gajo sempre e vivace. Lottando fra un colpo apopletico nel 24 dicembre 1830, in pochi giorni viene soggiogato. L'arte medica che da tutti fu sempre riconosciuta sicura, solo allorquando il male è tale da non riposar tutto sulle forze di quella, non potè smovere dal prepotente imperio quel malore terribile, e nella mattina del 2 gennajo 1831 con universale compianto fu involato all'amore e alla gloria d'Italia, fortificato da ogni ecclesiastica divozione. Inattesa giunse tanta sciagura; mutoli rimangono i

(1) Longhi dispose da prima per quest'opera il prezzo di franchi 175. Ma dopo qualche tempo, avvedutosi dell'oneroso lavoro che stava per incontrare, portò il prezzo a franchi 200 con lettere, e lo stampò quindi nel suo catalogo delle stampe; per le avanti lettere erano fissati franchi 345.

parenti afflittissimi, e molto si adoperano per la pompa funebre: il duolo in un istante sul volto di tutti i suoi concittadini si dipinge, e pieni di sconforto appassionati si dispongono in numerosissimo convoglio gli artisti d'ogni classe e gli amici a onorarne i funerali. I suoi allievi levano la bara sulle proprie spalle piangenti, ed alla chiesa in prima (1), indi al campo di pace

(1) Sulla porta della chiesa di s. Fedele, ove fu portato pei funebri, leggevasi la presente iscrizione dettata dall'onorevolissimo sig. dottor Labus, archeologo e letterato:

A ☧ Ω

JOSEPHVM · KAROLI · FIL · LONGHI
NAT · MODICIA
EQVITEM · CORONA · FERREA
SCALPTOREM · LINEAREM · AERE · CAELANDO
ARTIS · SVAE · INSTAVRATOREM · PRAESTANTISSIMVM
LX . VIRVM · SCIENTIIS · LITTERIS ARTIB · AVGENDIS
IN · SVMMAS · PER · EVROPAM · SODALITATES
ADLECTVM
PIETATE · RELIGIONE · CANDORE · ANIMI
MORIBVSQVE · INTEGERRIMIS · PRAEDITVM
QVO · PRAECEPTORE
DISCENTES · PLVRIMI · CLARVERVNT
HEV · APOPLEXI · ABREPTVM
FRATRIA · ET · NEPOS
FVNERANT · MOESTISSIMI

lo scortano: lento è il loro passo, e vorrebbero ritardare il momento del fatale distacco; ma la terra invidiosa a sè lo vuole. Nel campo funereo per poco appostato quel deposito sopra una tavola fu letto un elogio della vita e dell'arte di lui (1). Un vale tenerissimo (2) lo accomiata dalla vista nostra, la scolaresca

(1) Vedi Loogheoa.

(2) Eccolo perchè degoissimo d'essere riportato:

Oh terra!... Oh tu che pur sei madre a tutte le generazioni, e che tutte le inghiotti! ricevi queste spoglie a noi sì care, e sia ad esse lieve. E tu, o eletto Spirito, che le animasti, e che ora in seno del gran Creatore godi della ricompensa preparata alle eminenti tue virtù, ricevi l'estremo nostro vale!... La carriera che percorresti è solcata di tanta luce, che più amara torna per noi la tua dipartita di quaggiù. Se vi ha conforto, è il pensiero che l'onorata tua memoria passerà ai posteri, e sarà di efficace sprone agli Artisti, onde calcare la tua stessa via. Tu fosti l'amico de' tuoi simili, il sollievo alla sventura, il probo cittadino, l'amoroso precettore; e colle opere e cogli ammaestramenti dilatasti i confini di un'arte sì nobile, sì utile e sì distintamente da te professata. Ben è di dovere che si spargano lagrime, e che la Patria da te illustrata te ne sia riconoscente. Sì essa lo sarà...... Intanto, o diletto amico, dall'eterea sede, in cui hai posto, contempla il nostro dolore, dolore che negli amici tuoi non verrà meno che allorquando saranno a te ricongiunti.

Questo vale fu composto dal chiar. sig. Ignazio Fumagalli ff. di segretario dell'I. R. Accademia di belle arti in Milano, e recitato da lui stesso oella lumulazione del professore.

Dopo la di lui morte parlarono i più accreditati giornali, ma in ispecie furooo commendevolissimi i cenni sopra la di lui vita ed arte stesi in allora sulla Minerva Ticinese dall'egregio letterato sig. Defendente Sacchi: il quale gli si mostrò sempre sincero estimatore in vita e in morte.

giù lo cala nella fossa, e lo copre di terra innaffiata di affettuose lagrime, il miglior tributo che si possa offrire ad un estinto. L'ottimo maestro non è più. Ma che! Morte tu hai fatto l'estremo di tua possa; eppure nol togliesti tutto; egli è redivivo nell'ammirazione e nella conoscenza de' contemporanei, e sarà immortale nella memoria de'vegnenti, infinchè vivano uomini amici alle arti belle. Ambirono formare l'effigie del Longhi ancor vivente il prestantissimo sig. professore Anderloni, Rosaspina ed Iesi ad incisione; in gesso il signor Guelfi; d'un conio in bronzo fu pure onorato in Milano dal signor Cossa; il bravo Monti milanese lo eseguì in cera; dopo morto, dal celebre cav. Marchesi fu scolpito in marmo e dal Focosi fu litografato, e dal Cornienti pure; e da me anco ad incisione operato appositamente per questo commentario.

Il pubblico che nel sentir suo è giudice il più esatto che non l'individuo, desiderò ardentemente un attestato non dubbio che eternasse la memoria di questo illustre artista. Sorsero di consenso non pochi distintissimi soggetti a determinare, per mezzo di una pubblica associazione, un monumento di gratitudine e stima al Longhi. Il chiarissimo professore Durelli si offerse volontieri senza interesse alcuno al disegno di quel monumento, e si prestò per l'esecuzione del busto in marmo il celebre cavalier Marchesi; la parte ornamentale in scultura fu affidata

al bravissimo signor Franceschetti bresciano, il quale la condusse a termine qualche tempo innanzi la deplorata sua morte. Questo monumento nel segnare un'epoca di tutto gusto perfetto nell'arte per la quale verrà eseguito, comproverà, come non dubbio senso di benemerenza trovasse il Longhi ne' suoi colleghi artisti. Tale opera lodevolissima avrà compimento fra non molto, e come si ha di certo, verrà collocata fra le cospicue sale della nostra Pinacoteca, luogo unicamente degno per quel celebre artista. Oltre il pubblico che coopera a quest'erezione, sono interessati i parenti eredi, che a tal uopo erogarono vistosa somma: nè v'ha chi non possa tributar loro giustissima lode, giacchè non sempre oltre la morte sentono le persone, tutto che favorite, il dovere di tributo al defunto; e sentimento è questo di una verace affezione.

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO.

Un uomo quale fu il Longhi consumato nei buoni studj, e profondo nell'arte che professava, ben merita che sia ricordato in tutte le sue prerogative. Fra le quali sarà sempre commendevole il metodo suo d'istruzione, quale ho ritenuto più possibilmente scolpito in mente, e che trasmetto nel miglior modo che mi sia concesso. Diffatti la più affabile e persuasiva maniera fu sempre associata al porgere suo; e uomo sincero e spregiudicato nell'arte amò sempre, anzi ebbe a particolare sua compiacenza lo spiegare con tutta sincerità anco quelle sottigliezze di arte, che i meno filosofi operatori gelosamente custodiscono fra il segreto, od interpellati disvelano con misterio fino. Assai giovogli a rivelare sè stesso ad altrui, la dottrina nelle lettere, e l'erudizione, per mezzo della

quale il più delle volte si possono dilucidare ad evidenza anco quelle difficoltà, che impossibili sarebbero ai poco istrutti. Quanto si prestino all'incremento di un'arte queste facoltà, ed alla facilità di allevare cultori che valenti possano riuscire nell'arte loro, abbastanza lo comprova il numero luminosamente esteso degli allievi dal Longhi formati. Nè v'ha chi possa impugnare come la coltura dell'animo in un artista valga mirabilmente a diffondere le sue cognizioni, ed a trasmetterle altrui nel giusto e vero significato dell'arte. Canova il sommo, accortosi dello scoglio nel quale sarebbe urtato atteggiando la vita sua su quei meschini principj di lettere, che dalla famiglia sua gli vennero insinuati, tuttochè di età non giovinissima, alternò lo scalpello coll'erudizione di altre materie. Attese alle cognizioni di lettere risguardanti la scienza dell'arte sua, e parve provasse scrupolo di non potervi un giorno istruire profondamente gli allievi che gli verrebbero affidati. Seppe con ciò comunicare le proprie idee scientifiche e pratiche con facilità, ed ebbe la gloria di formare grandi allievi, e di poter scrivere con tanta scienza sublimi precetti intorno all'arte sua. Altri sommi professori però in arti diverse, non ebbero allievi da gloriarsene, perchè assorti fino da' primi anni nell'arte loro, non trovarono mai tempo ad altrimenti approfittarsene: tutto concentrati solo ne' loro studj appoggiati in

gran parte a prove e riprove di quelli, e maggiormente a buon successo di sorta che a tutto talento, buona cosa riuscirono per sè soli, e si trovarono grandi ed esimj nel complessivo dell'arte senza neppur addarsi de' gradi pei quali vi erano pervenuti, a sè stessi direi quasi ignoti. Nè parmi difficile il notare come non possano questi insegnare ad altri una strada da correre, se ritrovatisi a capo della loro, non ne sentirono per quali vie procedessero alla meta. Il modo d'istruzione ha gran parte sulla facilità dello sviluppo in un individuo; l'ingegno di un maestro se sa indovinare facilmente l'inclinazione cui tende un allievo, può applicargli consigli e suggerirgli a preferenza modelli convenienti allo slancio del genio; nel che non so chi superar potesse il chiarissimo Longhi. Niente tenace, niente parziale ne' suoi principj d'arte, assecondar sapeva nelle correzioni particolari ogni qualunque metodo d'incisione gli si offrisse ad esaminare; non limitato nelle estese pratiche dell'arte, opportune norme assegnar sapeva facilmente alle speciali opere, efficacemente convinto che ogni allievo in un particolare suo metodo, intendere potesse a perfezione il soggetto rappresentato. — Per chi ha genio, diceva egli, non c'è bisogno di troppa scuola; i soverchi precetti snervano l'energia originale. — Hayden, il famoso maestro, confessava che se avesse appresa più lunga precettiva, i suoi motivi musicali avrebbero sortito

scuola, ma non novità. Diffatti quale sciocca ostinazione sarebbe mai che un precettore in un'arte vaghissima e nata e cresciuta senza precetti, costringere volesse i suoi allievi ad usare di quelle direzioni che dissentono dall'animo loro, e forzare gli altri in quell'uso di pratica che contrasta col sentimento dell'esecutore? Per tale strada tutti formerebbersi incisori di un metodo, senza gusto proprio, e quasi scrittori di carattere normale. Monotona, nauseante risulterebbe quest'arte, la quale tanto può essere vaga, quanti sono gli individui che la professano. È d'uopo persuadersi che per quanto si faccia col mezzo della scuola non si riesce mai ad uguagliare il genio: se tutti i maestri avessero sentito queste durezze, noi incideremmo ancora all'uso de' cinquecentisti senza varietà, senza illusione. Però al Longhi valse molto nell'ammaestrare in qualunque metodo i suoi allievi la perizia fondata in più generi d'incisione. Per esempio trattò con molta squisitezza e nerbo di sentire il genere comune regolarissimo reticolato di direzioni; incise nel genere di punti codati con felicissimo successo alla foggia degli incisori francesi; possedette in eminentissimo grado il genere libero così detto Rembrantesco, ommettendo gli studj che ne' suoi primi anni fece alla rotella, a granito così detto, e ad altri generi. Fra queste diverse utilissime cognizioni ne deriva un risultato efficace per le varie occor-

renze, ove amano essere adoperati alcuni speciali metodi d'arte; e talvolta coi mezzi di un genere si perfeziona l'altro, onde spesso svariatamente si accomuna l'artifizio. E poichè non vi ha una data legge in quest'arte, è d'uopo trarne il miglior partito a seconda dei casi; che stolto è il conservarsi in una pecca perchè ebbe origine luminosa; così come mal potrebbe uno mantenersi superbo, asserendo che la superbia è nata in cielo. Ma queste cognizioni di vario genere non sì facilmente si combinano in tutti i maestri, i quali, non tutti dotati di talenti eminenti, sanno e possono tentare il nuovo fra i loro studj e nelle molteplici pratiche, amando meglio possedere un genere solo, che cimentarsi sopra diversi.

Diceva un vecchio praticone di caccia: — Quando il cacciatore è buono, è buono anche il cane: — ciò valga a provare che quando l'istitutore sa istruire, riesce pure istrutto anche l'allievo. Io posso però attestare sulla fede mia, che non tutti i celebri artisti sono sempre valenti istruttori, ed anche questi spesso malamente ci soddisfanno nelle richieste. Io, per dirne una, cercai un giorno al sommo Morghen come ed in qual modo avesse potuto operare facilmente il pelo del suo famoso cavallo: ebbi in risposta: — Amico caro, io mi sono sempre raccomandato al Signore. — Affè, dissi fra me, che il consiglio è pur buono; ma se uno scolaro nelle difficoltà che esigono arte pratica

dovesse attenersi unicamente a questi suggerimenti, egli sarebbe certo di morir bensì buon cristiano, ma pessimo artista.

L'arte ha mestieri di essere ben conosciuta ed interpretata nelle sue parti non solo materialmente ma con filosofia, per saperla ben ispiegare. Chi va digiuno di queste cognizioni, altro non potrà che confondere in maggior grado gli alunni inesperti ed inviluparli per quel sentiero che forse correrebbero speditamente, se meglio indirizzati. Nell'insegnare vi è bisogno di comunicativa, e di accorgimento nel saper cogliere le occasioni; vi vogliono all'uopo suggerimenti mobili, giudiziosi, non ostinati, ma pieghevoli ai singoli talenti. Perchè ad uno che inclina alle preparazioni di acqua forte anche nelle parti pericolose, intimarne il divieto? Perchè forzarlo a tutta esecuzione di bulino, o viceversa? Perchè trascinarlo fuori d'una strada geniale avanzata verso una buona meta, per incamminarlo sopra un viottolo di regole per lui tenebroso e difficile? Il genio tutto facilita, come l'appetito condisce ogni cibo. Senta quello che vuole il maestro, lo spieghi se il crede; io suppongo l'allievo non ottuso, e quando l'allievo non trovi poter eseguire ciò che gli viene additato, gli è segno adunque ch'egli si trova in lotta coll'ingegno istintivo, ed i precetti allora gli divengono un peso. In questo caso, quando i precetti sono al punto di soffocare il genio di un artista, equivalgono a quel

brano di musica, ove la pesante istromentazione copre la voce del cantante.

Il metodo d'incidere è relativo ad ogni talento. Un incisore inveterato nell'uso de' cinquecentisti al vedere la stranissima foggia delle incisioni di Rembrandt, io penso che avrà strabiliato e stralunato gli occhi giurandolo fuori di strada per l'arte incisoria, e condannandolo al disprezzo universale in perpetuo. Eppure chi crederebbe che quel liberissimo modo di incidere, nel suo fondamento sia il più consentaneo al vero, e che modificato e perfezionato in alcune parti presentar possa la miglior norma di natura, che non gli altri metodi tutti? Poichè a dir il vero in esatto buon senso, non è la natura della cute sagrificata come la vogliamo noi nel genere regolarissimo, ad una tessitura, per così dire, di fili o quadrati od oblunghi, o come meglio a senso di rete, ma bensì libera ed irregolare di superficie (1).

Quale mirabilissimo effetto non presentano le opere del Longhi perfezionate in questo genere! L'arte vi è profonda e non appare; la natura l'ha guidata e dietro questa scorta conseguì la più perfetta illusione,

(1) A proposito di direzioni regolari, per vedere la verità degli andamenti con facile modo, sarebbe bene che ogni incisore facesse stampare un morbido lino a minute linee amandolari, sicchè lo potesse disporre ogni qual volta gli aggrada nel senso delle pieghe che s'incontrano incidendo.

che tanto si perde, quanto più si ricerca con istudiate direzioni o movenze. Chi ne' suoi principj segue, o può trovar giusto di seguire tali tracce, sente pur molto; ove la pratica non perfetta gli tolga l'uso, non ha colpa che nel tempo. Gloria pertanto al Longhi che seppe istradarsi, e prestamente nell'età sua, per questi sentieri infallibili.

Ma passando da questi principj d'incisione, è rara cosa l'osservare come il Longhi, in opposizione a molti altri stupendi incisori, non fosse troppo amante delle preparazioni avanzate ad acqua forte, ed in generale parlando, o fosse combinazione, o scelta particolare del genio suo, non mai eseguì rame nel quale vi si esigesse grande parte di questo metodo; onde i più non lo chiamerebbero mai acquafortista, tuttochè di questo genere amantissimo. Ebbe però nelle varie occasioni a farne uso, ma quanto più sobriamente potesse, adducendo che il pesce, tuttochè fresco, bisogna saperlo friggere; intendendo cioè che come i tratti tutti in generale soggetti vanno ad un ritocco, così segnati appena appena gli indispensabili, come nei ruderi, nel terreno, nelle piante o tronchi ecc., fosse miglior divisamento improntarne di primo getto a bulino le altre parti, trovando in ispecial modo inutile, anzi disapprovevole, il segnare le direzioni dei panni e segnatamente quelle delle carnagioni, siccome cose assolutamente non proficue anzi d'impaccio il

più delle volte. Che che vogliasi dire su ciò non saprei se in totale possa essere non abbracciata questa massima, poichè, parlando primamente della carnagione, esigendo essa sempre d'essere lisciata e coerente alla sfumatura di punta secca, urta per lo più nella preparazione, e disdice non conservando quel trasparente che è proprio della carne e che solo puossi ottenere perfettamente a tutto bulino in simili parti, eccettuato il caso pratico al raro talento di Morghen che ha conseguito l'ottimo, con questo metodo istradato dall'opere del valente Strange.

Ragionando dei panni, siccome essi vanno per lo più ingrossati d'assai e vellutati nella tinta, alterandoli quindi nella loro preparazione, a che mi serve la prima fatica? Qui dirà taluno, almeno almeno, una guida mi segnano da facilmente seguire; ma io rispondo in allora: e nelle diversità dei panni ove talvolta succede che disposto uno ad una foggia, si esiga di fronte diversificare totalmente quell'altro, non sarà egli miglior partito che libero e nudo si trovi il rame, onde col confronto distribuirne più esattamente l'opposto, senza trovarsi inceppato da direzioni impossibili a perfettamente calcolarsi ad acqua forte?

Tali ragioni del Longhi ritrovansi perciò fondate ognora nell'arte sua, perchè congiunte al risultato della pratica, nè già rifiutate per capriccio o mala intelligenza nell'arte istessa, ma per l'inutilità ed insussistenza del fatto.

Cosa molto onorevole pel Longhi, come quella che caratterizzava la speciale sua facile disposizione per la calcografia, si è l'esaminare siccome nel riportare sul rame i diversi caratteri degli originali, a ciascuna di queste opere adattare egli sapesse l'artificio alla originalità del quadro; studio importantissimo in quest'arte, e non sì profondamente posseduto dai più abili maestri. E chi sarebbe mai d'avviso che il tocco energico di Tiziano e di Paolo Veronese, egual'arte ed artificio amasse, come nelle traduzioni a bulino dal Correggio, dal Luino, dal Dolci? Eppure quanti non osservansi fatti grandi in quest'arte mancanti sommamente da simil lato. Eguali fra tutte le opere loro, uniformi di regole e direzioni per modo da non distinguere per lo più l'identico originale nel colorito e nell'energia totale, pure dirà taluno come avvenga mai che costoro renduti si sieno celebri nell'opinione degli uomini? Qui sarà opportuno osservare come il pubblico sempre si appalesi giudizioso nelle varie ispezioni di opere e d'operatori. Dato per massima che un artista di consueto eguale ne si mostri in tutte le sue esecuzioni, in allora riflettuta l'indole e l'ingegno dell'artefice non essere muniti di quel distintivo particolare, ed osservata nell'individuo stesso una ristretta facoltà insuperabile, ma perfetta nell'eseguire quello che il genio proprio gli lascia in potere: allora sa conoscerlo ed onorarlo quanto l'impiego

delle sue forze lo esigono, non cessando però nell'egual tempo di appùntare come mancanti quelle opere di quei pregi di varietà, i quali le onorerebbero oltre modo se riuniti in quei lavori. E come da alcune pecche o mancanze nei varj pittori si è costituito un'identicità a quel pittore istesso, così anco nella pratica talvolta monotona ma ben intesa di un incisore trovasi un commendevole distintivo caratteristico, chè per ogni modo si può essere classico. Non mostrossi propenso alle piccole incisioni, per le quali asscriva non costituirsi giammai un rinomato autore, porgendo ad esempio, che lo incider in piccola dimensione è come il cantare in piccola sala, ove sbagliasi sempre il giudizio di una voce.

La natura aveva fornito il nostro Longhi di una aggiustatezza d'occhio mirabilissima nella pratica sua; non appena visto aveva un disegno da tradursi ad incisione, che tosto sapeva francamente fare avvertito l'alunno di qual artificio andar dovessero fornite le varie parti, rilevandone anticipatamente, per così dire, l'effetto ottico che risulterebbe da quella operazione. È d'uopo immaginarsi preventivamente la meccanica adatta al soggetto, ma mossa quanto esiga il bisogno; chi si attiene scrupoloso alla meccanica regolare pedantesca, non sortirà mai compagna la scienza del disegno in grado perfetto, nè il brio della varietà. E come il mancar di dovizia è un facile cammino

all'osservanza delle leggi, così l'operare, disgiunto dal sentimento di varietà, sarà un facile varco al solo usuale meccanismo dell'arte. — Guai, soggiungeva egli, a chi non sa o non può nella mente rilevare un complesso dell'opera sua, quale si presentasse ultimata; allora la mente scarsa di cognizioni, fredda tentennerà sempre nei varj incontri di pratica, talchè o snervato ne emergerà il complesso, o mal inteso, o mal combinato nelle singole parti. — Dato per base che per arrivare a tal punto già predisposto avesse l'alunno di regolarissimi studj, nei quali era suo costante suggerimento, per la fluidezza in primo del bulino attenersi agli insuperabili Wille e Bervic, nelle capigliere varie all'immortale Masson, nelle carnagioni a Masson pure, a Strange, a Manteuil, a Sharp, a Morghen nei più recenti anche per le direzioni semplici e vere, chè nel semplice spesso è più scabroso il sostenersi con verità. Poichè lo spirito di ricerca tradisce, a questo pure consigliava appigliarsi specialmente nell'uso della punta secca, come egli stesso accenna nella sua calcografia insuperabile. Nelle disposizioni dei panni s'atteneva alle più sensate di Edelink, nei velluti, nei rasi a Wille pure, nei ferri o lucidi metalli a Balechou, nel carattere de' marmi a Bervic, nei merletti e peliccie a Drevet figlio ed a Morghen, nelle acque a Fittler, ne' terreni finalmente, nelle piante e nei rozzi burroni o ceppi all'inarrivabile

Woollett. Trattandosi però di piccoli lavori, così dette vignette, non altri credette di suggerire a modello che Bartolozzi per la facilità del metodo nel quale si possono conseguire felicemente, non amando questa regolarità di taglio, ma disegno e macchia soltanto.

Ebbe un tatto singolarissimo nella pratica dell'arte sua, ed a primo slancio sapeva scernere le cause di uno stentato intaglio, di una tinta poco o malamente lisciata; e per sino da un minimo tratto rilevare ne sapeva le imperfezioni dello stromento del quale si era servito l'alunno. Quindi costantemente un bulino suggeriva non panciuto o storto, non eccedente di scarpa nell'affilatura, per non urtare colla facilitazione della fenditura nel rame, non troppo verticale per non togliere il colpo alla punta istessa. Non amava fosse duramente afferrato da tutta la mano, ma impostato bene fra l'indice ed il pollice, e incontrato al momento ed all'occasione col minimo che servisse di fermo punto al bisogno. Asseriva pure giovar mirabilmente alla facilitazione del taglio un certo movimento ondulato, appena sensibile del bulino istesso, e ciò bene inteso nelle parti che non amano assolutamente brio e nettezza, come sarebbero i capelli e l'albugineo degli occhi, ed alcuni pezzi lumeggiati nella biancheria, e cose di simil fatta. Operando la biancheria trovò bene per isfumarla, in molte parti schiacciarla con imbrunitojo, anzi che eseguirla in ori-

gine con degradazione, riacquistava dappoi la freschezza alle sponde del taglio col carbonarlo. Non di troppo grosso nell'asta proponeva il manico del bulino, avvegnachè primamente si possa tenere più saldo dalle dita, le quali gli si gettano sopra, ed assicurava quindi che essendo questi di piccola mole donar potesse imperio migliore sul tratto che s'intende eseguire. Errore chiamava fuori di dubbio servirsi di bulini eccedentemente lunghi, poichè troppo lontano dal colpo che comunica la mano al ferro rimansi il rame a ferirsi; difficile quindi un movimento non che circolare ma pure rettissimo, asseriva innoltre rendersi in questo caso facile lo scivolare del bulino sopra le parti già eseguite. Una massima inalterabile era la sua, che eseguendo un lavoro si facesse in modo che tiratane una prova d'esperimento, sempre l'operatore avesse campo d'aggiungervi e non di levare, giovando il primo caso per agevolare l'armonìa del tutto, ed accusando viceversa il secondo. Espertissimo nella affilatura della difficile punta secca, molto e spesso avea a suggerirci ciò che più giova in effetto pratico che in sistema teorico, inculcando più fortemente il metodo di ruotare con spessa succedenza, il ferro, affilandolo, allorchè si trattasse di piccoli punti interrotti e di forza rilevante. Sensibile di angoli invece allor desiderava la punta, e ruotata ad interruzione quando servir dovesse a fendere linee

consecutive di qualunque sorta, e massimamente in caso di eseguir tratti a genere libero. Il servirsi però di tutto carbone nello spaziarvi la bava lasciata da quelle fenditure, non era da lui approvatissimo, ritrovando ragionato l'operarvi prima con raschiatojo. Fra le difficoltà dell'arte gli accadeva pure di ragionare intorno al metodo d'impostare la lente, la quale però non costringeva piuttosto al dritto che all'occhio sinistro, come caparbj prescrivono taluni; solo desiderava la lente ben avvicinata all'occhio, poichè la convessità del vetro nuoce spostandòla di troppo; ciò che a molti inconsideratamente succede. Esperto nella pratica asseriva il Longhi che tanto operando a bulino quanto a punta l'incisore dovesse aver cura della postura del corpo. Per esempio soggiungeva esser sempre riprovevole consuetudine accingersi al lavoro colle gambe accavallate l'una sopra l'altra; il corpo dover avere un fermo appoggio, altrimenti questa irregolare positura farà sì che saltellerà la mano operando, per effetto delle compressioni arteriali alla cavità poplitea e massime nel caso di servirsene con punta secca. In questo mi farà ragione l'artista istesso, che sovente si sarà fatto accorto di simile inconveniente, del quale molti non investigano la vera causa. Non trovava giusto il correggere giornalmente un alunno; diceva egli: — Uno scolaro vuol bensì arrischiare da solo una direzione, ma non mostrare sempre per quali

gradi di difficoltà l'abbia conseguita; anche in ciò bisogna avere avvertenza al diverso carattere degli apprendenti. In questa parte di difficoltà era assolutamente graditissima e proficua la maniera d'esprimersi e l'applicazione che al momento prestava, nè in ciò ad assoluto canone porgeva le sue lezioni, ma come quelle che meglio ragionate e più confacenti colla pratica convenissero spedite allo scopo. Era però amante nel tempo medesimo di udire dagli alunni istessi, come ed a quali partiti fra le diverse difficili circostanze s'appiglierebbero quand'anco loro non suggeriti, e non fu astioso o discorde fra le altrui opinioni, allorchè conosciute le avesse dettate da qualche fondamento di causa, non smanioso di correre assolutamente a ritroso delle altrui opinioni.

Continue erudizioni acconcie erano il fortunato effetto delle sue visite in iscuola: non desideroso di eccessiva speditezza nell'arte, poichè questa il più delle volte non lascia campo al calcolo nelle direzioni. Soggiungeva sempre che chi vuole far molto in incisione corresse con accorgimento il sentiero; amante in uno della disinvoltura, e di quel certo direi facile tocco ed improntar di parti che tanto concordava col sentir suo. Guai a chi s'induce a pensare troppo difficile o scabroso un lavoro!.... Come un soldato perde il coraggio se immagina sanguinosa la battaglia, così un incisore non potrà mai trionfare in un'ope-

razione con pusillanimi principj. Energìa energìa.... è meglio peccare in braccio a questa, che essere savii in seno alla languidezza. I troppo tardi in quest'arte caratterizzava come aventi acqua nelle vene, poichè se già per sè lunga è quest'arte, quando abbia a sentir peso nella stessa esecuzione, pessimo risultamento aspettar si avesse da questi. Di modo che rispettivsmente al complessivo dell'arte stessa, ne emergeva in fine di qualche tempo un fondamento di preziose istruzioni a stilla a stilla insinuate nella mente, con tutta l'ansietà udite e facilmente ricevute ed approfondate; l'abuso però di tocchi frizzanti in una stampa era molto da lui condannato. — Quando un incisore non sa come terminare una stampa con effetto, diceva egli, applica forti colpi di bulino dappertutto, immaginando riportare così un trionfo sicuro: egli s'inganna; i forti tocchi vanno sobriamente distribuiti, o dalla stampa non emergerà mai armonìa alcuna. —

Questa è la vera scuola che forma l'alunno: non urto, non alcun peso, non farraggine nelle idee, che troppo in ammasso comunicate, inviluppano l'animo di uno scolaro; tale era il metodo suo. Accadde spesso che nelle sue dissertazioni ed ispezioni speciali sui varj lavori, più si mostrasse contento di rilevare una parte ben intesa e ben disegnata, che fluidamente condotta e male concepita di forme; su di che gio-

verà mostrare come, al dir del Longhi stesso, sentisse egli pure intensamente siffatto divisamento. Diffatti il suo genio bizzarro, brillante, più volte gli ha negato anco al dir suo, tutta quella meccanica di arte, e quella fusione incantevole di tinte che alcuni suoi allievi hanno pienamente conseguito con superiorità. Da tali opinioni emerge uno spassionato sentire lontano da gelosia di arte; difficile confessione in un artista. Era egli di parere che l'occhio del riguardante più s'attenesse all'intelligenza delle parti che alla lisciatura de' tagli, per i quali veniva quella formata; e sagrificava spesso un lavoro ad un sentimento, o ad una fermata di taglio ancorchè ruvidetta, anzichè nel ripassare quelle tinte perderne il primitivo brioso effetto. E come al dire de' medici valenti, tristo è quel male che sta chiuso e non percuote i sensi, così diceva egli: — è dappoco quella stampa che a primo slancio non ferisce l'occhio, e non lascia discernere le parti eminenti. — Giustissimo è nella massima il pensiero, ma non sempre tutti conoscono questo primo prestigio dell'arte, ed i più amano concordata l'arte coll'artifizio.

Egli però suggeriva innanzi il possedimento dell'artifizio le bellezze della scienza; dottrina saviissima; poichè la meccanica col tempo si acquista, come le droghe condiscono le vivande e le rendono migliori quando però queste sieno in origine sane.

Tra questi suggerimenti era però sempre suo costume animare l'allievo e sublimarlo nel pensiero; il soverchio finito, come da noi direbbesi, oltre misura, il fitto impercettibile di tagli non era a parer suo il miglior metodo d'arte, nè d'effetto il più mirabile; e credo che avrebbe paragonato questi risultati d'arte a quelli di Callicrate che fabbricò un cocchio che stava sotto le ali di una mosca, per quanto ne dice Plutarco.

Nell'assegnar gli archetipi da seguirsi dai principianti, non fu mai vago di additare i proprj lavori, ed in ciò osservisi veramente l'artista filosofo e sciolto di presunzione. Desiderando libero il campo a spaziarvi nella mente e nel desiderio particolare degli alunni, non era voglioso di vederli rintagliar troppo presto da qualche stampa, ma voleva innanzi predisponessero un esercizio competente nel taglio dei panni variati, e dei capelli moltiformi. Amava l'uso di trattare la punta e simili cose; onde non si trovassero inciampati e digiuni all'occorrenza, non risultando loro in fine unissono l'intaglio propostosi. Facile, manieroso era egli con tutti senza eccezione, e tanto prendevasi cura di un minimo iniziato nell'arte, quanto di un provetto. Amò, protesse e diresse con tutto zelo speciale non solo incisori, ma pittori, scultori ed ornatisti, e fu loro maestro e padre. In varie occasioni li sovvenne nelle urgenze, gli spinse oltre il

sentiero dell'oscurità, ma talora si ebbe pessimi trattamenti di riconoscenza, e dei beneficati formossi nemici implacabili, esigentissimi dopo le protezioni offerte loro di maggiori, anzi d'impossibili, per il che molto adontossi ed acremente: e quando l'animo è in tumulto, può egli sentir leggi? Però mostrossi qui il Longhi uomo veramente superiore alle passioni; e ciò nullameno non ismarissi punto, nè venne manco di animo nelle sue protezioni, continuando sempre ad amare fervorosamente gli artisti. D'animo leale e schietto nulla tacer sapeva ragionando, che opportuno trovasse, non riservandosi a discorsi a parte; anzi più forte mostravasi e più veemente, allorchè gli si offriva il mezzo di riconoscere la cabala o l'ingiustizia, ritenendo il bel distico:

Hinc judex oculis discernat crimina, claudat
Hinc aures precibus muneribusque manus;

ed in ciò non fu uomo da svolgere a bell'agio.

Diede molti saggi di generosità dell'animo suo, ed i più sono persuasi che egli avesse cuore di esserlo maggiormente. Pure rispettare si debbono le cause che nel distolsero; e parlando del carattere di lui, ben si può con franchezza asserire che sortito avesse un complesso d'ottime qualità per più di un verso. Non si compiacque di parzialità, al che pur troppo

i più cedono corrivi. Fu giudice integerrimo; lo potè conoscere chi nell'amicizia gli fu molto addentro (1), e ben mostrossi nelle occorrenze franco e sicuro delle proprie opinioni che reputava del caso. Non tentennando per nulla ne' suoi giudizj di opere, fu investigatore profondo e savio, ed i lavori d'arte con sottigliezza assaporava da vicino cautamente; non come alcuni inesperti zerbinotti, che vagheggiano lungo tempo, idolatrata una zitella, dall'alto balcone di una casa, e rimangono poi delusi inorriditi in veggendola d'appresso. Fu estimator sottile d'ogni bel genio, facondo, pronto, ma non soverchiatore; nelle adunanze conciliossi sempre quella stima, che infine proveniva dal merito di lui naturale. Fluido, ingegnoso nei racconti, sempre coerente al fine da lui propostosi, decoroso assolutamente persuadeva nei difficili incontri

(1) La sua integrità fu però spesso tentata, e non pochi mancarono di spargere dubbj e diffidenze sul suo carattere; di che ebbe il Longhi molto a contristarsi fra gli ultimi momenti della sua vita in occasione, che il chiar. prof. Anderloni pubblicava il suo intaglio dell'Eliodoro. Si lesse in quella congiuntura un articolo inserito nella Biblioteca Italiana, il quale appariva dettato a molto svantaggio per l'Anderloni. Sorsero molti a diffondere parola che quella scrittura fosse stesa dal Longhi, il che non era per alcun fatto vero. Longhi si scosse vivamente all'affibbiatagli imputazione; e pubblicò da poi sullo stesso giornale una di lui ricriminazione dettata con grande ragione e filosofia. Questo fu l'ultimo scritto del Longhi, poichè nel mentre stavasi ordinando per le stampe, il Longhi veniva tolto di vita. — Leggasi la Biblioteca Italiana 1831.

di questioni, o destramente ghermivasi all'uopo con qualche ingegnosa favoletta. Erano i suoi discorsi fioriti mai sempre di sentenze gravi, allorchè di grave soggetto si trattasse, e di lepidezze o leziosità quando l'uopo il richiedeva; sapeva egli adattarsi alle varie classi ed a' singoli individui in un modo veramente caretteristico. Nè le cognizioni di lui si limitavano all'arte soltanto, ma estese ad oggetti di maggiore importanza interpretavano anche i bisogni del comune, nel quale coprì distinte cariche, ed onorato sedette fra le aule, là dove si libra la causa del pubblico interesse, zelando egli questo non meno del proprio, venendone anche destinato a giudice pel pubblico ornato. D'animo sempre tranquillo, e sereno di mente per lo più de' suoi giorni appariva, attesa una disposizione fisica ottima, della quale andava a non far dubbio felice. La voce della ragione gli valse mai sempre ad ordinargli un metodo di vita regolare, al quale fino dalla giovinezza sua tendeva; nel che molto giovogli aver sortito anche un robusto temperamento ed una muscolare forza proporzionata; del che diede attestati non dubbj in varie circostanze di sua gioventù, nei convegni alla ginnastica dedicati. Anch'egli però come gli altri uomini tutti di sentimento dotati, piegò all'affezione degli enti destinati all'amore; amò per impulso, fu moderato per ragione. Non troppo alto di statura, di un portamento

sciolto, di aspetto non delicatissimo, ma gajo sempre e di bontà atteggiato, non damerino ma elegante nel vestire quale convenivasi al grado suo fu sempre, non trovando egli nella troppa attilatura un buon indizio di raro uomo, come nell'eccedente negligenza. Nel vitto fu sobrio, ma non già parca era la sua mensa, che di agiatezza sentiva conveniente alle proprie facoltà. Nel suo giorno onomastico soleva a sè invitare tutti gli incisori alunni, e diverse persone sì d'arte, come di grado differente, e fra l'intervallo d'una lauta ricreazione, fra i brindisi di generosi vini, egli traeane motivo ad incoraggiare taluno, ed a sottilmente sferzare tal altro. Arguti motti coronavano l'allegra brigata, e sentenze proficue gli uscivano intanto dal facondo labbro. La lunga età che egli visse all'arte popolarmente conosciuto lo rese nella città sua, ed ognuno recavasi ad onore mostrarsene amico, o talvolta inchinarlo soltanto. Non fu però sì corrivo all'adulazione, troppo distinguendo con buono olfatto il fumo lusinghiero di tale incenso; ed il più delle volte non sì bene mostrossi aggradevole a taluno che avesse in ciò ecceduto, conoscendo come molti pur troppo con sagace malignità tessevano una maschera alle perverse operazioni del cuore insidiando alla fama di lui, su di che n'ebbe risultati incontrastabili. Non che io neghi però siccome gli tornasse accetto un sincero tributo e omaggio a' suoi talenti;

toglierei così all'uomo il miglior impulso, onde spesso tanto si solleva alla gloria.

Fu non in ispecial modo, ma parcamente amante di onesti passatempi, e dato compimento alla giornata, partita fra molti suoi lavori, coronava spesso il consueto passeggio o fra la compagnia dei colleghi artisti, segno de' quali trattenimenti rimane tuttora nell'albergo degli Angioli in Milano consistente in alcune teste disegnate con vaghezza sul muro di una stanza al lapis e lucignolo di candela, o fra le brigate di convegno ove abbozzavane al lapis vaghi concetti, o fra le bizzarrie dei teatri, ove erane ricevuto a festa dagli amici i più cari. Ancor si segna a dito il luogo ove era solito trattenersi in giocondi colloqui, ancor si ricordano i suoi motti, e con piacere. Apparteneva egli anche a particolari private accademie di lettere, e non poche fiate ivi s'interteneva in recite di canzoncine, o versi di occasione, o in discussioni scientifiche, dal che molti circostanti ne traevano profitto non dubbio.

Gli giovarono questi passatempi, e perchè proficui alla salute, e perchè l'agio glieli permetteva. Però non mai ismentendo sè stesso, non volle saperne di brighe domestiche, e scapolo volle tenersi sempre, benchè invescato in gioventù in più lacci che gli erano tesi, fra i quali se non colla fuga gli riescì in Roma di trarsi d'impaccio da un supposto obbligo

contratto verso gentil donzella affibbiatogli dalle dissolutezze e dalla malvagità di una persona di dignità eminente. Ognuno nel suo pensiero formasi una parziale idea vantaggiosa o no dello stato conjugale; pare che tale stato al nostro Longhi non sembrasse troppo lusinghiero, se si decise al celibato. Non so se in tal punto egli temesse, come ebbero a dire taluni, le inquietudini della famiglia, nel pericolo d'essere distratto dall'esercizio dell'arte che formava la sua passione dominante; poichè in tal caso Longhi non era di mente sì limitata da non conoscere e trionfare delle circostanze; tanto più osservando che altri artisti in ogni genere si resero sommi ed immortali fra una numerosa corona di figli.

La fortuna gli accordò molti de' suoi favori, i quali seppe accortamente conservarsi; la moderazione lo diresse ben sempre nell'agiatezza, nè mai lasciossi trasportare dal fasto, nè per presunzione insuperbissi, attenendosi sempre nel viver suo ad una giusta via di mezzo. Perciò la sua vita non fu effervescente come in un Lippi; non violenta o stravagante quale in Cellini ed in Rosa; non cortigianesca siccome in Raffaello ed in Lionardo.

Pure l'uomo savio è l'uomo delle eccezioni, e l'opinione altrui spesso ci vuole diversi da quel che siamo. Chi vede le azioni degli altri coll'occhio di lince, volle tacciarlo di qualche tendenza venale.

Ciascuno può pensare a sua posta su questo riguardo, ma il Longhi che tanto conosceva siccome la fortuna in un cuor generoso possa prestare sollievo ad altrui nelle difficili contingenze della vita, seppe guidare l'operar suo a norma delle recondite filantropiche sue intenzioni, conoscendo da chi potesse esigere, per dare largamente ove erane d'uopo. Non è dell'umana condizione l'essere senza difetti; e le critiche bisogna saperle volgere in giovamento traendone utilità dai nemici stessi, lo che fece il Longhi. Dice Quatremère de Quincy, che gli uomini più vengono grandi più danno campo alle censure, la quale sentenza è indubitata.

Un nobile orgoglio sentì nel possedimento di una sceltissima collezione di stampe, e di una non comune raccolta di quadri, i quali tutti lasciò morendo a'suoi eredi (1), oltre un pinguissimo patrimonio. Non prezzo, non industria per acquistarneli lo poterono smovere dal proposito suo. La sua ricchezza fu pur quella che benefica, spontanea appianò la strada sulla quale inceppati tentavano progredire moltissimi artisti (2),

(1) Gli eredi del cav. Longhi consistono nella moglie di un di lui fratello, la signora Maria Ghizzoni già da me accennata, e in un di lei figlio chiamato Carlo Francesco, il quale mostra non poco genio nel disegnare, sì a matita come a penna, dedicandosi anche all'arte incisoria.

(2) Trovo prudenza di tacere i nomi di alcuni di questi incisori; perchè viventi tuttora.

facendo loro eseguire dei rami che poi non gli servirono, contento solo di soccorrerli e sostenerli senza umiliazione. Spiegò altresì larga fonte di liberalità anche verso molte famiglie estenuate, solendo egli passare di sua mano alla pietà di alcuni Religiosi, non poco danaro da distribuirsi mensualmente. E poichè dopo la morte di ciaschedun individuo più giustamente gli si librano le azioni, così è risultato essere il Longhi uno di quegli uomini, che non in tutto si conoscono allorchè vivono. Se la rettorica si esercita con clamore, la vera filosofia meglio si professa in segreto.

Nelle sue massime sì morali come politiche fu molto guardingo, e sempre dalla miglior saviezza guidato; l'animo suo concordava colla religione, come lo attestarono i fatti. Nelle rivoluzioni de' tempi non si lasciò mai cieco trascinare dall'onda corrente, nemico dell'intrigo, e delle frenetiche istigazioni de' partiti. Servì ai tempi e alle circostanze con quel sentimento che dettano la vera filosofia e l'esperienza sanissima; conservò per la sua città natìa una costante benevolenza, fermando sempre in quella un asilo per diporto nelle circostanze a lui propizie. Nè in ciò si rese uno di quelli incostanti, o a dir meglio superbi, che nati sotto un cielo e cresciuti sott'altro, o ne scordano o ne sprezzano il luogo che li vide nascere, temendo che loro tolga del lustro che altrove hanno

guadagnato. Per le quali belle prerogative dell'animo, tutta acquistossi la stima de' primi concittadini e luminari de' suoi tempi (1), l'attestazione di onori de' principi (2), le ricognizioni dei re (3). Varj istituti lo acclamarono membro (4), moltissime Accademie lo vollero ascritto nel novero de' loro socj qualificati (5), ed una scuola cresciuta e resa illustre sotto le sue istruzioni proficue, lo piange nella memoria e nella gratitudine.

A proposito di segnalate attestazioni ottenute dal nostro Longhi, sarà bene indicarne fra le molte qualche onorificentissima cavata dagli originali stessi a lui pervenuti. Ed ecco in occasione ch' egli offriva in dedica a S. M. I. R. A. beneficentissima l'ora defunto Augusto Monarca Francesco I, il suo Sposalizio con quanta distinzione e munificenza veniva ossequiato per ordine di S. M. stessa.

(1) Si allude alla amicizia che aveva stretta coi primi artisti e letterati de' suoi tempi.

(2) Alle molte lettere onorifiche, e ai doni ricevuti in segno di approvazione pei suoi lavori.

(3) Si allude all'ordine della corona di ferro avuto nel 1810, ed a quello Costantiniano di Parma nel 1830.

(4) Fra i quali il celeberrimo di Francia nel 1824, e quello di Milano nell'8 aprile 1812, e dei Paesi Bassi.

(5) Cioè le Accademie di Milano, Vienna, Francia, Firenze, Torino, Perugia, Carrara, Monaco, Berlino, Danimarca, Wilna, e l'Ateneo Bresciano.

« *Illustrissimo sig. Cavaliere.*

« Quanto onorevole, altrettanto è per me grato l'incarico che Sua Maestà il nostro Augusto Signore si è degnata di darmi, di partecipare nel sovrano suo nome a V. S. Illustrissima quanto appresso.

« Fin dal momento in cui ad essa pervennero i sette esemplari che V. S. Illustrissima Le fece umiliare della bella stampa *lo Sposalizio di Maria Vergine,* fu della Maestà Sua sollecito pensiero di darle, sig. Cavaliere, un contrassegno della special compiacenza, colla quale accolse questo grandioso lavoro, non che della stima che fa del valente Artista, che avendo portata a tanta sublimità di merito l'arte dell'incisione, accresce il lustro e la celebrità della città che lo possede.

« Nella lusinga, in cui era allora la prelodata Maestà Sua di visitare in breve i suoi stati d'Italia, Ella si sarebbe assai compiaciuta di approfittare del suo arrivo a Milano, per rimettere colle proprie mani a V. S. Illustrissima la destinatale testimonianza dell'alto suo gradimento.

« Ma perchè le imperiose circostanze de'tempi non le permisero allora di mandare ad effetto, siccome

desiderava, il suo proponimento, e trovandosi tuttavia necessitata a differire ancora per qualche tempo la sua venuta costà, non ha voluto Sua Maestà ritardare di più il corso a quelle graziose e benevoli disposizioni, che si era da lungo tempo prefisse nell'animo a riguardo di V. S. Illustrissima.

« Egli è perciò, che la Maestà Sua si è degnata ordinarmi di trasmetterle, sig. Cavaliere, la tabacchiera, che, insieme con cento cinquanta zecchini, ella troverà qui compiegata.

« Io mi stimo fortunato di esser l'organo per lo quale il nostro Augusto Padrone le fa pervenire, sig. Cavaliere, questa onorevole e lusinghiera riprova della sovrana sua grazia e benevolenza; e con piacere approfitto di questo riscontro per pregarla aggradire la protesta della più distinta stima e considerazione con cui ho l'onore di dirmi

Di V. S. Illustrissima
Devotissimo ed ossequiosissimo Servitore
TOMMASO YOUNG
Consigliere Aulico e Segretario di Gabinetto
di S. M. I. R. A. »

« Vienna, 30 settembre 1823. »

Considerevole non meno è il seguente diploma col quale viene designato a socio onorario dell'Accademia di Monaco.

Viro Celeberrimo

LONGHI

Inclyto inter Mediolanenses Chalcographos Frid. Guil. Jos. Schelling, Acad. Artium Regiae Boicae Secr. perp. Reg. Acad. Scient. Monach. Membr. Ord. Coronae Bavar. Equ.

S. P. D.

Tanta est nominis Tui fama, tantaque admirabilis artis, qua nobilissima, summorum pictorum opera aere incisa exhibuisti, apud omnes existimatio, ut quum primum Artium Academia in hac urbe Regis Optimi munificentia sex abhinc annos condita de Sociorum delectu cogitaret, quos sibi honoris gratia adscriberet, non possent non omnes Te inter eos nominare, quibus honor iste praecipuo quodam jure esset decernendus. Accipe igitur, Vir celeberrime, Diploma, quo Te socium Academia nostra honorarium salutat atque renunciat. Quod si Tibi gratum acceptumque fuisse resciverit impense laetabitur. Me quod attinet de munere mihi gratulor, quod hoc officii mihi imposuit, litteras ad Te dandi, quibus et meum erga Te animum, et artis qua polles admirationem licuit significare. Ita vale mihique fave

Monachii ipsis
Id. oct. MDCCCXV.
FRID. SCHELLING.

Non meno importante è la lettera presente vergata di proprio pugno dal principe Cristiano Federico di Danimarca, nel dirigere al Longhi il diploma di Membro onorario dell'Accademia Reale delle belle Arti di Copenaghen.

Monsieur.

En Vous trasmettant, Monsieur, le Diplome (1) *ci-joint, par le quel, l'Académie Royal des beaux Arts de Copenhague Vous a nommé Membre Honoraire; je saisis l'occasion pour Vous témoigner la satisfaction, que ce choix de l'Académie m'a fait éprouver, et pour Vous offrir l'assurance de la considération très distinguée, avec la quelle je suis*

Monsieur

Copenhague a 30 déc. 1823.

Votre affectionné
CHRISTIAN FRÍDÉRIC.

A Monsieur
M. Le Chevalier Longhi
Graveur, Professeur à
L'Académie des beaux
Arts à Milan.

(1) Il citato diploma è in latino, firmato dall'istesso Cristiano Federico, ed è significantissimo.

L'Accademia di Wilna offre pure un attestato luminoso di stima verso di un tanto uomo. Eccone il diploma:

Auspiciis
Augustissimi et potentissimi
Imperatoris
NICOLAII
Russorum Autocratoris
etc. etc. etc.
Scientiarum, Litterarum et Artium
Cesareae *Universitatis et Acad.*

Vilnensis Curator, Rector et Senatus *virum ornatissimum* Josephum Longhi *Artis calcographicae in Academia Mediolanensi Professorem plurimis Academiis et Societatibus litterariis adscriptum et Equitem, ingenio et arte florentem, ob multa eademque egregia artis suae documenta, inventionis pariter, atque compositionis laude cospicua, unanimi sententia sodalem honoris ergo cooptaverunt, et his litteris manifestis, Universitatis Sigillo munitis in perpetuam rei memoriam renuntiant*

PP. Vilnae A. MDCCCXXX. *die* XXXI. *mensis Januarj in Aedibus Academicis.*

Per brevità si ommette la serie di tutti i diplomi a lui pervenuti, fra i quali in particolare sono di alto orgoglio pel Longhi quelli onde la Francia sottile estimatrice de' talenti lo chiama membro di quell' impareggiabile Istituto; come pure il diploma dell'Accademia di Vienna, di Firenze e di Torino.

CAPITOLO II.

L'ammirazione universale farà pur sempre eco ai talenti del Longhi, i quali a diritto paragonar si potevano con quelli dell'insigne contemporaneo Morghen; illustri nomi, i quali si vogliono ora mai tra loro associati. Questi due uomini sommi, diversi per metodo e stile in tutte le opere loro, andranno pur sempre congiunti nell'ammirazione della posterità; entrambi per un particolare metodo hanno egualmente fatto progredire l'arte incisoria, entrambi per opere speciali ottennero celebrità gloriosa. Morghen fu il maestro della natura, Longhi dello studio; il primo rapì gli animi colla grazia e la quiete dell'artificio, il secondo stupì coll'espressivo sentire. Così gareggiarono ambidue di gloria, uno fra la fluidezza e l'armonìa, l'altro col frizzo e coll'energìa; e se la facilità fu sempre la caratteristica di Morghen, la disinvoltura fu quella di Longhi; quegli mostrò maggior verità, questi si distinse per genio maggiore. Morghen eccitò di sè più estesi ammiratori, Longhi formò discepoli di maggior orgoglio. Ambidue non furono puristi inconsiderati nella meccanica dell'arte, nè mai circoscris-

sero il classicismo nel solo lenocinio de' tagli, ma bensì nell'intelligenza di quelli. La loro indole e la loro sorte non ci appajono meno diverse del loro ingegno. Morghen fu pago della privata dimestichezza degli amici, Longhi amò le società scientifiche e luminose; Longhi conservossi costante nell'opulenza, Morghen non l'accarezzò punto; a questi celeberrimi uomini deve l'età nostra per diversi rispetti ugual riputazione; e si possono paragonare saviamente, al dire dello stesso Longhi, l'uno al Tasso e l'altro all'Ariosto.

Ma sarà pur bene riferire come anche a giudizio di un savio biografò francese *avesse il Longhi talenti di molto superiori all'arte sua.* Infatti per consueto avviene che un uomo fornito di qualche singolare ingegno e di prerogativa speciale per un'arte, non mai si accontenti rimanere fra i limiti di quella; egli trovando tempo, alle occupazioni dell'arte ama aggiungerne altre non minori. Quindi furono sempre suo diletto le lettere come diggià avvertimmo, a da queste ebbe occasione a ingentilire sempre l'animo suo, educandolo od a scientifici discorsi, od a trattenimenti accademici vestiti delle più profonde cognizioni teorico-pratiche, estese in materie, robuste di idee gravi e di sommo vantaggio. Delle quali echeggiarono le aule del palazzo delle scienze ed arti, in occasione delle solenni distribuzioni de' premj; e per la prima volta nell'anno 1807, facendosi egli a trattare della pittura,

e nel 1814 ragionando del Bello. Lo Spettatore italiano, giornale che onorava un tempo con giudiziosi articoli il senno nazionale, gli offrì spesso opportunità a seminarvi le sue sentenze, vestite di facilissimo metro poetico, per le quali riscosse non dubbj onori. Fu altresì molto apprezzato per abilità nell'improvvisare, del che fanno fede le più grate numerosissime adunanze, nelle quali passava i suoi momenti a diporto. Tributò elogio con fioritezza di stile all'immortale Buonarroti per l'edizione del Bettoni dei sessanta Illustri Italiani, in cui ne incise il ritratto e fece di sè bella mostra nel toccarlo con tutta forza e di cognizione d'arte, e di espressioni, e di erudizione. In moltissimi punti è tanto lo slancio di lui, da appalesare assolutamente un uomo investito del genio impareggiabile di *Michel più che mortal Angiol Divino*. Le frasi sono le più convenienti all'arte, ed alle singole parti di quella, e dinotò molta perizia di lingua, nella quale era spesso anche consultato da valenti scrittori.

Tolto alla nostra Italia il pittor delle grazie, il sommo Andrea Appiani, il quale valse col suo particolare stile semplice e grande ad assicurarsi un seggio fra le grazie greche e la romana scuola (1), sentì

(1) Peccato che la nostra Accademia non pensi a far acquisto dei cartoni e disegni di questo bel genio sparsi in Milano!

la città nostra il debito di eternare la memoria di quell'insigne, per mezzo di un monumento apposito; alto argomento di riconoscenza, e di ammirazione per le future età al peregrino merito del nostro dipintore. La mano perfetta di Thorwaldsen eseguì le figure di quel prezioso pegno di ricordanza tributato all'Appiani; e in occasione che nelle I. R. sale di Brera ove fu collocato, numerosissimo stuolo di letterati, artisti e benemeriti concittadini assistevano all'inaugurazione di esso, il Longhi recitò la orazione panegirica fiorita di aggiustatissime idee, ridondante di eleganza e verità, gratissima pei sentimenti di tutta leale amicizia verso l'ottimo di lui collega. Spesso ancora per l'amore e delle arti e dell'amicizia venne a gara sui pubblici fogli con alcuni meno facili d'indulgenza per le difficili arti imitatrici del vero, e sostenne con fondate magistrali ragioni le proprie opinioni; anzi in qualche momento persino fu scopo di un mal inteso altrui risentimento in modi troppo concitati (1). E in ciò non mostrossi uno di coloro che solo pensando a sè stessi, poco pensiero si prendono se altri anco della propria arte venghi ingiustamente provocato e malmenato. Però gli egoisti i quali non solo non amano, ma sdegnano anzi apertamente rendersi sociali, mostrano

(1) Veggasi il giornale di Milano nell'appendice, in cui si esamina il quadro di Gustavo Adolfo, dipinto dal cav. Pelagio Palagi nell'anno 1824.

in generale grettezza d'animo, e si procacciano il disprezzo comune.

L'uomo nato alla società è in dovere di estendere le sue cognizioni a pro degli altri, proteggerli all'uopo, e al bisogno esserne pur egli istruito e protetto. Se miseri e vili principj avessero sortito i nostri antecessori, la nostra già per sè inetta natura avrebbe da molto tempo cessato dall'ordine suo mirabilissimo, sostenuto per consenso reciproco de' suoi individui. Perciò a tal uopo raccolse il Longhi utilissimi ragionamenti sull'arte sua, e vieppiù per gli alunni cui era destinato a guida, maturati in prima per molti anni e dalla pratica, e dalle osservazioni di sana teoria desunti con ogni possibile cura, onde pubblicarli come pegno alla posterità, che fornisse una scorta la più possibilmente agevole alla gioventù che s'inizia al magistero delle arti. Un trattato sulla calcografia propriamente detta l'arte d'incidere in rame coll'acquaforte, col bulino e colla punta, vale a dar testimonianza del profondo di lui sapere, e sarà sempre collocato fra i migliori libri di questo genere d'arte (1).

Nè cosa ingiuriosa al vero è il dire che molti autori, come vengono dal Longhi stesso citati, si provarono prima di lui a stendere delle norme su questo

(1) Questi suoi scritti venivano da lui stesso letti in più riprese avanti il consesso dell'I. R. Istituto di Milano.

argomento; ma nessuno ne ha formato un complesso di regole e di giudizj ordinati su quest'arte, quale concepì il mio maestro. O trattando d'artisti, taluni ommisero di ragionare su quali fondamenti crescesse l'arte relativa, o parlando dell'arte non pronunciarono giudizioso parere sulle opere, od emesso, non sentì punto di tutta quella aggiustatezza e scrupolosità di riflessioni che il soggetto esigeva. Nè v'ha chi non vegga come le osservazioni sopra un lavoro, riescano meglio ragionate ed intese in proporzione dell'ingegno che si fa a rischiararle. All'occhio fino conoscitore del Longhi non isfuggirono le più astruse ricerche e tra queste senza dubbio le più vantaggiose. L'arte prende un contorno più elegante e fa mostra di tutte le sue bellezze, e insieme delle somme difficoltà, quando venga descritta e rappresentata da un ingegno il quale sappia interpretarla e nelle sue infinite parti, e nella vera sua natura. La natura, a parer mio, è un muto, ma coi suoi movimenti diversi dà segno de' suoi sentimenti reconditi; quanto è più fino un interprete, sa e più prestamente e più estesamente leggerla nell'intimo altrui.

Lode però al Longhi che non magnificando per modo alcuno l'arte sua, ma circoscrivendola sempre a quei limiti che le sono per natura assegnati, non intese farla già maggioreggiare sopra l'arti diverse; chè sempre odiosi sogliono riuscire i confronti; non invaghito di elevare, com'egli disse, *il suo santo sopra*

le celesti gerarchie, locchè è spesso rifugio di rancidi oratori. Un proemio all'opera, l'eccellenza dell'arte, l'utilità, l'origine, i progressi, le difficoltà, la necessità del disegno, l'idea del bello, furono gli argomenti del primo volume che fu da lui stesso ordinatamente composto e fatto stampare nell'anno 1830, e quindi pubblicato nel 1831 da' suoi eredi, riservandosi egli nel secondo di svolger la pratica dell'arte. Su di che non abbiamo parole per esprimere il danno che ne venne all'arte per l'immatura morte del Longhi, avendo il tempo invidiato questo secondo utilissimo trattato agli artisti, innanzi che egli lasciasse pure i materiali per il volume successivo.

Sebbene, parlando di quest'opera (1), il comun voto abbia già pienamente giustificato l'intrinseco pregio, non sarà pur male tener parola di alcuni pochi nei quali sorse talento di non riguardarla come lavoro di tutta aggiustatezza fornito, e direi quasi ambirono ingiuriosamente censurarla incominciando dal frontispizio. Io non mi farò a trattare da vicino quanta verità di idee, di cognizioni e di fatti contenga questo libro, poichè essendo di comun diritto può attentamente da ognuno essere ponderato. Nè mi voglio

(1) Venne questo volume dedicato a S. M. l'Imperatrice d'Austria, dalla quale furono graziosamente fatte spedire al nipote del Longhi (stante l'avvenuta morte del cavaliere) una onorevolissima lettera ed una ricchissima cesta d'argento.

assumere la briga di farlo gustare a chi non vuole o non può per niun modo assaporarlo; il far inghiottire sforzatamente i cibi, non s'usa che coi fanciulletti renitenti e caparbj.

Ed in vero qui poco m'impaccio in discutere sul frontispizio di tal'opera, come cosa, a pensier mio, di piccolo o nessun rilievo. Diffatti, che giova o toglie all'intrinseco pregio dell'opera *un miscuglio di caratteri ora tondi, ora quadrati, ora corsivi, ora semigotici, ora oltramontani?* noi lasciamo agli sfaccendati l'esame di queste cavillose miserie. Qual'è quel codice che asserisca simili cose togliere gravità a un'opera ed al vero bello tipografico? Io per niun conto trovo da biasimare l'autore, perchè, essendosi occupato nel corso dell'opera con un lungo capitolo a svolgere la teorica del Bello, s'abbia qui a fargli carico per la forma del frontispizio, oltrechè questi caratteri provano come nella nostra Italia stessa si sappia giungere ad un grado distinto di calligrafia, in ciò non riuscendo noi da meno degli stranieri. Se vi fossero codici per formar frontispizj, e se questi avessero imposta ferma legge, che con caratteri di una data specie si dovesse mai sempre formarli quasi *in una bella maestosa lapide,* quest'arte non avrebbe progredito un passo avanti nelle ricerche, ed avremmo tuttora delle vecchie pedanterie.

Altri tempi, altri costumi; gli Aldi, i Comini, i

Bodoni ottennero largo suffragio nei tempi passati, i presenti ne richieggono diversi: nè io sarò giammai d'avviso che la gravità di un' opera possa acquistare o perdere per il frontispizio. Non è l'abito che forma il monaco; il gajo e leggiero abito francese non ha travolto il senno ai profondi filosofi ed agli esimii pensatori di quella nazione.

Ma tocchiamo il nerbo del nostro proposito, ed ommetteremo di tener parola sopra il capitolo che fa proemio all'opera, e così pure sui giudizj degli artisti incisori, ne' quali è sparsa tanta assennatezza di riflessioni.

Mi si permetta di arrestarmi sul punto dell'eccellenza dell'arte incisoria: fondate ragioni a quando a quando emesse da un dotto giornale (1) su tale argomento, mostrano abbastanza come pregevole gli sembri quest'arte, non tralasciando però di annunziarci come in confronto alla pittura, la pensi arte inferiore; e augura quindi alla pittura miglior sorte, e quasi quasi direi, aggrava l'intaglio della decadenza in cui a' nostri giorni trovasi quella. Quando ciò fosse, anzichè accagionare l'incisione del languore in cui si trovasse la pittura, io penserei *che se valorosi e non dispregevoli pittori ridotti sono a sì bassa condizione di mendicare miseramente le commissioni* (2), incolpar se ne doves-

(1) La Biblioteca Italiana nell'anno 1831.

(2) Io non trovo vera questa riflessione, e bisogna dire che a quel giornalista non sieno note le molte commettenze destinate tuttora ai pittori che sanno far qualche cosa.

sero unicamente i tempi e le circostanze. L'incisione esisteva anche due secoli sono, eppure l'incisione giaceva e mendicava, e i dipintori in folla erano chiamati ad adornare conventi, dipingere chiese, fregiare palagi ed anche nell'esterno. Le arti stesse hanno una ruota che ad ora ad ora si volge per un senso, ora per l'altro; del resto il lusso diverso dei tempi, il formato delle fabbriche, le disposizioni delle sale esigono ben altri ornamenti che non sieno prolungate immense tele di sommo disturbo agli architettonici gentili scompartimenti moderni; riflettuto altresì che per un solo quadro è d'uopo impiegare un'immensa somma; tanto più difficile adunque riesce il ricorrere al genere storico molto in voga da prima. Se la fortuna ha favorito l'amore e il gusto per l'incisione; se questa ha trovato luogo facile nell'aggradimento universale, e nelle singole facoltà, qual carico sarà questo per un incisore? Nè qui io saprei come sotto un certo aspetto possa dirsi *dannosa l'incisione* solo per questo, che, *i più paghi unicamente delle traduzioni, per nulla si curino degli originali.* In tale caso vi ha una ragione di mezzo: egli è incontrastabile che nelle moltiplicità dei compratori di stampe, interviene più d'una volta il caso di invaghirsi, insieme colla stampa dell'originale istesso d'onde fu tratta. Simili esempi non costerebbe gran fatica a produrli, ed ognuno può conoscere da sè come le composizioni de' classici artisti, per mezzo

dell'incisione si diffondono per ogni dove, eccitando gli animi alla meraviglia di questi. E se non ci fosse un tal mezzo come mai uno straniero amatore di arte potrebbe di leggieri invogliarsi dei nostri lavori pittorici? Che se ciò non avviene spesso, hanno però i pittori con questo varco una maggior opportunità di essere conosciuti e stimati dappertutto, non essendo più limitati alla fama municipale. Nè punto sotto tali rispetti sarà giammai di danno quest'arte alla sua maggior sorella la pittura, tutto che *in tempi non molto da noi remoti, non fosse reputata che una semplice ancella;* ma col tempo le ancelle possono essere salutate padrone, e ne' suoi principj nessuno sale per l'eminenza (ciocchè però in tale caso non avverrà giammai stante la qualità dell'arte istessa), siccome la litografia non otterrà mai primazìa sull'incisione al gran genere.

Così si fosse conosciuta quest'arte molti secoli prima, e la civiltà tutta ne avrebbe a dismisura provato vantaggio. Quanti monumenti d'arte sublimi, sparsi fra immensi popoli della terra; quanti stromenti, di agricoltura, di meccanica, d'architettura, di nautica rimangono a noi sconosciuti, i quali per questo mezzo ci sarebbero tramandati ad ajuto delle generazioni. È d'uopo persuadersi che l'incisione non è ancella, ma nel tradurre o render pubblici gli altrui capo lavori più prestanti, essa è assolutamente arte originale nel metodo suo; traduce ma con impronto

di un artifizio speciale, al quale va unito somma scienza; copia ben più per giovare che per essere serva; anzi, in quanto al pubblico giovamento, questa avrebbe qualche voto in favore a petto alla pittura, la quale, ardisco dire, si ristringe unicamente al solo lusso.

Nè l'incisione ha mai inteso di soverchiare la pittura: il pubblico non è cieco, e se le ha accordato di buon grado un posto distinto, gli è segno che vanta un merito non dubbio; molto più che lotta in questo caso con quella pittura sì grande, sì forte e reputata nel regno artistico la massima delle arti, come è pur giusto. Quanto alle vendite *esagerate* delle stampe, è d'uopo osservare che gli artisti non forzano alla compra, ed il prezzo viene bensì dagli artisti formato, ma spesso dagli amatori aumentato. Quale rimprovero quindi deesi ad un incisore, se il pubblico stesso gli accondiscende un vantaggio ed anche rilevante. Plutarco riferisce che i Greci per una tragedia di Euripide spesero maggior somma, che per una guerra contro i barbari. E che? lo hanno creduto bene, lo hanno eseguito; nessuno si è irritato contro la tragedia. No, l'incisione non si è arrogato mai una specie di culto cieco e superstizioso, e la sua esaltazione è più esagerata nell'opinione di alcuni che nella realtà; che un distinto aggradimento goda nella maggior parte della gente educata al Bello, è bensì indubitato non già superstizione, e direi quasi culto frenetico. Questi

confronti lasciamoli all'arte di Cimabue, allorchè alla vista di un suo quadro si suonarono trombe, e con bandiere spiegate si trasportava l'oggetto di tanta ammirazione dal suo studio alla chiesa di santa Maria in Firenze nella cappella Ruccellai. Infine a che tante cavillose dispute fra noi, e tanta irascibilità costante contro quest'incisione? Vi ha alcuno a cui non aggrada? Non sia figlio snaturato di ricalcitrare contro la culla ove nacque, e fu nodrita. Non gli sembra arte di primo grado? No, uno non varrà da solo ad umiliarla contro la reputazione somma ond'ella va segnalata appresso tutte le nazioni; giudichi dunque laudevol cosa il tacerne. Non può possederne immaginando tutta la sua artistica estensione? Si faccia un poco a praticarla, e conoscere a quanti gradi di cognizioni è d'uopo che s'assoggetti un artista prima che giunga a possederne la perfezione.

Utilità — tien dietro il dotto giornale ai capitoli del chiaro cavalier Longhi, e dell'utilità parlando, utili cose a dirsi gli parvero le seguenti. Trovò inutilissima cosa che il Longhi di alcune materie ragionasse perchè, o *risguardano cose per sè stesse evidenti, o il lettore trasportano in arcadiche, più che in gravi e filosofiche discussioni.* Ma, in allora ragiono io: se tutti avessero taciuto sulle cose evidenti, o se fuggito avessero di far parola delle cose che involgono discussioni, a quale partito sarebbero le cose

tutte? Parmi che anco nelle cose evidenti per sè, molto vi sia, e spesso da parlare. Non tutti sentono egualmente, non tutti egualmente sono istruiti; talvolta ciò che torna facile alla mente di uno, intralciato riesce a quella dell'altro; tutte le ricerche più efficaci adunque qui erano del caso; e siffatte quistioni hanno ben poco a che fare col paragone citato dal detto giornale, *che non vi vuol lunga disamina onde persuadersi, cioè che per tutti risplende il sole, che per tutti questo astro benefico tutto co' raggi suoi avviva e illumina l'universo.* Di questo quasi quasi si accorgono anco i ciechi nati. L'argomento adunque discusso dal Longhi non è inutile. Rispetto alla ridondanza poi ed alla foggia de' discorsi oratori col quale viene trattato, altro non proverebbe nel Longhi, che una cognizione estesa della materia, che una facilità di esporre anco quelle idee che talvolta da molti si sentono, e non sempre da tutti si sanno ordinatamente e con fondamento spiegare. Io non mi farò a trattare in esteso di tutte le minute ragioni dal critico addotte; e solo dirò di quelle che non a me solo, ma alla pluralità dei lettori egualmente riuscirono strane e contraddicenti non poco. Ed almeno se non traveggo leggendo io qui, non trovo che il Longhi ragionando dell'incisione associata alla tipografia, e dell'incremento rapido che reca alle umane cognizioni, intenda assolutamente formarne un confronto

coll'eloquenza, ponendola quasi al di sopra di quella. Ma v'imparo che essa *compagna o coadiutrice della tipografia, mentre l'abbella e l'infiora, aggiunge agli storici e scientifici ragionamenti, quel possibile grado di evidenza che la sola rappresentazione visibile delle cose può somministrare.* Non toglie il Longhi all'eloquenza le sue prerogative; ma non manca di conoscere e di esporre quelle della calcografia. Del resto chi mi dice che *l'incisione parli all'occhio soltanto*, e l'eloquenza *alla mente, al cuore, alla fantasia?* Rispettando le opinioni altrui fin dove possono rispettarsi, io qui sono di avviso che non dissimile cosa sarebbe l'asserire che l'eloquenza tutta parli essa pure soltanto all'orecchio.

Mi si dica come si potrà gustare da senno una calcografica rappresentazione, internarsi nel sentimento delle varie movenze; rilevarne la finezza delle espressioni; la situazione di un personaggio; l'amabile semplicità di una pastorella, senza far passare alla mente, al cuore, alla fantasìa, l'impressione dell'effetto totale ottico insinuatoci da quelle rappresentazioni? Come mai l'incisione allora e non la pittura, la scultura e tutte le arti diverse egualmente non parleranno che all'occhio? E qui come mai l'uomo ne gusterà il complesso, e troverà ragionato o no i particolari di queste arti, senza che l'occhio corra a consigliarsi colle facoltà intellettuali, che formano il distintivo della

ragione? Se le arti impressionassero il solo occhio, il giudizio di un uomo colto su queste, non sarebbe superiore a quello di uno zotico. Ma così non avviene, e penso che la raffinatezza della mente, la suscettività del cuore, lo slancio della fantasìa perfezionati dalle varie istruzioni, distinguano l'uomo; il quale per mezzo degli occhi s'apre la via a quei sentimenti che gusta o disapprova, e certo sarà sempre, che non tutto dipende dall'occhio ma dalla corrispondente educazione. Sia una prova il riflettere che al tempo in cui nacquero i primi maestri gli uomini erano pure in allora ben formati, nerboruti, grandi; eppure quei maestri, tuttochè di sommo ingegno, li disegnavano, li dipingevano stinchi, sgraziati, informi oltremodo; ed essi ne avean ben d'onde. Partivano dagli studj sconsigliati sull'anotomìa, senza principj d'estetica, nè per anco l'occhio loro si era consigliato colle grazie, colle scuole, coi suggerimenti, coi confronti, coll'emulazione, pei quali mezzi solo si acquista il vero Bello.

Ma il dotto giornale nei suoi appunti vorrebbe chiedere volentieri al Longhi *quando mai l'incisione raggiunto abbia l'evidenza, e la bellezza di tante descrizioni sì oratorie, che poetiche.* Pur io chiamerò a tal altro quando mai l'eloquenza e la poesia raggiunto abbiano la facoltà della pittura e dell'incisione, o dirò del disegno soltanto. Un gonfio panegirista

dell'arte poetica, anzi un iniziato in quell' istessa arte, sosteneva a spada tratta, come meglio l'arte sua sapesse rappresentare all'occhio, che non faccia la pittura, e le micidiali zuffe, e le amene colline, e i vaghi volti da balzarne ad evidenza all'occhio la verità di quelli: sentito da un pittore, e sfidato a disamina della sua fallace asserzione, ostinato provossi al cimento. — Ebbene, disse il pittore, noi non faremo che segretamente fra me, e voi una prova: voi descriverete il ritratto di madama N. N., io lo dipingerò a quattro soli tocchi. Passerà la vostra descrizione in mano di un giudice per riconoscerla fra una immensa folla, passerò io il mio abbozzo ad altri per l'ugual fine. — Girò di su di giù l'indagatore colle consuete poetiche frasi di stile. Ma di flave chiome, di cerulei strali, di porporine labbra, d'eburnei petti molti ne vide, e si confuse fra tutti; quando l'altro al primo scontro — qui, disse, madama riconosco effigiata in questo abbozzo, e non v'ha dubbio. — Or bene in questo caso chi ha la palma? Decida il dotto giornale; ma confessi che ogni arte ha le sue prerogative.

Giungendo più oltre concede bensì quel dotto che le stampe esser possano di sussidio alla pittura, ma pargli che in ciò ancora sia più il danno che il vantaggio. Imperocchè le stampe rendono al pittore più agevole la via al plagio.

Ma chi avrà mai timore che *il pittore anzichè eser-*

citare la propria fantasìa, e far sì che l'arte progredisca, ricorra ai soggetti che ei trova nelle incisioni tradotti o riportati? Chi non sa quanto le opere altrui valgano a ridestare nel contemplatore novelli pensieri; chi non sa quanto giovino a formarsi un metodo, una condotta di composizione, una ragione nei gruppi, una direi quasi precisione dogmatica nella prospettiva delle figure desunta appunto dall'osservazione delle belle opere di migliori autori, le quali vanno lungamente assaporate, e per ogni modo. Nè v'ha per questo fine altro mezzo che le stampe; del resto se il pittore non è zotico, e sa immaginare che quanto ha veduto egli, possono e devono averlo osservato anco gli altri, come sarebbe per l'appunto un migliajo di stampe rappresentanti quel tale soggetto di cui volle giovarsi; allora saprà bensì trarne profitto dall'altrui invenzioni, ma non mai far man bassa sull'ingegno, e sulle invenzioni vedute. Parmi che il suo amor proprio e la ragione glielo negherebbero assolutamente. Il savio Lanzi parlando dei progressi dell'incisione in Marc'Antonio, in Alberto Durero, in Luca d'Olanda, tuttochè arte nascente in quei soggetti, soggiunge. *La nuova arte diffuse per ogni scuola buoni esemplari di disegno che furono scorta al nuovo secolo, e non avvezzò al plagio, ed al mal comporre* come pensa il detto giornale, ma *i naturalisti su quest'orme appresero a disegnare più cor-*

rettamente, ed a comporre, almeno con molta varietà ed abbondanza. E qui anche ommetto il favorevolissimo voto dell'Algarotti intorno l'utilità dell'incisione perchè a tutti noto. Ora pensando dannose le stampe, *perchè lasciano campo al plagio*, verrebbe quel dotto giornale con questa massima a condannare anco tutta l'arte tipografica colle rispettive biblioteche per conservarnela a comodo di chi ama acquistar cognizioni. Ma avremmo noi senza l'Iliade l'immortale Eneide, e la somma Gerusalemme Liberata? Quei due divini poemi non servirono forse al Tasso di lume e di riscontro all'opera sua, benchè totalmente diversa da quelle? Da ciò io conchiudo che le opere altrui in chi ama nell'arte formarsi qualche grido, anzichè arrecar danno, siano di sicura guida per avviarsi più francamente alla meta a cui si tende. Circa poi all'opinione del Longhi che colla sola ispezione delle stampe giunger si possa a conoscere e ben distinguere lo stile dei varj maestri, e giudicarne del merito, e formarne un criterio, assolutamente non può essere contraddetto nella massima totale. Per esempio, le mie facoltà non mi si prestano di leggieri per rispondere alla brama di visitare all'estero le regie gallerie, le sale de' ricchi, le pinacoteche per meditare gli esimj originali che ivi fanno invidiabile mostra, e ciò sarebbe in quanto alla cognizione del colorito particolare d'ogni pittore. Ma io nel mio studio, nel silenzio della mia casa, col sussidio

di ottime stampe ne assaporo però il loro stile, la loro composizione. Osservo che Giotto, che Cimabue hanno di solito le barbe sfilate, e non in massa; che intelligenti, ma duri sono nelle loro linee di disegno, scarsi di chiaro oscuro, stentati nelle pieghe e sempre tendenti ad un certo qual identico carattere di incisione. Trovo che Perugino è ben proporzionato nel totale delle sue figure, grazioso nelle fisonomie, ma sempre stinco nelle braccia e nelle gambe, sentito alquanto di contorni in totale, costante nel suo piegare a mille occhietti i suoi panneggiamenti, infine l'architettura de' suoi quadri mi parla dell'autore ad evidenza. Conosco la composizione sublime di Raffaello, le sembianze quasi sempre tendenti ad un genere di dolcezza speciale, una grazia costante nei gruppi, e certe linee tutte proprie di lui, oltre un affetto particolare nelle figure femminili o nei putti, e nelle loro movenze. Un disegno nelle membra, non robusto, ma sentito a convenienza, un'espressione sovraumana dominante, un ragionato assestare di campi, certi caratteri nelle piante, nelle erbe, nei monti tutti mi parlano del Sanzio. Che dirò di Lionardo, di Correggio, di Guido e di tanti sommi, i quali tutti nelle opere loro hanno parti dalle quali non puossi a meno che desumere il carattere esattissimo del loro stile? Che se è tolto allo scrutatore di rilevare la varietà de' rispettivi coloriti, gli è dato

almeno di formarsi sul caratteristico del disegno e sulla composizione, prima e special base di studio, ed a prima giunta abbattendosi in qualche disegno o dipinto sa francamente assicurare, questo è il carattere di uno, quello è il carattere di un altro, e per tal modo si apre la strada a migliori fondati scrutinj.

Sul capitolo dell'*utilità* trovo finalmente che non bene attalenta a quel dotto giornalista che il Longhi, ed alcuni suoi bravi discepoli abbiano soli, nel giro di pochi anni, introdotto dall'estero nello stato ben più di un milione di franchi, parendogli che gli economisti amino invece che il denaro sia diffuso su tutta la nazione, od almeno sopra notabile parte di essa.

Ma qui non è il caso di citare economisti. Come arte, il guadagno va a riferirsi agli artisti, e di consenso a tutti coloro ai quali spetta tal genere; e quindi non è egli vero che quando uno possiede è sempre in grado di arricchire la propria nazione sotto diversi altri aspetti? L'agio, ed un certo amor proprio derivanti da quello, lo mettono in istato di meglio soccorrere agli altrui bisogni, lo animano ad intraprendere tentativi diversi di agricoltura e d'industria, lo eccitano ad erigere sontuose fabbriche, ed a promovere maggiormente il lusso. In questi casi chi viene ad approfittare, il solo incisore, o le varie classi degli uomini? E qui mi dicano questi signori econo-

misti, qual prò torna agli artisti, quando un negoziante qualunque impingua il suo privato scrigno come pur troppo giornalmente avviene? Quell'economista non ha pensato che i capitali che ammucchia una nazione sono devoluti sempre all'individuo, prima che abbiano a diffondersi sulla generalità. Infine non so se qui sia il caso d'applicar leggi economiche a questi onorati guadagni d'arte. Non sono pertanto le asserzioni del Longhi futili od esagerate; e l'*utilità* anche esclusiva della propria arte quanto a lui, saggiamente avea bisogno di essere dimostrata nelle sue particolarità.

Origine. — Più importante e giudizioso a fronte dei tre primi capitoli viene riputato questo che si aggira sull'origine; ed aveva ben ragione quel giornale di trovarlo più opportuno all'argomento. Diffatti ottimo scopo per l'arte che si è proposto il Longhi a dimostrare, è quello di insegnarci l'origine dell'arte ne' suoi primordj. Che se il Longhi per additarci i primi lontani passi sui quali ebbe ad incamminarsi la calcografia, prima d'arrivare a quel grado cui è giunta in oggi, dal tempo e dalle circostanze tanto perfezionata, anzi, dirò meglio, ridotta totalmente ad un effetto non per l'addietro inteso, benchè fondato però sugli stessi principj d'arte; se il Longhi, dico, ebbe a ricorrere alle descrizioni di Omero ov'egli parla di quest'arte comune alla Grecia; se richiamò gli scritti

di Erodoto, da cui ritraggiamo che lastre di rame incise furono presentate da un Aristagora al re Cleomene, per non far parola di altri esempj, che al savio giornale parvero tolti a principio dal doppio uovo di Leda; è da riflettersi che quel maestro investigava cose in proposito all'arte sua, ed è d'uopo confessare che vi hanno certi fatti, che riportati alle volte o nulla si reputano, o si disprezzano, ed ommessi vivamente si desiderano. Che dovremmo dire in allora di certi scrittori, i quali prima di regalarci delle buone ragioni vanno con inutili episodj circuendo gran pezza, onde costringere per molte strade tortuose il lettore a forza di circonlocuzioni a credere quello che eglino intendono spacciare, facendo pompa di fondate cognizioni che mai non ebbero nè avranno, perchè digiuni de' primi principj fondamentali della teorica e della pratica di quell'arte che presumono dilucidare? Onde sragionate ed assurde proposizioni scaturiscono ad ogni piè sospinto dai loro scritti, per modo da eccitare le risa generali sulle loro cattedratiche mal congegnate sentenze, che a confutar varrebbe un iniziato da due giorni nell'arte pratica.

Parmi adunque che il Longhi, giudiziosamente amando enumerare i pregi dell'arte sua, trovasse conveniente non tanto per innalzare l'arte propria, che per non mostrarsi digiuno di cognizioni relative,

risalire a quelle fonti, d'onde chiari fatti si potessero desumere ad essa inerenti. Troppo è chiaro che lo scopo dell' opera del Longhi non risguarda già l'orificeria o la toreutica, arti anche ne' remotissimi tempi conosciute; ma unicamente la stampa in rame, ossia quell'arte col cui mezzo le incisioni fatte sul rame possono riprodursi sulle carte le cento e le mille volte. Chiaro è altresì, che non mancò il Longhi istesso di accorgersene senza l'altrui consiglio, troppo fondatamente sentendo da sè distinzione dell' arte ne' suoi particolari, sceverando appieno la qualità ed il valore di questa, amando preventivamente parlare de' gradi pei quali con maggior probabilità siamo a quest'arte pervenuti. Che se tutti nelle ricerche di là soltanto dovessero prendere le mosse *dove sicura ne si manifesta l'invenzione, e dove bella testimonianza ne danno le opere,* sarebbe in tal caso tolta la strada alle congetture, ai raziocinj ed alle induzioni, tanto necessarj in varie difficili circostanze, e per li *quali* solo spesso si è potuto arrivare a capo di magnifiche astrusissime scoperte.

Piacemi che il dotto giornale convenga nelle sentenze del Longhi per rispetto alla calcografia, come essa cioè sia provenuta dai nielli; come in questi a preferenza esaltar debbasi il fiorentino Maso Finiguerra, e come a lui in ispecial modo, meglio che a Martino Schoïn, diasi il vanto delle prime stampe:

benchè le ragioni, relative a simili fatti, non sieno che da poche sempre eguali fonti attinte, pure piacciono ripetute. Fortuiti, ma mirabilissimi, ci tornano i due casi che attestano l'origine onde si videro trasportati sopra una carta al rovescio i disegni incisi entro lamine di metallo niellate. A questo punto trovo conveniente la riflessione di quel dotto giornalista, che dietro la scorta del Vasari asserisce, siccome anche dalle prove che far solevano i niellatori con liquefatto zolfo, o con terra, innanzi formalmente introdurre il niello, si abbia potuto desumere con tutta probabilità l'artificio di moltiplicarne gli impronti sulle carte, tanto più che fra simili operazioni replicatissime, la mente dell'artefice trova sempre qualche pensiero di novità o di stravagante invenzione suggerite immediatamente dalla pratica dell'arte medesima; ciò che però non è assolutamente atteso dal Longhi, nè saprei dire se con soddisfacentissime ragioni. Poichè io non assicurerei che dagli impronti che si faceano in creta o zolfo, si derivasse a dirittura l'arte dell'incisione; ma non saprei però negare che da simili risultati nascer ne potesse un perfezionamento per quest'arte mirabile. Lodevole fu pure il proposito di quel savio giornalista di desiderare dal Longhi un'epoca determinata in cui le stampe cominciassero ad apparire non più tratte dai nielli, ma liberamente intagliate sul rame. E in ciò

gliene deve il pubblico gratitudine giustissima quanto alla sua digressione comprovante ad evidenza l'epoca di questo successo in Italia, di conformità alle opinioni sensate di autorevoli scrittori.

Progressi. — Se è giusto che ragionando sopra gli altrui scritti io abbia a far parola di ciò che contraddicente ovvero men retto al giudizio mio riesce, non meno dovere è ancora d'accordare quella ragione e quella lode che meritano le altrui opinioni nelle singole parti in cui sono spiegate quando ciò sia del caso. E primamente ommettendo di parlare sui progressi di quest'arte, e di discutere se Marc'Antonio Raimondi sia più giustamente d'ascriversi all'età bambina dell'arte incisoria, od all'età matura (fra le quali due opinioni altro non vi sarebbe di mezzo che la bazzecola del punto opposto), io rinunzio volontieri in questo caso al voto del Lanzi per l'età matura, in Raimondi, e mi appiglio a quello di un profondo conoscitore dell'arte, quale è il Longhi, parendo assai meglio affidarmi a chi giudica *de rebus suis.* Rilevo ben volontieri nel dotto giornale, come il valente estensore dell' articolo abbia desiderato unito agli incisori dell' epoca terza, il bravo Schiavonetti di Bassano, le cui opere varranno sempre a mostrare di quanto valore fosse fornito quell'ingegno, disegnatore esimio ed acquafortista celeberrimo, unico a non far dubbio nel genere suo; a cui onore valga l'iscri-

zione sottosegnata alla stupenda preparazione di acqua forte rappresentante una carovana, la quale si ha per certo gli costasse la preziosissima di lui vita, oltre il riputatissimo ritratto di sir Bank.

D'elogio pure meritevolissimo era la bizzarrissima immaginativa di Gio. Battista Piranesi, pittore il più facile, sto per dire, nell'arte d'incidere all'acqua forte. Diffatti benchè quasi tutti gli incisori prima di lui, non ostante la mancanza di ordigni atti ad ottenere l'uguaglianza de' segni, e ciò precipuamente nelle arie, avessero tentato coll'ingegno loro di farne scaturire quella migliore diversità di chiaro scuro spettante alla parte che andavano trattando, ed abbastanza prima di lui differenziati vedessimo i rozzi macigni da un cielo ingombro di lievissimi vapori; ciò nondimeno a lui dobbiamo la facilità di aver potuto conseguire la verità di questo effetto mirabilissimo per mezzo dell'invenzione sua, quanto alla macchinetta mercè cui agevolato e prontissimo si può ottenere l'intento. Si sarebbe pure desiderato veder collocato in più bella mostra il bravissimo Dixon nel suo genere, a parer mio, insuperabile. Ma questi tutti al giudizio del Longhi forse non sì eminentemente aveano raggiunto il punto di perfezione da lui desiderato per far parte di successione cogli altri accennati, oppure saranno sfuggiti al di lui scrutinio: chiunque può peccare.

CAPITOLO III.

Ma veniamo a cose più rilevanti; al merito dei prezzi dal Longhi stabiliti ad alcune stampe per evitare in tutto od in gran parte gli inganni agli amatori calcografici: maturiamo se Longhi non potesse costituire (come egli disse) un prezzo approssimativamente corrente in Lombardia.

Qui non sa affermare quel giornalista se cotali prezzi servir possano di canone o di norma ai compratori; imperocchè egli non vede da qual punto sia partito nel determinarli (1). Ma quando il Longhi afferma che questo prezzo è il più relativo allo spaccio in Lombardia: affè di Dio, che io intendo da qual punto sarà egli partito nel determinarlo.

E per esempio, tengo per certo, che non il capriccio, ma che indagini sensate, ed informazioni da chi poteva proferirne adeguato giudizio, avranno confermato il mio caro maestro nelle sue cognizioni.

(1) Se quel dotto giornale contrasta al Longhi questi prezzi, se li contrasta ad un artista... che cosa avrebbe dovuto dire al signor abate Ferrario, che non ha guari fece lo stesso, non essendo nemanco sulla strada delle arti belle?

Del resto un uomo consumato nell'arte calcografica, e nell'importantissimo e difficile spaccio de' capo lavori di quella, a buon diritto aver doveva cognizioni esattissime in proposito a preferenza d'ogni altro. Che se a simili giudizj non crede qualcuno attenersi, io non saprei a chi meglio potrà egli affidarsi. Quindi il Longhi non ad assoluto canone, ma a prezzo approssimativo (per evitare in tutto o in gran parte inciampi) credette opportuno immaginare una scelta delle migliori stampe, e determinarne un valore.

Nè chi compera, nè chi vende starà, io penso, scrupolosamente in tutto e per tutto fedele ai prezzi dal Longhi stabiliti; ma, ove più ove meno, a misura delle qualità delle stampe, ad agio delle circostanze, deciderà giudiziosamente. Frattanto meglio che lasciarci spesso condurre alla cieca nelle esorbitanti dimande dei venditori, ci ha una norma per attenerci nel giusto mezzo, in forza della quale come da bussola scortati, non possiamo affatto smarrirci in un pelago sì tempestoso di contraddizioni e d'incertezze. Però lode sia al divisamento dell'autore, ed ognuno sappia buon grado alle classificazioni da lui stabilite. So però che simili indicazioni di prezzi hanno urtato non poco coll'ingordigia di certuni, ai quali venne così tolto un mezzo efficace da satollare le loro insaziabili brame.

Quanto poi *alle prove avanti lettere, od alla moda e ad astute speculazioni degli incisori sopra siffatte materie,* io non so se il pubblico desisterà dal continuar la sua stima a questa classe di stampe consideratissime, non ostante il buon esempio riportato a danno di queste dal dotto giornalista. In questi tempi anche il bravo intagliatore, non meno che accorto mercatante Beauvarlet, farebbe male i suoi affari con speculazioni di merito secondario, come quella dal dotto giornale riferita; cioè che richiesto l'autore di gran numero di avanti lettere di un'opera sua, col proposito di favorire tutti evitò anco la spesa dell'incisore di caratteri, stampando tutte le prove di un suo rame avanti lettere. Ai nostri tempi sì i compratori, sì i dilettanti, innanzi prendere le stampe, vogliono esser paghi della qualità in un col grado dell'avanti lettere, non accontentandosi essi della sola mancanza delle lettere, e sono avveduti assai più che non si pensa; ed i sopraddetti raggiri, unitamente a quelli di Rembrandt per ispacciare stampe, troverebbero cattivo appoggio nella supposta bonomìa e superstizione universale. E chi sarà mai sì dappoco che non conosca come a questo genere di prove si debba annettere tutta la stima? Non sono queste come il marchio autentico di tutte le più parziali intenzioni dell'autore? Non segnano queste anco quei più sopraffini tratti che a forza di sfregamento per istam-

parli si sfumano a segno d'essere abrasi? Non hanno tutto il maschio dell'effetto che l'autore ha inteso di insinuare in quel capo d'arte? Infine non sono esse guarentite contro le perfidie degli astuti speculatori? A che susurrano taluni che in queste stampe havvi crudezza di tinte, poca armonìa di totalità? Se però pei gabinetti loro (1) cercano solo di far pompa di simili prove, quale è adunque il loro cicallo?

Vogliono questi, come si dice, l'oca e le penne. Se tirar si dovessero sfumate, armoniche affatto le prime, quali riuscirebbero le stampe dopo un certo numero? Si deve esigere ciò che si può, ciò che è combinabile collo scopo dell'arte, nè indiscretamente pretendere cose oltre ragione.

Difficoltà. — Su questo capitolo trovò quel dotto giornalista di convenire perfettamente col sig. Longhi, lasciando che parlasse il maestro su quei difficili punti di arte pratica, per discutere i quali farebbe mestieri d'essere artista; e tuttochè trattisi soltanto alla sfuggita di qualche operazione o difficoltà, abbastanza però scaturisce arduo e lungo il tirocinio di quest'arte. In proposito di che ci duole pensare come egli estesamente ci avrebbe parlato nel secondo vo-

(1) Anche il D. Ferrario nelle sue *Classiche stampe*, dopo d'aversela presa acremente contro le avanti lettere, finisce ad essere incoerente a sè stesso, scrivendo spesso che possede le tali e le tal' altre stampe, stupende prove avanti lettere.

lume, predisponendo un' esatta enumerazione delle difficoltà procedenti dal carattere morale e fisico dell'incisore, mostrando quale ardentissimo amore per quest'arte si esiga, quale sano criterio, costante attenzione, infinita pazienza, oltre una conveniente organica disposizione, vista acuta e resistente, polso fermo, e robusto temperamento. Una digressione egli avrebbe premessa, m'avviso, sensata a questo proposito, sulle difficoltà artistiche e materiali dell'arte istessa, e ci avrebbe insegnato come operare si debba una carnagione, una capigliera, un merletto, una varia stoffa, un campo, un cielo, quali mezzi più vi convengono di arte, quali pericoli s'incontrino, difficilissime cose che vanno a lungo spiegate. Poi ci avrebbe fornite mille altre fine ricerche di studio, per esempio un'esatta cognizione delle varie paste di rame, della loro porosità, della maniera più adatta al loro lisciamento e forbitezza, della maggiore o minore duttilità loro. Quinci disertato avrebbe sul loro colore giallognolo, rossiccio o bianco, cose molto importanti nel rilevare il tutto armonico dell'operato. Un trattato avrebbe disposto di profonda esperienza sulle vernici varie d'applicarsi, sul miglior composto, il modo, la quantità e la forma più sicura per stenderle, e per replicarnele a rame scoperto, ove il caso l'esiga; avremmo avuto un cenno sui ricalchi e sul modo di umettarli, sull'uso di raddolcire la tempra dei bulini, come e quando vi occorra scioparli, e come si battino i rami in

càso di qualche difetto occorso; sull'arruotamento dei bulini, sul difficile affilamento della punta secca; sull'uso di maneggiarla, nell'operare la quale in molti casi, prescindendo dall'arte, è pur molto saperla dirigere a dovere.

Una classificazione ci avrebbe altresì esposta delle acque forti, le migliori materie per le quali possono comporsi a servizio dell'incisione, un sicuro mezzo a conoscere il grado e le singole qualità nocive a quest'arte nelle loro sostanze, come pur troppo avviene; uno schiarimento sulle preparazioni ad acqua forte, in quali parti sieno meglio del caso applicarle; ove meglio sia segnarne un solo segno, ove due o più; quali inconvenienti fra queste preparazioni sogliano accadere nelle rispettive loro incrocicchiature; un cenno sui punti per gli speciali casi; una dichiarazione nel maneggio degli strumenti, sulla loro preparazione, così pure sul pulimento dei rami incisi, senza offenderne l'incisione; una digressione sull'armonia nella tiratura, e in fine sulla cognizione delle carte convenienti, e sulla loro preparazione prima della calcografica impressione, intorno alle quali cose tutte, benchè si abbiano già nozioni soddisfacenti, pure giornalmente s'incontrano ostacoli difficilissimi a superarsi, poichè s'estendono su troppo gran numero, in guisa che si possono dichiarare soltanto da un artista provetto.

Necessità del disegno. — Questa indispensabile qua-

lità è da ritenersi come dogma nell'arte non solo dell'incisione, ma della pittura e della statuaria, dalla quale, a dir vero, per quanto sia inculcata, pur troppo talvolta nella pratica dell'incisorio maneggio il giovine è rattenuto contro tutta la ragione, perchè ad ogni momento non gli suona la sentenza del maestro: *Guai chi non sente pienamente la verità della mia proposizione; giacchè sarebbe condannato per tutta la vita alla più abbietta mediocrità ed alla più nojosa e barbara fatica, senza speranza d'onore e di guadagno.* Anche qui si mostra col Longhi appieno consenziente quel dotto giornale, a ragione facendo riflettere quanto piacesse al mio chiaro maestro di fortemente inculcare la sua sentenza in tutta l'estensione del termine. Diffatti questo articolo è dettato da un'anima la più spassionata nell'arte, sincera nell'indicare per quante difficoltà venghi ella intorbidata, e svolto con tutta facilità d'idee e chiarezze di fatti, quali può solo schiarire un insigne calcografo erudito. Ma progredendo oltre, nella discussione trovò necessario il Longhi d'avvertire gli artisti incisori a quale scoglio urti l'arte loro nel ricavare gli originali da rendersi pubblici per mezzo dell'intaglio. Saviamente egli indica i casi nei quali sono o no suscettive di modificazione le opere da tradursi. E da prima, oltre di aver premesso che fra le molte bellezze di Lionardo, di Michel'Angelo e di Raffaello istesso inavvertentemente trovansi sfug-

giti alle loro più severe indagini alcuni evidenti errori, così ragiona: *Se in un' opera da incidersi la massa dei difetti è superiore a quella delle bellezze (il che non succede mai nei classici dipinti), sarà prudenza abbandonare tosto il pensiero; se al contrario i difetti sono sparsi fra moltissime bellezze, allora è da distinguere nuovamente; o tali errori sono di composizione e gravi, tralasci pure d'occuparsene, giacchè tradirebbe la verità se ascrivesse all'autore dei quadri i cangiamenti da lui fatti in una parte tanto essenziale; o i pochi errori sono di semplice esecuzione, e con poche modificazioni correggibili, allora calcolate prima le sue forze, ed appoggiato alle teoriche e pratiche cognizioni del disegno, non tema d'accingersi all'intaglio,* ponendo mano ad una giusta correzione contra il divieto di quei fanatici, i quali lo tacceranno sicuramente di profanatore delle opere altrui.

Or bene, premesse queste aggiustatissime distinzioni di casi, ne' quali si abbia ad arrischiare una correzione o modificazione, e ristrettici in ultima analisi al caso di por mano a queste correzioni, allora soltanto che queste non tradiscano per alcun conto la verità della composizione originale riferendosi alla semplice esecuzione: perchè mai quel giornale ha creduto bene dissentire dalle massime del Longhi, temendo della cautela da usarsi dall'artista nella correzione di tali difetti? Quando il Longhi nel suo ragionamento con-

cede queste correzioni solo quando non tolgano identicità di composizione all'originale, in allora i piccoli nei da correggersi non *ci faranno mai conoscere le diverse età e maniere del pittore, il suo progredire o retrocedere:* poichè dai piccoli nei non emergono assolutamente con facilità tante cognizioni di cose.

Nè a parer mio è possibile a sempre attendersi il suggerimento di quel critico, che l'incisore tra le pitture da tradursi scelga sempre le ottime; quelle sopra le altre ch'egli crede le più adatte al suo stile, ossia al suo particolar modo d'incidere; questo sarebbe un suggerire al nocchiero di scegliere in alto mare la tratta senza vento; e forse il giornalista non ha pensato che l'artista nella carriera sua, sia anche sommo, non è sempre padrone della scelta dei soggetti da incidere. Ma gli conviene piegare, e spesso, alle altrui commissioni, e in questo caso è vano il pensiero di qualsiasi scelta, ed urtar debbe in quello scoglio imprevisto contro cui il vento spinge il suo naviglio; altre circostanze dappoi lo costringono a far diversamente. Eccone al bisogno un altro caso pratico. Un dabben uomo, un lord rimproverava il celebre Bartolozzi, perchè incidesse spesso vignette e non rami di estesa superficie, più convenienti a procacciare e lodi e lucro. — Caro lord, gli disse egli, avete mai fatto l'incisore? — No, soggiunse. — Ebbene, sappiate che i grandi rami per conto proprio, prima di manteuer

noi, vogliono essere mantenuti loro. Io non lo posso, ed ecco il perchè mi appiglio alle tenui cose di commissione, e soggiaccio, contro mia voglia, alla necessità del caso; le arti non si esercitano per loro stessi, ma per gli altrui. —

Idea del bello. — Giudiziosissimo, saporito di scienza e di criterio è questo capitolo, nè saprei da chi potesse essere altrimenti giudicato. L'idea del bello è rintracciata nelle sue parti più fine, e con evidenza dimostrata in tutta l'estensione: tale per l'appunto apparve anco al dotto giornale che in questo capitolo altro non fece che seguirlo nelle cose più importanti, riportandone varj pezzi ragionatissimi. Trovò lodevole quel critico la spiegazione della teorica, quanto al bello, con maestrevole modo schiarita in ventisette teste da lui ideate (1), la prima dimostrante l'età adulta, la seconda la puerile, la terza la senile, di modo che la quinta testa di ciascuna linea, cioè quella di mezzo, offre il naso più perfetto e bello; ma affermar non saprebbe con qualche esitanza, *se nell'esercizio dell'arte possa ella sì di leggieri praticarsi, o se convenevole cosa sarebbe l'usarne. E diffatto a che mai costringere gli artisti a rintracciare con sì gran studio la linea di mezzo fra tanti opposti modelli?*

(1) Queste furono contornate dal sig. Carlo Maria Borde, ed ultimate in parte dal Longhi.

Così soggiunge il giornale: *Imperocchè o siffatti modelli sono assolutamente deformi, e non ci sarà mai artefice di buon senno che voglia farne uso, o sono di belle proporzioni e di scelto profilo, e nel naso, e nelle altre parti del volto, e il bello sarà tosto da lui ravvisato senza che costretto sia a ricorrere a tale direi quasi pittorica scala o linea di profilo.* Piano, piano con questi principj: quel dotto critico mi darebbe tutti gli artisti avanzati nell'arte, inoltrati nelle fine cognizioni di pratica e di squisito sentire d'estetica; ma nessuno può nascere colla provvisione in testa di massime perfette, ed è d'uopo schierargliele avanti saviamente. Del resto per quanto *buon senno* possa avere ciascun artista, l'additargli ed agevolargli una facile via e sicura in un'arte, non sarà mai opera gettata; poichè non tutti, tuttochè buoni artisti, corrono la carriera loro con tutta la certezza del bello scelto, ed è d'uopo a quando a quando mostrar loro, anzi far ad essi toccar con mano come e perchè si ottengano il bello ed il cattivo, ove si abbiano ad applicare, e per quali vie si possano conseguire. Anche cinque secoli sono, c'erano le statue greche di belle proporzioni e di scelto disegno; vi erano buoni modelli nelle classi degli uomini; eppure il scelto bello non fu sì di leggieri ravvisato, e si fecero comunemente da tutti gli artisti volti scelleratissimi, come dicesi volgarmente tagliati colla scure,

e parti e proporzioni di corpo orrendissime. Ma perchè non ravvisarono le assolute deformità? perchè non le sfuggirono appigliandosi con tutta facilità al migliore? Perchè non v'era uomo franco, profondo, conoscitore del vero bello, che loro spiegasse gli errori, che loro additasse i traviamenti, capacitandoli di ciò che si avea ad imitare con giudiziosa scelta. Ah! sì, per questi sarebbe stata utilissima quella direi quasi *pittorica scala* o *linea di profili* inculcata dal Longhi, e non sì bene attesa dal savio giornalista.

Non sembri pertanto inopportuno a quel dotto critico se il Longhi per mezzo di fondate ragioni ha trovato necessario dirigere l'artista alle leggi od alle fonti del bello, mostrando egli pure le parti del cattivo. Non si arriva giammai a capo di una cognizione, se non per gli opposti; ed io confesso col chiaro mio maestro che molte cose cadono sott'occhio e di bello e di cattivo ripiene, ma se non se per l'avvertimento, spesso non si rilevano, quali di poi appajono evidenti; e quando non siano schiarite, si sorpassano più volte; così dirò pur io: *Peccatum non cognovimus nisi per legem.*

Ecco alla meglio che ho potuto annunciata la mia opinione sulla vita, sulle opere ed opinioni del Longhi, e sopra questi capitoli della sua calcografia, pei quali, ragionando in complesso, non havvi che a tributare sommo onore allo scrittore, sì per la intrin-

sichezza delle massime, sì per l'utile loro scopo; nè fa meraviglia se dagli artisti ai quali sono precipuamente diretti, vengono con tanta avidità letti e riletti, e sempre con efficace profitto. Non tutti i libri sono fatti per tutti (nè questa è presunzione il dirlo): quelli che unicamente tendono alla pratica di un'arte, a preferenza non possono essere da tutti gustati con quella certa conscienziosità che si gusterebbero da un artista, poichè contengono per natura loro certe speciali massime, le quali all' uomo non inoltrato nella pratica non risultano lucide, nè assolutamente interessanti per quanto buon senso egli s'abbia. Pertanto questi scritti per la qualità loro involgono spesso la mente del non artista in cavillose dispute, in false asserzioni o in mal fondate opposizioni, le quali ostinatamente egli dappoi si sforza sostenere con erronei appoggi sulla persuasione propria, precipitando di abisso in abisso. Non bastano gli studj delle belle lettere, nè le cognizioni attinte dai classici autori, non il cuore, non il talento istesso, quando si voglia discutere sopra *la pratica di un'arte*, e sensatamente approvarla o combatterla all'occasione; è bisogno impreteribilmente la pratica dell'arte istessa, senza di che si esporranno forse belle parole, ma non mai buone ragioni.

Nè io con simili argomenti intendo già voler precluso l'adito alle osservazioni che si possono fare

sopra di un'arte da un non artista. Guardimi il cielo! so quanto spesso abbiano dato bella mostra e sublimata un'arte alcuni savj scrittori, tuttochè non artisti, limitati nelle loro dissertazioni, ad osservazioni di massime generali; so quanto abbiano contribuito ad emendarla ancora in alcune parti, le quali immediatamente erano soggette al gusto, al costume, al sentimento: infino a tal punto possono estendersi le riflessioni dei non artisti. Ma a parer mio trovo che, maggiormente internandosi, corrono pericolo di rompere ad uno scoglio troppo terribile; perchè ignorando essi i particolari infiniti della pratica, da questo lato per inscienza defraudano l'arte di cui ragionano di quei meriti e di quelle proprietà che saprebbe far chiariti un artista a pro dell'arte e dell'artefice, o la confondono, o l'ammantano di vane espressioni generiche, e dirò meglio, di certa convenzione di parole del giorno. Ben io suppongo che le mie riflessioni appoggiate su qualche pratica dell'arte trattata, non potranno essere accolte in sinistra parte da coloro che possono giudicare con fondamento intorno al soggetto in discussione, sul quale avrei voluto maggiormente addentrarmi, se ai miei desiderj non si opponessero alcuni riguardi che per ora debbo religiosamente rispettare.

FINE.

OPERE

INCISE E PUBBLICATE DAL CAV. GIUSEPPE LONGHI

nel periodo d'anni **46.**

NB. *Le stampe senza prezzo non sono in commercio.*

1784. Una mano portante una carta, a genere (*) semilibero.

1785. Madonna col putto, dal Parmigianino, a punti e rotella.

1792. Testa d'aquila, dall'Albertolli, finito.

1794. Il Genio della musica, da Guido, finito: con lettere franchi 8, avanti lettere 14.

1795. San Girolamo, dal Crespi, regolare: con lettere fr. 4, avanti lettere fr. 8.

1796. Picciolo ritratto da Rembrandt, libero: con lettere fr. 2.

Idem. Ritratto di un Musulmano, figura intera, da Rembrandt, libero: con lettere fr. 6, avanti lettere fr. 12.

Idem. Ritratto dell'abate Pellegrini, dal vero, finito.

1798. Bonaparte alla battaglia d'Arcole, da Gros, finito: con lettere fr. 12, avanti lettere fr. 24.

1799. Ritratto di Rembrandt con turbante in testa, da Rembrandt, libero: con lettere fr. 4.

Idem. Ritratto di Salfi, dal vero, regolare.

Idem. Il Bianco, da Rembrandt, libero: con lettere fr. 5, avanti lettere fr. 10.

(*) La parola *a genere* marcata alla prima opera vale per tutte, senza ripeterla sempre.

1801. L'Etiope, da Rubens, libero: con lettere fr. 5, avanti lettere ed avanti i tratti perpendicolari nell'albugineo dell'occhio dritto fr. 15, avanti il nome dell'autore fr. 10.

1802. Il trionfo di Scipione, da Opizio Amos Nattini, finito: con lettere fr. 12, avanti lettere fr. 24.

1803. Il riposo in Egitto, dal Procaccini, finito: con lettere fr. 19, avanti lettere fr. 38.

Idem. Filosofo in contemplazione, da Rembrandt, libero: con lettere fr. 20, avanti lettere fr. 40.

1804. Ritratto d'incognito, da incognito autore, libero: con lettere fr. 10, avanti lettere, rarissima, colla testa di un cane, cancellato dopo poche prime copie, fr. 100, detto avanti lettere senza la testa del cane fr. 24.

1805. Madonnina in ovale, dal Dolci, finito: con lettere fr. 8, avanti lettere fr. 12.

Idem. La deposizione di Cristo nel sepolcro, dal Crespi, libero: con lettere fr. 12, colla piaga a sinistra rarissima fr. 90.

Idem. Napoleone in profilo, dal vero, finito: con lettere fr. 8, avanti lettere fr. 16.

1806. La decollazione di san Giovanni Battista, da Gerardo Dou, libero: con lettere fr. 12, avanti lettere fr. 24.

Idem. Filosofo in meditazione, da Rembrandt, libero: con lettere fr. 20, avanti lettere fr. 40.

1807. La Vecchiarella, dall'Albertolli, libero: fr. 3.

Idem. Testa di Socrate, regolare: fr. 3.

1808. Il barone Bruder, dal vero, libero: fr. 10.

Idem. La visione d'Ezechiello, da Raffaello, finito: con lettere fr. 15, avanti lettere in carta della china fr. 130.

Idem. Il buon Samaritano da Rembrandt, libero: con lettere fr. 20, avanti lettere fr. 40.

1809. I pastori dal Flink, libero: *prezzo come sopra.*

1810. La Maddalena del Correggio, finito: con lettere fr. 48, avanti l'arma fr. 100, avanti tutte le lettere fr. 250, dopo il ritocco fr. 24.

1811. Borgomastro Olandese, da Rembrandt, libero: con lettere fr. 10, avanti lettere fr. 24.

Idem. Un Pipatore a capriccio, libero: fr. 3.

Idem. Mezza figura con turbante a capriccio, libero: fr. 2.

Idem. La battaglia di Marengo — Il Tempo colle Parche, dall'Appiani, semilibero, formanti 6 pezzi: fr. 8 cadauno.

1812. San Gioseppe col putto, dall'Albertolli, finito: con lettere fr. 15, avanti lettere fr. 26.

Idem. Napoleone con corona ferrea, finito: avanti l'*N* nel raggio fr. 10, coll'*N* fr. 5.

1813. La Galatea, dall'Albani, finito: con lettere fr. 30, avanti lettere 90.

Idem. Testina di Cristo per Bossi sul genere de' Cinquecentisti.

1814. Il ritratto del principe Eugenio, da Gerard, finito: con lettere fr. 160, avanti lettere fr. 350.

Idem. Ritratto di un suo fratello, dal vero, libero: con lettere fr. 4, avanti lettere fr. 8.

1815. Ritratto di Buonarroti, dal Minardi, finito: con lettere fr. 6, avanti lettere fr. 12.

Idem. Altro ritratto di Rembrandt, da Rembrandt, libero: fr. 3.

1816. Ritratto di Enrico Dandolo, dal Matteini, libero: con lettere fr. 6, avanti lettere fr. 12.

Idem. Pane e Siringa, propria composizione, libero: con lettere fr. 8, avanti lettere fr. 16.

Idem. Ritratto di Francesco I, dallo Schiavoni, finito: con lettere fr. 12, avanti lettere fr. 24.

1817. Ritratto di Washinghton, finito: con lett. fr. 6, avanti lett. fr. 36.

1820. Lo Sposalizio di Maria Vergine, da Raffaello, finito: con lettere fr. 172. 50, avanti lettere fr. 500, in carta della china avanti i versi fr. 550, dopo il ritocco 115.

1822. Ritratto di G. C. di Negro, dalla Milesi, semilibero.

1823. Le Delizie Materne, da Lawrence, finito: con lettere fr. 20, avanti lettere fr. 40, prova d'autore fr. 60.

1825. La Madonna del Lago, da Lionardo: con lettere fr. 36, coi soli versi fr. 42, avanti lettere fr. 84.

1826. Madonna col Divoto — dal Longhi ridotta — da Lionardo, finito: con lettere fr. 20, avanti lettere 40.

Idem. Testina di donna, dal Don, libero: fr. 3.

1828. La Sacra Famiglia, da Raffaello, finito: con lettere fr. 50, avanti lettere fr. 100; il prezzo primamente disposto era di fr. 70 con lettere, avanti lettere fr. 140.

Idem. Vecchio cieco con barba, da Rembrandt, libero.

1829. Madonna del velo, da Raffaello, ultimata dal Toschi, finito: con lettere fr. 50, avanti lettere fr. 100.

1830. Giudizio Universale, dal Buonarroti, non ultimato, libero: si vende nello stato attuale a fr. 20.

OPERE INEDITE.

1786. Il Tobiolo, da Rembrandt, libero.

1787. Una testa di san Giuseppe da incognito autore, a contorni.

Idem. Una testa di Cristo, da Edelinck, finito.

1788. Una sant'Agata, mezza figura, libero.

1828. Ritratto del pittor Appiani, dall'Appiani, finito.

ELENCO
DI TUTTI GLI ALLIEVI
FORMATI
DAL CAV. GIUSEPPE LONGHI
Per ordine di loro ammissione nella scuola.

Cozzi Giuseppe.
Caronni Paolo, membro dell'I. R. Accademia di Milano.
Bisi Michele cavaliere, membro dell'I. R. Accademia di Milano.
Anderloni Pietro, professore d'incisione nell'I. R. Accademia di Milano, socio corrispondente delle R. Accademie di Francia, Berlino, Amsterdam, e socio onorario di moltissime Accademie.
Rampoldi Carlo.
Giberti Antonio (morto).
Colombo Aurelio.
Garavaglia Giovita, professore dell'Accad. di Firenze, ecc. (morto).
Legnani-Bisi Ernesta.
Bridi Luigi.
Dellarocca Carlo (morto).
Iesi Samuele.
Locatelli Antonio.
Scotti Girolamo.
Fioroni Ado.
Beloli Giovanni.
Tonelli Giuseppe.
Folmer Giacomo.
Bosisio Giovanni (morto).
Piotti-Pirola Caterina.
Caporali Filippo, professore a Cremona.
Marri Giuseppe, profess. a Faenza.
Ongari Giuseppe.
Felsing Giacomo, profess. a Darmstad, ecc.
Ignazio Altini.

ALLIEVI

CHE FREQUENTAVANO LA SCUOLA

AL TEMPO DELLA DI LUI MORTE.

Borde Carlo Maria.
Soster Bartolomeo.
Beretta Giuseppe.
Gallina Sigismondo.
Fusinati Giuseppe.
Bonatti Giuseppe.
Tognola Luigi.
Alfieri Aurelio.
Ghinzoni Fenelone (morto).
Ferri Felice.
Bonaldi Giovanni.
Faroggia Giovanni.
Berselli Giovanni.
Ballero Giovanni.
Moretti Giacomo.
Lodigiani Scipione.
Speltini Vespasiano.
Artaria Claudio.
Magonio Giuseppe.
Camera Giuseppe.

ASPIRANTI.

Cardinali (morto).
Serotini.
Deutker.